



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 20 maggio 2010

Rassegna Stampa del 20-05-2010

PARLAMENTO

20/05/2010	Sole 24 Ore	21	Si alla bicamerale al federalismo demaniale - Federalismo: primo si al demanio	Fiammeri Barbara	1
20/05/2010	Repubblica	15	Laghi, strade e spaigge alle regioni e anche il personale sarà trasferito	D'Argenio Alberto	3
20/05/2010	Italia Oggi	21	Il decreto incentivi è legge	Galli Giovanni	4
20/05/2010	Sole 24 Ore	8	Si agli incentivi e alle misure anti-frode - Stretta anti-frode più severa	M.Mo.	6
20/05/2010	Sole 24 Ore	20	Intercettazioni: passa la stretta sugli editori - Intercettazioni: stretta sugli editori	D.St.	8
20/05/2010	Mattino	7	Intervista a Cesare Mirabelli - "Non c'è equilibrio nelle norme per garantire libertà e privacy"	cor. cas.	9
20/05/2010	Stampa	11	Vietate le riprese senza consenso	Milone Fulvio	10

GOVERNO E P.A.

20/05/2010	Sole 24 Ore	6	Taglio del 10% ai maxi-stipendi - Case fantasma: si prepara il concordato - Concordato per le case fantasma	Colombo Davide - Mobili Marco	12
20/05/2010	Mattino	2	Politici e manager, tagli agli stipendi - Manovra, subito dodici miliardi. Politici e manager, tagli del 10%	Rizzi Fabrizio	15
20/05/2010	Messaggero	5	Dalle "finestre" per le pensioni ai ticket. Ecco tutte le misure in cantiere	Cifoni Luca - Pirone Diodato	17
20/05/2010	Mf	7	Manovra, poteri ai Comuni nella lotta all'evasione - Passa ai Comuni la lotta all'evasione	Santamaria Ivan_I	18
20/05/2010	Sole 24 Ore	6	Regioni in rosso: supertassa più vicina	Turno Roberto	19
20/05/2010	Italia Oggi	19	Potranno fallire anche le regioni - Regioni mani bucate al fallimento	Miliacca Roberto - P. Pacelli Benedetta	20
20/05/2010	Mattino	2	Nel mirino non solo gli enti inutili, futuro incerto per la previdenza minore	Cifoni Luca - Pirone Diodato	22
20/05/2010	Mattino	1	La cura contro l'evasione fiscale	Giannino Oscar	23
20/05/2010	Messaggero	4	Il focus. Quando lo Stato spende tanto e male	L.Ci.	24
20/05/2010	Repubblica	17	"Derivati italiani, bomba a orologeria i nostri enti locali peggio della Grecia"	Galbiati Walter	25
20/05/2010	Stampa	7	"L'Italia con i derivati rischia più di Atene"	Colonnello Paolo	26
20/05/2010	Sole 24 Ore	27	Google inciampa sulla privacy	Cherchi Antonello	27
20/05/2010	Corriere della Sera	27	Città a passo d'uomo, 30 anni di isole pedonali	Mangiarotti Alessandra	28

UNIONE EUROPEA

20/05/2010	Repubblica	10	Merkel: euro a rischio. Giornata nera in Borsa - Grido d'allarme della Merkel. "Euro in pericolo, in gioco l'Unione"	Tarquini Andrea	30
20/05/2010	Sole 24 Ore	17	Dibattito - L'Italia ha poca competitività o sono inaffidabili le statistiche?	R.Sor.	31
20/05/2010	Sole 24 Ore	17	Per salvare l'euro serve l'euro-fisco	Baglioni Angelo - Bordignon Massimo	33
20/05/2010	Repubblica	26	In Europa non basta la sola riforma fiscale	Posen Adam_S.	34
20/05/2010	Repubblica	10	Intervista a Jacques Delors - Delors: "Quei 750 miliardi di aiuti prima decisione all'altezza della crisi"	Pinzler Petra	35

NOTIZIE CONCERNENTI LA CORTE DEI CONTI

20/05/2010	Sole 24 Ore	7	Corte conti: difficili nuovi tagli di spesa	Colombo Davide	36
20/05/2010	Repubblica	16	Arriva un prelievo una tantum su dirigenti pubblici e pensioni d'oro	Petrini Roberto	37
20/05/2010	Finanza & Mercati	4	La Corte dei Conti gela Tremonti sulla manovra - Manovra, Corte dei Conti a Tremonti: "Sui tagli alla spesa rischiato il barile"	Nati Francesco	41
20/05/2010	Corriere della Sera	8	Il governo taglia gli stipendi a politici e manager pubblici - Manager pubblici, stipendi giù del 10%	Bagnoli Roberto	43
20/05/2010	Messaggero	5	La Corte dei conti. "Lotta all'evasione, in gioco la credibilità. Sui tagli alla spesa raschiato il barile"	...	45
20/05/2010	Italia Oggi	12	Conti pubblici, rivedere i contributi alle imprese	...	46
20/05/2010	Unita'	11	L'allarme della Corte dei Conti. "Raschiato il fondo del barile"	B.Di.G.	47
20/05/2010	Tempo	25	In 5 anni a rischio 130 miliardi di Pil	F.A	48
20/05/2010	Gazzetta del Mezzogiorno	29	Corte dei Conti: la crisi ha mandato in fumo 130 miliardi in 10 anni	...	49
20/05/2010	Foglio	3	Le manovre di Tremonti - Il mantra antitasse e le tesi sviluppite alla prova Tremonti	...	50
20/05/2010	Europa	3	Tremonti dice tagli e pensa alle Poste	Cascioli Raffaella	51
20/05/2010	La discussione	3	La spesa pubblica è all'osso. Solo la lotta all'evasione fiscale può salvare l'Italia	Maranesi Nicola	52
20/05/2010	Liberazione	4	Crisi, Europa in affanno. E le Borse precipitano	Farneti Roberto	54
20/05/2010	Libero Quotidiano	3	Corte dei conti. I giudici avvertono il governo: sull'evasione vi giocate tutto	F.D.D.	55
20/05/2010	Manifesto	6	La Corte dei Conti: "Poco gettito"	Fr. Pi.	56

20/05/2010	Secolo XIX	5	Taglio alle spese, la Corte dei Conti "Pochi margini"	...	57
20/05/2010	Gazzetta di Mantova	3	In arrivo stangata per i manager pubblici	...	58
20/05/2010	Sole 24 Ore	7	Per gli enti locali terapia biennale da 4 miliardi	G.Tr.	59
20/05/2010	Italia Oggi	29	Zero aiuti ai sorvegliati speciali	Paladino Antonio_G	60
20/05/2010	Centro	5	Incarichi illegittimi in Comune L'ex sindaco Margani deve risarcire 40 mila euro	Barghigiani Pietro	61
20/05/2010	Avvenire	1	Berlusconi: tasse giù soltanto dopo il superamento della crisi - Taglio del 10% ai maxi stipendi pubblici	Fatigante Eugenio	63

Sì della bicamerale al federalismo demaniale

Via libera della commissione bicamerale al primo decreto attuativo del federalismo sul trasferimento dei beni statali a regioni ed enti locali. A favore maggioranza e Idv, il Pd si è astenuto, no dell'Udc. ▶ pagina 21

Riforme. Passa in commissione il decreto attuativo numero uno sul trasferimento dei beni dello stato a regioni ed enti locali

Federalismo: primo sì al demanio

Patto Lega-Idv, il Pd si divide e poi si astiene, no dell'Udc - Bossi: un buon inizio

LE TAPPE

Oggi il varo definitivo in Consiglio dei ministri, all'inizio di giugno il secondo decreto ed entro il 30 la relazione con i numeri

Barbara Fiammeri
ROMA

Umberto Bossi è raggianti. Oggi il consiglio dei ministri approverà il primo decreto attuativo del federalismo fiscale, il cosiddetto federalismo demaniale, che ieri ha ricevuto il via libera della commissione bicamerale. Un sì quasi bipartisan visto che al voto favorevole di Lega e Pdl si è aggiunta l'Idv di un entusiasta Antonio Di Pietro e l'astensione, sia pure «soffer-ta», del Pd. Gli unici a dire «no» sono stati i centristi: quelli dell'Udc guidati da Pierferdinando Casini e la pattuglia dell'Api di Francesco Rutelli.

Ancora una volta a salire sul podio è dunque la Lega. E non solo perché il primo sì è arrivato nei tempi previsti, ma perché a vincere è stata la scelta di mediazione e confronto con l'opposizione che ha portato addirittura Di Pietro a tenere una conferenza stampa quasi mano nella mano con Roberto Calderoli, lo stratega del Carroccio.

Lega e Idv spiazzano così i loro maggiori alleati: Pdl e Pd. Il partito di Silvio Berlusconi esprime la sua soddisfazione. Massimo Corsaro che guida i piediellini della bicamerale giudica l'approvazione del decreto «una vittoria del Parlamento, un successo del Pdl». Ma al di là delle dichiarazioni ufficiali c'è la consapevolezza che nell'immaginario collettivo questo primo sì è una nuova spilletta che Bossi appunta sulla sua camicia verde. Il Senatour che solo l'altro giorno faceva sapere di essere

«preoccupato» per le sorti del federalismo oggi mostra la faccia del vincente. Parla di una «prima tappa», plaude all'atteggiamento assunto dal parlamento («quando ci sono cose importanti i partiti si schierano dalla parte della gente») e guarda al futuro godendosi, intanto, il presente dove spicca peraltro la divisione dell'opposizione.

Il Pd aveva messo in conto il voto favorevole di Di Pietro. Non però la conferenza stampa congiunta dell'ex pm di Manipulite con il ministro per la Semplificazione normativa Calderoli. «Ci dispiace che altri, dopo aver contribuito a creare un buon strumento, non abbiano poi il coraggio di assumersene la responsabilità», è la stiletta di Di Pietro al Pd, al quale invia un messaggio chiarissimo: «L'Idv non si astiene mai, non è politica quella politica che non decide. Chi non è né carne né pesce è bene che se ne stia alla finestra». Parole taglienti che aumentano le tensioni all'interno dei democratici. L'astensione è infatti un compromesso.

Alla riunione del gruppo sono emerse opinioni contrastanti tra chi (i veltroniani nordisti) era pronto a votare sì e chi invece (l'ala meridionale capeggiata da Sergio D'Antoni e i dalemiani) si era schierato per il «no». Tutto il Pd rivendica però il merito del profondo cambiamento del decreto approvato ieri, rispetto a quello inviato inizialmente dal governo. Il testo uscito «non è soddisfacente», sottolinea il capogruppo alla Camera Dario Franceschini, ma ciò non toglie che sia «stato molto migliorato». Non abbastanza però per l'Udc: «Siamo certi - dicono Gianpiero D'Alia e Gianluca Galletti motivando il loro voto contrario - che si moltiplicheranno le spese per il

paese in un momento di forte crisi finanziaria».

I centristi dunque tornano a dire «no» come quando fu varata la legge delega. Una posizione che nei giorni scorsi non sembrava così scontata, ma alla quale ha probabilmente contribuito l'atteggiamento molto critico espresso dal Carroccio sull'eventuale allargamento della maggioranza all'Udc. Lo scenario infatti cambia di giorno in giorno. La Lega sa bene che è ancora troppo presto per cantar vittoria. La vera partita sul federalismo deve ancora cominciare. Entro fine giugno dovrà essere presentata dal governo la relazione sui costi del federalismo, nella quale saranno fornite le previsioni sulle ricadute della riforma sui conti pubblici. I primi numeri sui quali si comincerà davvero a capire la praticabilità del federalismo fiscale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A chi andranno i beni dello stato

CASERME E PALAZZI

Per ragioni di prossimità i comuni saranno i destinatari privilegiati di palazzi e terreni oggi statali. Così come dei beni culturali per cui è previsto un accordo di valorizzazione con il ministero e le caserme dismesse dalla Difesa

➔ Ai comuni gli immobili dismessi dalla Difesa

MINIERE

Le miniere andranno alle province. Al tempo stesso viene però specificato che sia i giacimenti petroliferi e di gas naturale sia i siti di stoccaggio resteranno appannaggio dello stato

➔ Alle province ma non i giacimenti petroliferi

LAGHI E FIUMI

Alle regioni andrà il demanio idrico ma una parte dei proventi andranno alle province. Province che otterranno anche i bacini chiusi. I fiumi sovregionali resteranno allo stato, i laghi sovregionali andranno alle regioni

➔ Andranno alle regioni, bacini chiusi alle province

PORTI

Insieme agli aeroporti anche i porti di interesse nazionale saranno esclusi dal trasferimento. Tuttavia le aree dei grandi porti «non più funzionali all'attività portuale» potranno andare al comune ed essere riqualificati

➔ Ai comuni le aree dismesse dei grandi porti

SPIAGGE

Il demanio marittimo andrà alle regioni. La bicamerale ha chiesto di pensare a una normativa statale con criteri trasparenti sui canoni per le concessioni balneari e di far partecipare i comuni ai proventi dei canoni stessi

➔ Alle regioni ma in futuro saranno coinvolti i comuni

STRADE

Le strade statali resteranno tali. Lo stesso regime, specifica il decreto, interesserà i parchi, le riserve naturali, le reti energetiche, le ferrovie di proprietà dello stato e gli immobili attribuiti agli organi costituzionali

➔ Resteranno allo stato insieme alle ferrovie

Laghi, strade e spiagge alle Regioni e anche il personale sarà trasferito

ALBERTO D'ARGENIO

ROMA — Ecco il primo tassello del federalismo, quello che prevede il trasferimento dei beni pubblici dal Demanio agli enti locali come regioni, province, comuni, grandi aree metropolitane e comunità montane. Mentre la Lega brinda e parte dell'opposizione annuncia battaglia, la mappa del Paese è destinata a cambiare radicalmente: il testo - limato fino a ieri - era in vista del Consiglio dei ministri di oggi - introduce infatti il passaggio dallo Stato alle autonomie di fiumi, spiagge, strade, aeroporti, miniere, caserme e patrimonio artistico.

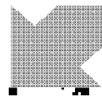
Andando con ordine, il federalismo prevede il trasferimento a titolo gratuito dei beni del Demanio che verranno identificati con un decreto del governo entro 180 giorni dalla sua entrata in vigore. In linea di principio verranno assegnati ai comuni, a meno che richiedano una gestione unitaria: in questo caso andranno agli enti di livello superiore (provincia o regione). Chi si aggiudicherà un bene dovrà garantire «la sua massima valorizzazione funzionale». In poche parole dovrà rimetterlo in sesto e possibilmente farlo fruttare, o comunque renderlo attivo (immaginiamo una caserma in disuso trasformata in museo), altrimenti rischierà il commissariamento da parte del governo. L'ente territoriale sarà libero di vendere quanto ricevuto dal Demanio (solo i beni definiti "disponibili" dal codice civile) ma dovrà usare il ricavato per risanare il debito pubblico: il 75% per l'abbattimento di quello locale, il resto per l'ammortamento dei titoli di Stato. Nessun bene verrà trasferito alle autonomie con i conti in dissesto.

Nel dettaglio, il demanio idrico e marittimo andranno alle regioni: fiumi, laghi e spiagge. Una parte dei ricavi generati dalle concessioni (gli ombrelloni in riva al mare, per esempio) andranno alle province. Rimarranno però statali i grandi corsi d'acqua come il Po e il Tevere. Una sconfitta simbolica per la Lega, quella del Po, compensata dalla possibilità per le regioni di mettere le mani sui grandi laghi come il Garda (altro simbolo del federalismo padano) e il Maggiore: toccando diversi enti territoriali, però, potranno essere trasferiti solo nel caso di un accordo tra essi. Andranno invece

alle province i laghi senza emissari, come quello di Bracciano. Potranno essere trasferiti anche strade e aeroporti di interesse locale e caserme dismesse. Così come le aree in disuso dei grandi porti già inserite nei programmi di riqualificazione. Per converso sono esclusi dal trasferimento reti stradali, ferrovie, porti e aeroporti di interesse nazionale. Alle province andranno invece le miniere, ad eccezione dei giacimenti di petrolio, di gas e dei siti per il suo stoccaggio. Trasferibili anche i beni del patrimonio artistico previo via libera della sovrintendenza. Manterranno comunque i vincoli ai quali sono già sottoposti e non potranno essere venduti. Rimarranno allo Stato Montecitorio, Palazzo Madama e il Quirinale, così come le sedi degli altri organi di rilevanza costituzionale. Il testo prevede infine la possibilità che al trasferimento di funzioni possa corrispondere il trasferimento del personale, in modo da evitare duplicazioni e sprechi.

Gli enti locali potranno vendere i beni (tranne quelli vincolati) ma il ricavato sarà usato per risanare il debito

I casi/1



SPIAGGE, PO E TEVERE

I beni del demanio idrico e del demanio marittimo, come le spiagge, verranno trasferiti alle regioni. I grandi fiumi come il Po e il Tevere rimangono invece allo Stato

LAGO DI GARDA

I grandi laghi, come il Garda e il Maggiore, che toccano diverse regioni potranno essere trasferiti alle autonomie solo in caso di intesa tra di esse

MONTECITORIO E PALAZZO MADAMA

Le sedi di Camera e Senato, della Consulta e degli altri organi di rilevanza nazionale resteranno statali così come il Quirinale e beni di sua pertinenza



I casi/2

PARCHI E MINIERE

I parchi nazionali e le riserve naturali statali sono esclusi dal trasferimento. Anche i giacimenti di gas, petrolio e i siti di stoccaggio resteranno in capo allo Stato

STRADE E FERROVIE

Sono esclusi dal trasferimento agli enti locali le reti stradali e le ferrovie di interesse statale. I fondi immobiliari con apporto pubblico potrà partecipare la Cdp

PORTI E AEROPORTI

Restano statali gli aeroporti di interesse statale, mentre le aree dismesse dei porti suscettibili di riqualificazione possono essere trasferite al comune



Ieri la fiducia del Senato sul testo del dl 40/2010 uscito dalla Camera

Il decreto incentivi è legge

Una stretta sull'evasione fiscale internazionale

DI GIOVANNI GALLI

Dagli incentivi all'acquisto per alcuni settori industriali in crisi alla stretta all'evasione fiscale internazionale. Dalla soppressione degli uffici provinciali del Tesoro al 5xmille anche alle fondazioni. Dall'esenzione dall'Iva solo per il servizio postale universale allo stop alle ipoteche sulla casa per debiti con il fisco al di sotto degli 8 mila euro.

Queste le principali misure del decreto legge incentivi (n. 40 del 2010) su cui l'Aula del Senato ha votato ieri sera la fiducia (la 33esima dell'attuale governo Berlusconi) provvedendo alla conversione in legge dello stesso testo uscito dalla Camera dei deputati. I voti a favore sono stati 163, mentre i voti contrari sono stati 134.

Tra le norme introdotte durante il passaggio a Montecitorio, quella che prevede che le controversie tributarie pendenti davanti alla Corte di cassazione possano essere estinte con il pagamento di un importo pari al 5% del valore della controversia se il cittadino ha già vinto nei primi due gradi di giudizio. Una norma su cui l'opposizione ha chiesto di verificare l'impatto che potrebbe avere sulla Mondadori.

«È un decreto dai contenuti

esili e inconsistenti». È questo il giudizio del senatore del Pd Paolo Giaretta espresso nel corso della discussione a Palazzo Madama. «Sul fisco», spiega Giaretta, «l'intenzione del Pdl è, a parole, combattere l'evasione fiscale e l'uso dei paradisi fiscali. Lo si fa ma con armi spuntate. Viene introdotto l'obbligo di comunicare l'elenco clienti/fornitori per le transazioni con operatori residenti in paesi della black list. Ma quasi sempre le truffe sull'Iva hanno per oggetto rapporti tra imprese nazionali e dell'area comunitaria, senza alcun coinvolgimento di imprese nei paradisi fiscali. Pdl e Lega», prosegue il senatore, «dovrebbero quindi riconoscere di aver sbagliato a eliminare l'elenco clienti/fornitori in un paese ad altissima evasione Iva».

Sugli incentivi «poi il governo e la sua maggioranza tolgono 150 milioni di euro già stanziati a favore delle imprese per la ricerca e per il fondo sulla finanza d'impresa. Queste risorse», spiega Giaretta, «vengono tolte alle imprese e messe in una sorta di lotteria che riguarda dieci settori e venti tipologie di beni con una dotazione ridicola. La lotteria è già finita, i soldi sono stati già utilizzati».

—©Riproduzione riservata—



I provvedimenti in sintesi

CONTRASTO FRODI FISCALI E FINANZIARIE COME I «CAROSELLI»	Obbligo, in vigore dal 1° luglio 2010, dei contribuenti che effettuano scambi commerciali con soggetti operanti nei paradisi fiscali di inviare una comunicazione telematica all'Agenzia delle entrate. È già operativo dal 1° maggio l'obbligo di comunicazione alle Camere di commercio dei trasferimenti all'estero di sedi sociali e delle operazioni straordinarie con l'estero (conferimenti d'azienda, fusioni e scissioni societarie). Il ministero dell'economia potrà estendere l'applicazione della disciplina anche a paesi non inclusi nella black list.
INCENTIVI	Fondo da 300 milioni di euro nel 2010 per il sostegno ad alcuni settori (dai motocicli agli elettrodomestici). Per ottenere il bonus c'è tempo fino al 31 dicembre 2010, anche se le risorse destinate a motocicli, macchine agricole e nautica sono già finite. Benefici fiscali per la fabbricazione di bottoni e per il calzaturiero.
GIOCHI ON-LINE E 5X MILLE	Il gioco a distanza «con vincita in denaro» potrà essere raccolto solo dai concessionari autorizzati e nei luoghi autorizzati. Previsto un costante monitoraggio per la repressione dei fenomeni elusivi. Le maggiori entrate sono destinate al rifinanziamento per l'anno 2011 del 5 per mille e alle missioni internazionali di pace. Lotto, gratta e vinci o lotterie tradizionali e totocalcio sono esclusi dal rispetto della normativa sull'antiriciclaggio che impone di registrare i dati personali dei giocatori per movimenti di denaro superiori ai mille euro.
STOP LITI EX CONCESSIONARI RISCOSSIONE	Chiusura agevolata del contenzioso tra i vecchi concessionari (cioè le banche prima che nascesse Equitalia) e il fisco. Sono escluse le liti su entrate locali, delle camere di commercio o dell'Unione europea.
POLIZZE DORMIENTI	L'obbligo di versamento delle polizze dormienti al fondo per le frodi ai risparmiatori si applica solo ai contratti per i quali il termine di prescrizione del diritto del beneficiario scade dopo il 28 ottobre 2008. Restano comunque al fondo gli importi già versati.
IVA E POSTE	Solo il servizio postale universale sarà esente da Iva.
TESSILE	Cinque milioni di euro per l'anno 2010 alle imprese che volontariamente applicano le norme sull'etichettatura dei prodotti.
5X MILLE A FONDAZIONI	Le fondazioni potranno di nuovo accedere al riparto dei fondi del 5 per mille. Si prevede la proroga al 30 giugno 2010 dei termini per i documenti integrativi presentati in via telematica, per il 2007-2008.
LITI FISCO	Sarà più facile chiudere le liti tributarie pendenti da oltre dieci anni nelle cause dove l'amministrazione finanziaria ha perso nei primi due gradi di giudizio. Le controversie tributarie pendenti davanti alla Corte di Cassazione possono essere estinte con il pagamento di un importo pari al 5% del valore della controversia.
IPOTECA CASA	Niente più ipoteche sulla casa per i contribuenti che hanno un debito con il fisco sotto gli 8 mila euro.
TRIBUTI ITALIA	Le società di riscossione delle entrate dei tributi degli enti locali, come Tributi Italia, possono essere ammesse alle procedure di ristrutturazione industriale di grandi imprese in stato di insolvenza. Per le società di riscossione dei tributi delle province e dei comuni sono introdotti alcuni paletti sul capitale sociale per l'iscrizione di questi soggetti all'Aibo.
UFFICI PROVINCIALI TESORO	Sono soppresse le 103 direzioni territoriali dell'economia e delle finanze. Il personale sarà riallocato presso le sedi dei Monopoli di Stato o sarà assegnato alle ragionerie territoriali. A disciplinare questo processo uno o più decreti del ministro dell'economia di natura non regolamentare.
BATTELLI LAGHI	In arrivo risorse per navigli solari a ridotto impatto ambientale impiegati per il trasporto di persone sui laghi.
ATTIVITÀ DI EDILIZIA LIBERA	Si ampliano le maglie dell'attività di edilizia libera, tra cui la manutenzione ordinaria, per cui basterà una denuncia di inizio attività (Dia). Le nuove tipologie riguardano tra l'altro interventi di manutenzione straordinaria, opere dirette a soddisfare esigenze contingenti e temporanee, opere di pavimentazione e di finitura di spazi esterni, pannelli solari e fotovoltaici, aree ludiche.
BANDA LARGA	In caso di installazione di apparati con tecnologie Umts o l'adeguamento tecnologico di impianti radioelettrici preesistenti con l'installazione di tecnologia Umts «è sufficiente la denuncia di inizio attività» (Dia).

AL SENATO

**Sì agli incentivi
e alle misure
anti-frode**

► pag. 8 Il testo ► pag. 37

Crediti Inps. Iscrivibili a ruolo le somme indebitamente erogate e i debiti della Pa

Tributi locali. Comuni e province faranno le gare per la riscossione

Stretta anti-frodi più severa

Sotto controllo anche le operazioni societarie straordinarie

LITI ULTRADECENNALI

Possibile chiudere le controversie in Cassazione con un versamento del 5% se il fisco è stato sconfitto due volte

Il nuovo giro di vite sul contrasto all'evasione internazionale è legge dello stato. L'aula del Senato, con il via libera alla trentatreesima fiducia posta dal Governo dall'inizio della legislatura, ha approvato ieri definitivamente il Dl incentivi.

Nel mirino le cosiddette operazioni carosello o "cartiere", contro cui il fisco ha già messo a punto la versione dell'elenco clienti fornitori per chi opera in paradisi fiscali. Il nuovo adempimento, operativo dal 1° luglio 2010, obbliga alla comunicazione di tutti i dati relativi alle operazioni commerciali con soggetti che svolgono la loro attività in paradisi fiscali o meglio nei paesi della cosiddetta black list. E sul concetto di black list, l'amministrazione finanziaria, sempre con l'articolo 1 del Dl si è riservata la possibilità di poter arrivare a "modellare" con inclusioni o esclusioni dalla black list quei paesi in cui dovessero emergere particolari fenomeni evasivi o di frode da contrastare.

Nel corso dei lavori parlamentari sono due le modifiche che ritoccano le misure antievasione. La prima riguarda il nuovo obbligo in vigore già dal 1° maggio scorso di notificazione alle camere di commercio dei trasferimenti all'estero delle sedi sociali: l'adempimento da effettuare con la Comunicazione unica riguarda anche le operazioni straordinarie, quali conferimenti d'azienda, fusioni e scissioni societarie.

La seconda riguarda la possi-

bilità concessa ora all'Inps di poter iscrivere a ruolo le somme indebitamente erogate, così come i crediti vantati dall'istituto di previdenza nei confronti delle amministrazioni o di enti pubblici economici.

Numerose le novità introdotte dal parlamento sul fronte della riscossione. Dall'entrata in vigore della legge di conversione Equitalia non potrà più iscrivere ipoteche per importi complessivi inferiori agli 8mila euro. Inoltre viene confermato che comuni e province dal prossimo 1° gennaio dovranno mettere a gara la riscossione di imposte e contributi.

Con un'altra norma in materia di riscossione viene introdotta la chiusura agevolata delle liti tra i concessionari privati che hanno operato fino al 1999 prima dell'arrivo di Equitalia. Sono escluse le liti su entrate locali, delle camere di commercio o dell'Unione europea.

Per restare in tema di chiusura delle liti pendenti, potranno essere definite anche le controversie, versando solo il 5% del loro valore, in cui il fisco ha già perso nei primi gradi di giudizio e che sono ferme in Cassazione da oltre 10 anni.

Novità anche sul fronte dei giochi, sulla riorganizzazione del personale dell'Economia, con la chiusura delle 103 sedi delle tesorerie provinciali, così come sul 5 per mille dove rientrano in gioco le fondazioni e si avrà più tempo, fino al 30 giugno, per integrare le istanze di accesso ai fondi 2007 e 2008.

Per i servizi postali, inoltre, l'esenzione Iva sarà riservata soltanto ai servizi postali universali. Un intervento, che secondo Luca Palermo, ad di Tnt Post Italia, rappresenta un primo passo per l'eli-

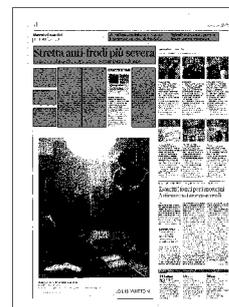
minazione delle asimmetrie esistenti nel mercato postale. Un servizio che dovrà essere rimodulato a vantaggio della qualità.

Sul fronte degli incentivi alle imprese, tra le novità introdotte, va segnalata l'estensione della Tremonti-quater al calzaturiero e gli aiuti anche per l'acquisto di eco-batelli per il trasporto di persone sui laghi.

Sui lavori di ristrutturazione degli immobili, in fase di conversione del Dl, si riducono i vincoli regionali e per i lavori straordinari viene introdotta la perizia asseverata da professionisti abilitati.

M. Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il provvedimento in sintesi

Le norme principali del Dl dopo la conversione in legge



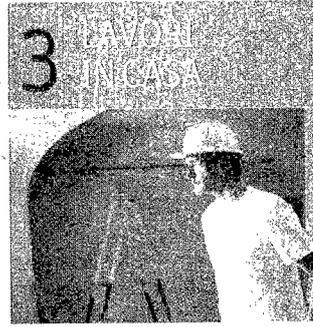
Stop alle cartiere

- ☛ Per contrastare l'evasione fiscale attuata con le frodi carosello e con le "cartiere" i soggetti passivi all'Iva comunicano in via telematica alle Entrate le cessioni di beni e le prestazioni di servizi realizzate con soggetti dei paesi black list
- ☛ Il ministro dell'Economia può escludere con proprio decreto l'obbligo di comunicazione per alcuni paesi black list o estenderlo a paesi non black list
- ☛ In caso di mancata o incompleta comunicazione la sanzione è raddoppiata



Niente bische

- ☛ Il gioco con vincita in denaro può essere raccolto solo dai soggetti titolari di valida concessione rilasciata dall'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato, esclusivamente nelle sedi e con le modalità previste dalla relativa convenzione di concessione
- ☛ Le maggiori entrate che scaturiscono dalla stretta nel 2011 andranno a finanziare il 5 per mille e, nel 2012, le missioni internazionali di pace
- ☛ Esclusione dagli obblighi di comunicazione antiriciclaggio per lotto, lotterie, gratta e vinci e concorsi pronostici



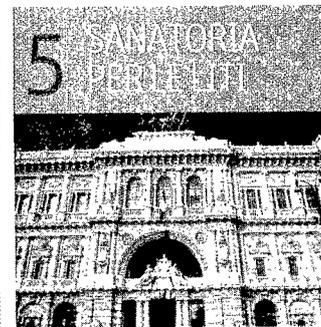
Manutenzione senza dia

- ☛ Una serie di interventi edilizi minori possono essere eseguiti senza alcun titolo abilitativo; tra questi, però, è indicata la manutenzione straordinaria, al cui interno si classifica gran parte delle opere di recupero edilizio comunemente svolte in casa
- ☛ Per la manutenzione straordinaria, tuttavia, è prevista l'effettuazione, anche per via telematica, della comunicazione dell'inizio dei lavori all'amministrazione comunale, che di fatto è molto simile alla dia: un professionista dovrà predisporre relazione e documenti



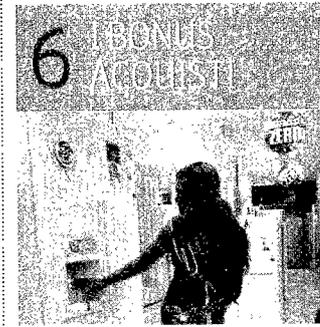
Rendiconto annuale

- ☛ I soggetti ammessi al 5 per mille devono fare un rendiconto annuale della destinazione delle somme incassate. Sarà l'Economia a fare l'elenco dei soggetti ammessi al riparto
- ☛ Per le associazioni sportive dilettantistiche ammesse al 5 per mille si applica il requisito dello svolgimento di attività "di rilevante interesse sociale"
- ☛ Vengono riaperti i termini per il riconoscimento del diritto al riparto del 5 per mille per il 2007 e per il 2008 alle fondazioni di rilevanza sociale e assistenziale



Contenzioso decotto

- ☛ Le controversie tributarie arrivate alla Commissione tributaria centrale, pendenti da oltre 10 anni, e per le quali la Pa sia già soccombente nei due precedenti gradi di giudizio, sono definite automaticamente con decreto del presidente del collegio o di un altro componente, da lui delegato
- ☛ Le controversie pendenti in Cassazione si possono estinguere pagando il 5% del valore della controversia: il contribuente può presentare domanda entro 90 giorni dall'entrata in vigore della legge



I bonus

- ☛ Per l'acquisto di cucine componibili lo sconto è pari al 10% del costo, fino a 1.000 euro. Per elettrodomestici "singoli" si sale al 20 per cento
- ☛ Sui motocicli sconto del 10%, fino a 750 euro. Si sale al 20% (fino a 1.500 euro) per gli elettrici
- ☛ Sui motori fuoribordo riduzione del 20% del costo, fino a 1.000 euro; stampi per scafi al 50%
- ☛ Gli immobili nuovi ad alto risparmio energetico hanno un contributo che arriva a 116 euro/m2 e fino a 7.000 euro
- ☛ Altri contributo per rimorchi, macchine agricole e gru

Intercettazioni: passa la stretta sugli editori

Via libera in commissione alla stretta sugli editori: multe fino a 465mila euro. Allarme Fieg per il divieto assoluto di pubblicare atti d'indagine.

► pagina 20

con il Punto di Stefano Folli, commento ► pagina 16

Giustizia. Passano in commissione al Senato maximulte fino a 465mila euro - Lunedì il voto sul carcere ai giornalisti

Intercettazioni: stretta sugli editori

Fieg: contrari e preoccupati per il divieto assoluto di pubblicare atti di indagine

GIORNALISTI E OPPOSIZIONE

Il segretario Siddi (Fnsi): con questo testo è sciopero Il pressing di Pd e Idv costringe la maggioranza a rinviare le votazioni

ROMA

«Staremo a vedere» è la laconica risposta di Roberto Centaro, relatore pidellino al ddl sulle intercettazioni, a chi gli chiede se i muscoli esibiti dalla maggioranza nella lunga maratona della commissione giustizia del senato si sgonfieranno, in aula, con alcune correzioni alla stretta su stampa e indagini, travolte da un coro di proteste. Dopo aver introdotto la censura totale sulla cronaca giudiziaria (fino alla conclusione dell'udienza preliminare, cioè per anni), ieri è stata la volta delle sanzioni, a cominciare da quelle, salatissime, per gli editori, puniti fino a 464.770 euro per la pubblicazione degli atti di indagine (anche se non più segreti) o delle intercettazioni. Governo e maggioranza hanno fatto muro. Per i giornalisti, il voto sulle sanzioni è invece slittato a lunedì, complice la stanchezza dei «soldati» di Pdl e Lega, ai quali il presidente della commissione Filippo Berselli (pdl) non ha voluto infliggere la terza seduta notturna consecutiva. Ma è questione di ore per vedere approvate le norme che puniscono con il carcere fino a due mesi o con l'ammenda da due a diecimila euro chi pubblica integralmente, sintetizza o spiega il contenuto degli atti di indagine; quanto ai cronisti che pubblicano le intercettazioni, il carcere (fino a due mesi) viaggia insieme all'ammenda da quattro a ventimila euro. Il tutto condito dalla sospensione temporanea dalla professione. Già votato, infine, l'ormai famoso emendamento D'Addario sulle registrazioni «fraudolente» punite (salvo che siano effettuate nell'esercizio del

diritto di cronaca) con il carcere fino a 4 anni.

Fnsi e Fieg sono già sul piede di guerra. La Federazione della stampa dà per scontato lo sciopero se il testo non cambierà, ma confida ancora in miglioramenti (auspicati anche dal Quirinale, preoccupato della censura su tutti gli atti di indagine non più segreti). «In nessun paese avanzato viene considerata un crimine» l'informazione che dà conto di come procedono le inchieste giudiziarie, osserva Franco Siddi, segretario della Fnsi, preannunciando battaglia di fronte al via libera della commissione giustizia, anche se mancano ancora tre passaggi parlamentari prima che il testo diventi legge. «Contrarietà e preoccupazione» esprime la Federazione degli editori perché la cosiddetta «riforma delle intercettazioni» introduce «limitazioni ingiustificate al diritto di cronaca e sanzioni sproporzionate a carico di giornalisti ed editori». Critiche che si aggiungono a quelle dei magistrati, anche antimafia, per le limitazioni alle indagini derivanti dalla stretta sulle intercettazioni, e soprattutto a quelle dell'opposizione. Pd e Idv non stanno dando tregua alla maggioranza, costretta anche per questo ad aggiornare le votazioni alla prossima settimana. Un ulteriore slittamento che non porterà il provvedimento in aula prima dell'inizio di giugno.

«Le pene e le sanzioni pecuniarie per giornali, giornalisti ed editori, approvate dai senatori del pdl e della Lega su ordine di Berlusconi sono di una gravità tale che nemmeno la Spagna franchista era arrivata a tanto», tuona Luigi Zanda del Pd e Anna Finocchiaro ribadisce: «Per molti processi importanti i cittadini non sapranno assolutamente nulla». Il dipietrista Luigi Li Gotti, che non ha mollato un solo momento durante la lunga maratona notturna, parla di «in-

tervento devastante» e di «arrestamento vistoso nella lotta al crimine». Ricorda gli innumerevoli divieti di cui è disseminato il ddl, che stoppa anche la ripresa audiovisiva delle aule dove si svolgono i processi se non c'è il consenso di tutte le parti, compresi periti e consulenti. Il ricorso alle intercettazioni, poi, è talmente palettato che «basta un minimo vizio di forma, come il ritardo della notifica a una delle parti, a renderle tutte inutilizzabili». Per non parlare dell'impossibilità di ricorrere agli ascolti per incastrare «mafiosi, pedofili e molestatori vari: questo assurdo ddl - spiega Li Gotti - vieta le intercettazioni per il reato di stalking oltre a limitarne l'uso per i reati di scambio elettorale politico-mafioso e per quello di adescamento via internet ai fini di prostituzione minorile». Contraria anche l'Udc, che preannuncia voto contrario.

Il capogruppo dei senatori Pdl, Maurizio Gasparri, nega che il ddl sia un «bavaglio alla stampa» e dice che è solo uno strumento per evitare «abusi» che finora «hanno gettato fango su persone completamente estranee a qualunque indagine». Certo è che il rush finale, al Senato, sarà bollente. Anche se in Aula, e poi nel passaggio alla Camera, la moral suasion del Quirinale potrebbe indurre la maggioranza a più miti consigli.

D. St.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE MISURE

I «gravi indizi di reato»

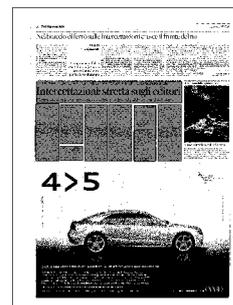
Per far scattare gli ascolti debbono sussistere «gravi indizi di reato», le intercettazioni vanno eseguite sulle utenze di indagati o di terzi che, «sulla base di specifici atti di indagine», risultino a conoscenza dei fatti per i quali si procede.

Passa la "norma D'Addario"

Oltre alla censura totale su tutti gli atti di indagine è vietato registrare conversazioni senza il consenso delle parti interessate e fare riprese visive (salvo chi esercita il diritto di cronaca). Chi viola il divieto rischia fino a 4 anni di carcere

Maxi-multe per gli editori

Editori punibili per la pubblicazione, in qualunque forma, di un atto di indagine (anche se non più segreto) o di intercettazioni. La multa va da 64.700 a 464.770 euro.



«Non c'è equilibrio nelle norme per garantire libertà e privacy»

Intervista

Il giurista Mirabelli: le fughe di notizie vanno perseguite ma gli strumenti già ci sono

Garantire la libertà di informare, ma allo stesso tempo tutelare il diritto alla privacy: secondo il giurista Cesare Mirabelli il ddl intercettazioni naviga tra Scilla e Cariddi, nello sforzo di contemperare due esigenze che in verità sono già contemplate dalle norme vigenti. Ddl costituzionale o meno? Dipenderà dall'equilibrio con cui la maggioranza saprà chiudere la partita.

Il ddl va avanti tra scontri e proteste. C'è qualcosa che non va.

«Non c'è dubbio che il provvedimento parta da un'esigenza giusta, vale a dire quella di trovare un punto di equilibrio tra la libertà di comunicare e il diritto alla riservatezza dei cittadini, a maggior ragione laddove in margine a certe inchieste vengono diffusi colloqui e vicende riguardanti persone del tutto estranee ai fatti contestati».

Eppure dalla pubblicazione di alcune intercettazioni l'opinione pubblica è venuta a conoscenza di vicende come quella che ha portato alle dimissioni del ministro Scajola.

«Me ne rendo conto. Ma questo ragionamento può portare molto lontano. Cosa succederebbe se di ciascun cittadino venissero intercettati ogni colloquio telefonico e ogni messaggio, se ognuno di noi venisse ripreso dalle telecamere installate nelle pubbliche vie?».

Cosa intende dire?

«Voglio dire che se si arriva a degli eccessi nel nostro Paese c'è davvero il rischio di arrivare ad un controllo di polizia. E questo non è ammissibile. Dunque, ricapitolando: il ddl punta a colpire gli eccessi, come quello riguardante la divulgazione di atti coperti dal segreto istruttorio. Da come il legislatore saprà miscelare tutte le esigenze in campo, potremo valutare la bontà del provvedimento e la sua costituzionalità».

Non ravvisa un pericolo per la libertà di stampa?

«Un conto è il diritto-dovere di informare, altro è un uso improprio, diffuso, ingiustificato, a cascata delle

intercettazioni, che porta a trasmettere all'opinione pubblica atti che dovrebbero restare segreti».

”

Il giudizio

«Quanti abusi nel nostro Paese. Troppi cittadini finiscono in prima pagina sebbene siano estranei ai fatti»

Le misure anti-talpe aiuteranno?

«Certo, ma il nodo mi sembra un altro: al momento l'ordinamento già prevede misure finalizzate a punire le fughe di notizie. Ma non vengono applicate. Ad ogni buon conto, ben vengano le misure anti-talpe, tenendo presente che spesso certe fughe si verificano ad un livello di polizia giudiziaria e dunque può accadere che sui giornali arrivino cose che neppure il magistrato sa».

Troppe intercettazioni: il ddl non finisce per sottrarre ai magistrati un utile strumento di indagine?

«Altro che utile: le intercettazioni sono uno strumento prezioso, però certo nel nostro Paese se ne è fatto un abuso. E in qualche modo l'utilizzo deve essere meglio calibrato».

La norma pro-Vaticano: cosa ne pensa?

«In verità si tratta di rafforzare un obbligo già esistente, ma non va vista con scetticismo: quella norma non scatta in funzione protettiva, piuttosto in via cautelativa. Mi spiego: se un dipendente statale viene indagato è importante che la pubblica amministrazione ne sia informata perché possa cautelarsi, laddove lo ritiene. È questo lo spirito, che in commissione paritetica deve essere stato in questi anni ribadito».

Un giudizio complessivo?

«Potremo darlo soltanto alla fine. L'impressione che al momento ne ricavo è che non mi straccerei le vesti a priori, ma sinceramente neppure lo sosterrò tout court».

cor.cas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





A CURA DI FULVIO MILONE

Vietate le riprese senza consenso

Cosa cambia per i magistrati

→ Gravi indizi di reato
1 Le intercettazioni sono possibili solo in presenza di gravi indizi e se assolutamente indispensabili alle indagini

Anche oggi l'intercettazione è possibile solo in presenza di gravi indizi di reato. Finora, però, quello è stato l'unico requisito per ottenere l'autorizzazione al controllo delle utenze di un indagato. La nuova legge aggiunge altri limiti: accanto ai «gravi indizi», infatti, il pm dovrà avere «specifici atti d'indagine», cioè altri elementi concreti che provino le responsabilità di chi finisce sotto controllo. E' questa una delle norme più contestate dai magistrati, che parlano di ostacoli insormontabili alle indagini più delicate.

→ L'autorizzazione del Tribunale
2 L'intercettazione sarà possibile solo con l'autorizzazione del Tribunale collegiale

È questo un altro punto controverso che incontra le aspre critiche dei magistrati. Per ottenere l'ok all'intercettazione non basterà più il pronunciamento del gip, ma occorrerà il parere di tre giudici riuniti: un ulteriore passaggio, dicono i pm, che rallenterà le indagini. Le critiche investono anche i tempi che limitano la possibilità del controllo: 75 giorni, 30 nella prima fase più tre proroghe da 15 ciascuna. Ogni richiesta, naturalmente, dovrà essere vagliata dal tribunale del distretto competente.

→ Intercettazioni ai parlamentari
3 L'autorizzazione alle Camere va chiesta anche se il politico parla sull'utenza di terzi

Fino ad oggi il pm deve chiedere l'autorizzazione alle Camere per intercettare direttamente l'utenza di un parlamentare o per usare intercettazioni di parlamentari effettuate casualmente mentre si controllavano altri telefoni. Con la nuova legge le cose cambiano: quando si ascolta la voce di un parlamentare durante la conversazione di un indagato, ogni atto deve essere secretato e custodito in archivio. Per proseguire nell'ascolto ci vuole l'ok delle Camere.

→ I preti al telefono
4 Impossibile intercettare un sacerdote senza avvertire l'autorità ecclesiale

È forse la norma più curiosa e discussa del ddl sulle intercettazioni, soprattutto in considerazione delle inchieste sulla pedofilia che coinvolgono i sacerdoti. Se un pm intercetta o indaga un uomo di Chiesa deve avvertire immediatamente il Vaticano. Lo prevede il comma 24 dell'articolo 1 del disegno di legge. Le critiche dell'opposizione e degli stessi magistrati sono pesanti: il centro-sinistra si chiede il perchè di un inspiegabile privilegio concesso al clero; i pm temono che la rivelazione di notizie riservate possa pregiudicare le indagini.



Cosa cambia per la stampa



Black-out sulle indagini

E' vietato dare notizie su qualsiasi atto anche non segreto fino alla fine dell'udienza preliminare

L'effetto del divieto è evidente: fino al rinvio a giudizio, cioè al processo, sarà impossibile per gli organi di informazione mettere il lettore al corrente delle inchieste giudiziarie fino alla loro conclusione, tanto meno rendere conto delle intercettazioni, pena il carcere e ammende salatissime. Non si potrà scrivere su casi giudiziari scottanti come quelli che coinvolgono politici e pubblici funzionari disonesti. Se la legge fosse già in vigore sarebbero state top secret le indagini sugli appalti per il G8 o sulla morte di Stefano Cucchi.



Via le tv dal tribunale

Niente riprese durante i processi senza il consenso di tutte le parti. Vietate anche le immagini dell'aula

Basterà il no di un perito o di un consulente chiamato a deporre durante un processo perché l'aula diventi off limits per le telecamere. Il cittadino, insomma, non potrà seguire in tv le fasi del dibattimento. Il divieto non sarà limitato solo alla ripresa del volto dell'imputato, o del testimone che chiederà la tutela della sua privacy, ma saranno rese impossibili perfino le immagini generali dell'aula di giustizia, o dell'avvocato e del pubblico ministero che porranno le domande. In altri termini, non verrà informato.



La norma «D'Addario»

Sono vietate registrazioni e riprese senza l'autorizzazione preventiva dell'interessato

Il riferimento al nome della escort che ha registrato gli imbarazzanti colloqui con il presidente del Consiglio, finiti sulle pagine dei giornali, è eloquente. In caso di condanna per le riprese e le registrazioni «fraudolente» si rischia fino a 4 anni di carcere. Si farà eccezione nei casi in cui le registrazioni verranno fatte per la sicurezza dello Stato, o per dirimere una controversia giudiziaria o amministrativa. In un primo momento la norma riguardava anche i giornalisti.



Il provvedimento «salva-lene»

Non è perseguibile il giornalista autore di registrazioni o riprese video all'insaputa dell'interessato

Grazie ad un emendamento dell'opposizione, i giornalisti sono stati «salvati» dai rigori della «norma D'Addario». Per loro cade il divieto di «scippare» interviste e immagini. L'eccezione è finalizzata a garantire ai professionisti il diritto all'informazione sancito dall'articolo 21 della Costituzione. L'unica condizione posta, naturalmente, è che le riprese vengano utilizzate davvero a fini di cronaca. Tirano un sospiro di sollievo «Le Iene», programma cult di Mediaset.

Tremonti presenta la manovra a Berlusconi e partiti sociali - Il premier: ottimista, ma per ora niente riduzioni di imposte

Taglio del 10% ai maxi-stipendi

Nel mirino politici e manager pubblici - Stretta da 4 miliardi per i comuni

■ Oggi il responsabile dell'Economia, Giulio Tremonti, farà una prima illustrazione al Consiglio dei ministri della manovra correttiva di oltre 25 miliardi di euro, con effetto sul 2011 e il 2012, messa a punto per ridurre il deficit al 2,7% del Pil. Piatto forte delle misure preparate dai tecnici - illustrate ieri alle parti sociali, Cgil esclusa - sono i tagli alla spesa per il personale della Pa, a partire dalla riduzione del 10% degli stipendi dei dirigenti e i manager che si collocano nella fascia di reddito tra 80 e 100mila euro. Confermati anche il blocco del turn-over e lo stop al rinnovo del contratto triennale. Altra stretta prevista è per i trasferimenti

dello stato agli enti territoriali (4 miliardi in due anni, ripartiti tra regioni, province e comuni), mentre sul fronte previdenziale ci sarà l'intervento, a partire dal 2011, sulle finestre per il pensionamento di anzianità e vecchiaia. Una misura che dovrebbe garantire risparmi per 1,5 miliardi l'anno.

Ieri, al termine dell'incontro con i sindacati e la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, il ministro Tremonti ha presentato i contenuti della manovra al premier, Silvio Berlusconi, che si è detto ottimista ed è tornato ad escludere in questa fase un taglio delle tasse.

Servizi ▶ pagine 6 e 7

NELLA MANOVRA

Case fantasma: si prepara il concordato

Colombo e Mobili ▶ pag. 6

Enti previdenziali. Risputa l'ipotesi di incorporare quelli minori in Inps e Inail

Statali. Confermato il blocco del contratto e la proroga dello stop al turn-over

Concordato per le case fantasma

Taglio del 10-15% alle retribuzioni dei politici - Dal 2011 finestre previdenziali ridotte

LOTTA ALL'EVASIONE

Gli accertamenti non risparmiarono i giochi: il reddito prodotto sarà soggetto sempre a imposte dirette

Davide Colombo

Marco Mobili

ROMA

■ La regolarizzazione degli immobili fantasma, il nuovo redditometro, il "pacchetto statali" e l'intervento sulla finestra di pensionamento per anzianità e vecchiaia. Con la postilla, del valore tutto politico, del taglio secco tra il 10 e il 15% degli stipendi di parlamentari e ministri. Sono alcune delle misure della manovra che il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, ha esposto ieri al presidente del Consiglio.

Gli ultimi particolari circolati ieri, mentre Tremonti incon-

trava le parti sociali (Cgil esclusa) con il collega Maurizio Sacconi, riguardano il fronte delle entrate. Prende sempre più corpo l'arrivo di un concordato con adesione "a tre vie", come riferiva ieri l'agenzia Radiocor, per la regolarizzazione degli immobili «fantasma». Le possibilità su cui si sta ancora lavorando prevederebbero: la regolarizzazione immediata, entro un bimestre, tramite il pagamento delle imposte dovute relativamente alle ultime due annualità e senza l'applicazione di sanzioni; la seconda strada darebbe al contribuente sei mesi di tempo per decidere di arrivare

a patti con il fisco, pagando il dovuto, anche qui senza sanzioni, per le ultime cinque annualità; la terza e ultima opzione, dopo i sei mesi, farebbe scattare anche le sanzioni. L'agenzia del Territorio, dal canto suo, conti-

nua la mappatura degli immobili fantasma che potrebbero essere fonte di gettito per l'erario. Al momento, le stime indicano entrate per 1-1,5 miliardi.

Nella manovra potrebbero trovare posto anche le modifiche al redditometro che per entrare in vigore già dal prossimo 1° gennaio, dovranno essere supportate da una legge.

La lotta all'evasione si estenderà anche ai giochi. Chi non paga l'imposta sui giochi, grazie all'incrocio dei dati con l'agenzia delle Entrate, sarà chiamato a pagare le imposte sui redditi. E ciò sia se opera in concessione sia se l'attività è esercitata al di fuori di queste. In sostanza il reddito prodotto da giochi non potrà in nessun caso sfuggire al prelievo erariale. A chi verrà stanato saranno applicate le sanzioni secondo le regole previste per le imposte dirette. E

dunque con la possibilità di corrispondere in misura ridotta o anche in forma dilazionata. Il



tutto, ovviamente, previa istanza da presentare all'amministrazione finanziaria.

La manovra, anche alla luce della riorganizzazione del personale dell'Economia approvata con il Dl incentivi, sarà anche l'occasione per la definitiva trasformazione di Aams nella nuova "Agenzia dei Monopoli".

Per quanto riguarda le pensioni è confermato che l'intervento sulle finestre di uscita, che dovrebbe garantire una minore spesa strutturale per 1,5 miliardi l'anno, scatterà dal 2011. Si va dall'ipotesi di chiusura di una sola finestra per anzianità (che ne ha 2 l'anno) e vecchiaia (ne ha 4), fino a quella di allineare tutto il sistema su un'unica finestra di uscita per tutti, con conseguente aumento dell'età di pensionamento di fatto che potrebbe crescere dai 6 ai 12 mesi. Ma sul fronte previdenziale viene confermato anche il rafforzamento dei controlli sulle false invalidità, rispetto alle 100mila nuove verifiche disposte con la finanziaria 2010 e che l'Inps sta già effettuando, anche se non ci si devono aspettare grandi risparmi. Infine ci sarebbe un ripescaggio del vecchio progetto prodiano di razionalizzazione degli enti previdenziali, con la fusione di quelli minori in Inps e Inail.

mentre è allo studio il taglio del budget di una serie di enti strumentali dei ministeri. Previsto, poi, il recupero del controllo della Corte dei conti sulla Protezione civile, mentre diventa probabile lo stop all'attuazione della società Difesa Spa.

Il menù per il pubblico impiego resta quello anticipato negli ultimi giorni, arricchito dal taglio sugli stipendi dei dirigenti oltre un certo reddito (si veda altro articolo). C'è il blocco del rinnovo del contratto triennale e la proroga dello stop al turnover (sull'80% delle piante organiche). Più complicata la partita per il semi-blocco delle progressioni automatiche (ci sono problemi di costituzionalità), mentre forse scompare il taglio ai magistrati.

Infine, come detto, il taglio secco sugli emolumenti di politici e parlamentari. Tremonti aveva parlato di «semplice aperitivo» leggendo le cifre circolate negli ultimi giorni. Ora arriva la conferma che il contributo sarà significativo, almeno sul piano simbolico, con un taglio (non si sa se strutturale) del 10 o forse del 15%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli interventi allo studio

1 Contrasto all'evasione e al gioco illecito



Il contrasto a quelli che il ministro dell'Economia Tremonti ha definito i «veri evasori» sarà uno dei perni del capitolo fiscale della manovra. Insieme alla regolarizzazione catastale delle case mai denunciate al fisco e «scovate» dall'Agenzia del territorio. La formula allo studio sarebbe quella di un concordato con adesione in tre tempi

2 Riduzione stipendi dei dipendenti statali



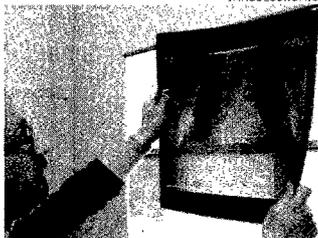
Possibile taglio del 10% per gli stipendi dei dirigenti pubblici con reddito oltre gli 80-100mila euro. Una sorta di prelievo sulla lbasta paga: misura che potrebbe avere una durata temporanea di 2-3 anni. Resta da capire se la parola d'ordine dell'austerità irisuonerà anche in regioni ed enti locali. Il problema, in quel caso, è l'autonomia di queste amministrazioni

3 Costi della politica: tagli fino al 15% per i ministri



Un altro capitolo riguarda i «costi della politica»: si ragiona intorno a una riduzione degli stipendi dei ministri tra il 10 e il 15 per cento. Un'altra ipotesi è quella di portare l'età pensionabile dei funzionari del Parlamento da 65 a 67 anni: sull'attuazione pratica di questa misura ci sarebbe poi un coordinamento tra Camera e Senato.

4 Risputa il ticket su specialistica sanitaria



Tra le ipotesi allo studio anche il recupero del superticket sanitario da 10 euro sulle prestazioni di specialistica. Un intervento così strutturato avrebbe un impatto di oltre 830 milioni su base annua: Sui farmaci si valuta riduzione della spesa ospedaliera, delle misure sui prezzi dei prodotti off label e del taglio dei margini dei grossisti

5 Pensioni: dal 2011 blocco delle finestre



Per le pensioni l'intervento sulle finestre di uscita, che dovrebbe garantire una minore spesa strutturale per 1,5 miliardi l'anno, scatterà dal 2011. Si va dall'ipotesi di chiusura di una sola finestra per anzianità (che ne ha 2 l'anno) e vecchiaia (ne ha 4), fino a quella di allineare tutto il sistema su un'unica finestra di uscita per tutti.

6 Trasferimenti ridotti per Regioni e Comuni



La manovra impatterà anche sugli enti locali. In vista 2 miliardi di tagli per due anni per le Regioni e altrettanti per i Comuni, per un totale di 4 miliardi per il biennio. La stretta si aggiunge alle richieste già fissate con il patto di stabilità scritto nella manovra dell'estate 2008, che a comuni e province chiede 2,2 miliardi in più rispetto al saldo finanziario che raggiungeranno quest'anno

Vertice Berlusconi-Tremonti sulla manovra: riduzioni tra il 10 e il 15% per ministri, parlamentari e dirigenti pubblici

Politici e manager, tagli agli stipendi

Blitz della Germania, affondano le Borse: tonfo a Milano. Merkel: l'euro è in pericolo

Il governo prepara la manovra correttiva sui conti pubblici. Ieri sera lungo vertice fra il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti e il premier, Silvio Berlusconi. Fra le ipotesi anche un taglio del 10%-15% degli stipendi dei manager statali, dei parlamentari e dei ministri. Intanto, la Germania corre ai ripari contro la speculazione che ha investito i mercati azionari e decide

di bloccare le cosiddette «vendite allo scoperto». Un blitz che determina un vero e proprio terremoto nelle Borse europee che chiudono la giornata con l'ennesimo tonfo. Bruciati circa 144 miliardi di euro. La cancelliera tedesca, Angela Merkel, non nasconde le sue preoccupazioni sulla sorte della moneta unica: «L'euro è in pericolo».

> Pirone, Rizzi e Santonastaso alle pagg. 2 e 3

Il piano

Manovra, subito dodici miliardi Politici e manager, tagli del 10%

Vertice con Tremonti. Berlusconi: niente tasse, la ripresa dall'export

Fabrizio Rizzi

ROMA. Tagliare del 10 per cento tutti gli stipendi dei dirigenti pubblici superiori ai 100mila euro. Ma l'accetta cadrà anche sullo stipendio dei politici tra il 10 e il 15 per cento. Inoltre, nel mirino dei risparmi restano la sanità pubblica, così come la riduzione delle finestre per le pensioni di anzianità, il rafforzamento dei controlli sui falsi invalidi. Se passa questa linea, l'alleggerimento nella Pubblica amministrazione sarà pari al 5 per cento.

Complessivamente la manovra può valere 26-27 miliardi di euro, probabilmente divisa in due tranche. La prima parte, da subito, per un ammontare di 12 miliardi. Successivamente, altri 4 miliardi da prelevare nelle spese degli Enti locali. Sono queste le principali idee guida dei capitoli della legge Finanziaria che il ministro Giulio Tremonti ha illustrato, ieri sera a Palazzo Grazioli, a Silvio Berlusconi. Tremonti era reduce da un altro incontro, al ministero del Lavoro in via Veneto, con Confidustria e sindacati

Rimpasto

Romani sempre in pole Spuntano i nomi di Lupi e Casero

breve periodo, non sarà possibile. Tuttavia, non lo esclude, dal momento che costituiva una promessa elettorale. Ma sarà possibile, spiega, soltanto quando i conti pubblici lo consentiranno, «grazie al miracolo» compiuto dal governo. In ogni caso, rimanda all'attuazione del federalismo fiscale, la riscossione di «un dividendo». Resta, comunque, ottimista sul futuro dell'economia, diversi segnali «mi inducono a guardare non con eccessivo pessimismo, anzi con ottimismo».

Il presidente del Consiglio vorrebbe accelerare sulla nomina del successore di Scajola (ieri ha ricevuto il viceministro allo Sviluppo con

(ma non c'era, ancora una volta, la Cgil) ed alla presenza dei ministri Sacconi e Calderoli.

Di fronte a una finanziaria di questo peso, il premier annuncia che il taglio delle tasse, nel

delega alle comunicazioni Paolo Romani, che resta in pole position, anche se avanzano i nomi di Maurizio Lupi e di Luigi Casero, gradito alla Lega e allo stesso Tremonti).

Nel libro di Bruno Vespa, di prossima uscita, Berlusconi afferma

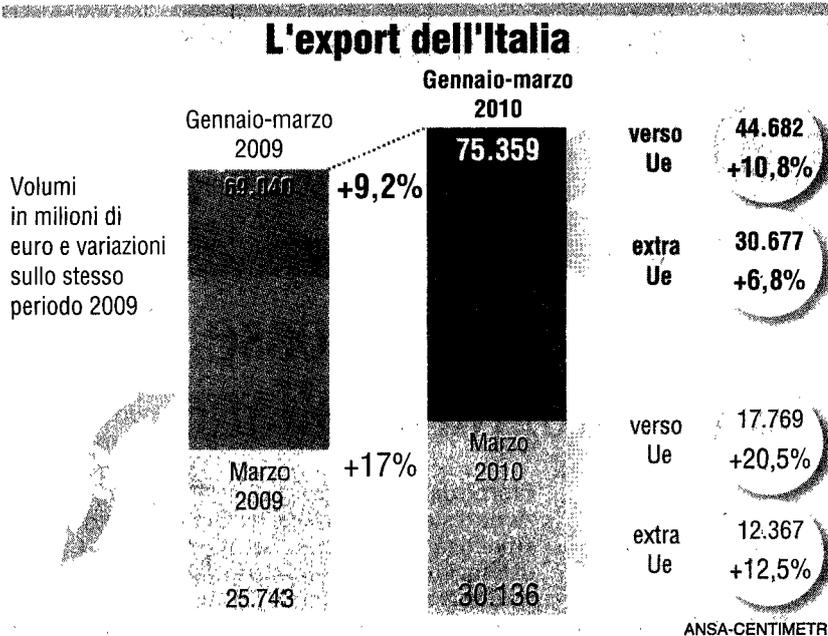


che in Europa i governanti più responsabili non pensano ad alcun taglio, in questa situazione: «La crisi economica non lo consentirà fintanto che non sarà stata definitivamente superata, cosa che ora non è avvenuta». Ma la linea del governo «di saper tenere i conti in ordini» ha ricevuto un importante riconoscimento da parte del Fondo monetario internazionale. «Una vera e propria diga che ha evitato conseguenze negative. Pur non avendo la quarta economia del mondo, abbiamo il quarto debito pubblico mondiale». Una situazione delicata che «ci obbliga a collocare 250 miliardi l'anno di titoli del debito pubblico», spiega il premier nel giorno dell'ennesimo tonfo delle Borse europee.

A proposito di quest'ultimo, Berlusconi - ha spiegato nella conferenza stampa con il presidente dell'Egitto Mubarak - non ritiene che l'andamento altalenante delle piazze costituisca lo specchio della realtà, in quanto «l'andamento dell'economia reale non è quella che si legge nelle fluttuazioni delle borse».

L'ottimismo del premier deriva dal fatto che, grazie alla «svalutazione dell'euro sul dollaro», sale l'export del «made in Italy», segnando nel primo trimestre il 17% in più. Fa un appello agli imprenditori: usate internet, anzi Gogol. È un lapsus, voleva dire Google.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VERSIL DECRETU

Dalle "finestre" per le pensioni ai ticket Ecco tutte le misure in cantiere

di **LUCA CIFONI**
e **DIODATO PIRONE**

ROMA — La manovra correttiva da 26-27 miliardi sta per imboccare la dirittura d'arrivo. Ieri in un incontro informale con le parti sociali (al quale non ha partecipato la Cgil) il ministro dell'Economia Giulio Tremonti ha indicato alcune linee di intervento, poi ulteriormente messe a fuoco durante un vertice serale con il premier Silvio Berlusconi.

La preparazione del testo è stata approfondita anche in una riunione tecnica con il presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua e il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera. Oggi ci sarà con tutta probabilità una prima discussione informale in consiglio dei ministri, mentre l'approvazione dovrebbe avvenire la settimana prossima.

Il decreto - ma al momento questa è solo un'ipotesi - potrebbe essere suddiviso in due parti da circa 13 miliardi ciascuna, la prima da approvare subito, anche nell'arco dei prossimi dieci giorni, e l'altra in una seconda fase. In questo modo il governo avrebbe modo di dare risposte immediate in sede europea, in un momento in cui tutti i Paesi sono impegnati sulla via del risanamento, e poi mettere a punto con più comodo un provvedimento che per la sua dimensione risulta difficilmente digeribile, e rischia almeno in linea teorica di avere ripercussioni negative sulla ripresa.

L'esecutivo attribuisce grande importanza agli interventi di contenimento dei costi della politica, che naturalmente incidono poco sul bilancio pubblico ma possono avere una forte valenza simbolica. In questo ambito oltre alle decurtazioni degli stipendi di politici e alti dirigenti

pubblici potrebbe trovare posto anche una revisione del meccanismo di finanziamento ai partiti.

La voglia di razionalizzazione potrebbe poi coinvolgere alcuni enti, non solo quelli noti come inutili ma anche altri attualmente attivi. Sotto la lente ci sono ad esempio Isae, Isfol e Ice, che potrebbero essere assorbiti dai rispettivi ministeri di riferimento (Economia, Lavoro e Sviluppo economico). Ed è incerto anche il futuro degli enti previdenziali minori, Ipsema, Ipost ed Enpals. Dovrebbe essere accantonato sul nascere il progetto Difesa S.p.a. mentre per la Protezione civile, al centro delle polemiche degli ultimi mesi, è in arrivo il controllo preventivo della **Corte dei Conti**.

Comuni e Regioni dovrebbero essere chiamati a contribuire con ben quattro miliardi complessivi alla riduzione della deficit. Per i dipendenti pubblici resta il rinvio del rinnovo contrattuale - che però non fa parte della manovra correttiva in quanto tale visto che le relative risorse non sono state stanziare - accompagnato dal blocco degli automatismi di carriera, forse però con l'eccezione degli scatti di cui godono i lavoratori della scuola.

Per le liquidazioni del settore pubblico, le buonuscite, è previsto in prima battuta un allungamento del tempo di attesa, che passerà da tre a sei mesi, mentre in una fase successiva potrebbe essere esaminata l'equiparazione al trattamento di fine rapporto di cui godono i dipendenti privati.

Sul fronte pensionistico, si profila il dimezzamento dal 2011 delle finestre di uscita, che passerebbero a due per la pensione di vecchiaia e per chi ha 40 anni di contributi, e ad una sola per le pensioni di anzianità. Mentre appare molto più incerta l'ipotesi di applicare un blocco già a partire dalla finestra del luglio 2010.

Dovrà dare il proprio contributo anche la sanità: le Regioni sarebbero messe davanti alla scelta di ripristinare il ticket sulla diagnostica introdotto nel 2007 e poi cancellato, oppure coprire questa voce con pochi fondi.

Contorni ancora incerti per la parte della manovra relativa alle entrate. Molto probabile è la regolarizzazione delle unità immobiliare non accatastate, in accordo con i Comuni; altre misure dovrebbero permettere di inasprire la lotta all'evasione fiscale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MOLTI ENTI A RISCHIO DI SOPRAVVIVENZA

Nel mirino Isae, Isfol, Ice e gli istituti previdenziali minori



MANOVRA, POTERI AI COMUNI NELLA LOTTA ALL'EVASIONE

-(Bussi, De Mattia, Fiano, Peveraro, Salerno e Santamaria alle pagg. 2, 3, 6 e 7)-

ALLO STUDIO L'IPOTESI DI TRASFERIRE AI MUNICIPI LE FUNZIONI DI ACCERTAMENTO SUI REDDITI

Passa ai Comuni la lotta all'evasione

Tremonti illustra la manovra a Berlusconi e sindacati. Tassa del 10% per i manager pubblici con stipendi sopra i 100 mila euro

DI IVAN I. SANTAMARIA

Presto le dichiarazioni dei redditi potrebbero non essere più presentate all'Agenzia delle entrate, ma direttamente in Comune. Sarebbe questa una delle norme anti-evasione allo studio del governo. A rivelarlo ieri è stato lo stesso presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi. «Il contribuente», ha spiegato, «non spedisce più la denuncia dei redditi a Roma, ma la consegnerà al Comune di appartenenza, dove le sue reali condizioni di vita e di eventuale benessere saranno ben note a tutti i suoi compaesani. Sono convinto», ha aggiunto Berlusconi, «che le dichiarazioni saranno più veritiere e avremo un incremento rilevante dei redditi da sottoporre all'imposizione fiscale». L'idea non è nuova. Già con la Finanziaria 2006 Giulio Tremonti aveva piazzato un tassello in questa direzione, prevedendo che il 30%

del gettito dell'evasione scovata grazie a «segnalazioni qualificate» da parte dei Comuni, tornasse nelle casse dei sindaci. Ora la manovra



potrebbe andare oltre, assegnando ai municipi tutti gli oneri (l'accertamento) e gli onori (le somme riscosse) della lotta all'evasione. Un modo anche per compensare i tagli, che si preannunciano sui 20 miliardi,

di spesa che ogni anno passa dal ministero dell'Interno a gli enti locali.

Il sacrificio

chiesto a Comuni e Regioni dovrebbe essere di almeno 4 mld. Ieri Tremonti ha incontrato il presidente dell'Inps Antonio Mastrapasqua con il quale avrebbe fatto il punto sulle misure che riguardano l'Istituto, come la lotta alle false pensioni di invalidità e la chiusura delle finestre pensionistiche. Poi ha visto le parti sociali (Confindustria e sindacati, senza la Cgil) e lo stesso Berlusconi per illustrare la manovra. A tutti ha spiegato che il governo agirà in due tempi. Subito un decreto da 12,5 miliardi da varare in tempo per il prossimo Ecofin del 7 giugno, poi le misure per il 2012 per altri 12-13 mld. I capitoli sui quali il governo calerà la scure sono quelli noti: pubblico impiego, pensioni, trasferimenti a enti locali, costi di politica e sanità. Su quest'ultimo fronte sarebbe abbassato il fondo sanitario dando alle Regioni la possibilità di introdurre a propria discrezione nuove compartecipazioni. Per i manager pubblici che guadagnano più di 100 mila euro, arriverà un contributo del 10%. (riproduzione riservata)



Deficit sanitari. L'incontro tra governatori ed esecutivo sui piano di rientro

Regioni in rosso: supertassa più vicina

MISURE DI CONTENIMENTO

Possibile il superticket da 10 euro: le singole regioni decideranno come agire. In vista interventi anche sulla spesa farmaceutica

Roberto Turno
ROMA

Si avvicina sempre più lo spettro delle super addizionali Irpef e Irap per cittadini e imprese di Lazio, Molise, Calabria e Campania. È stato infatti in larga parte ancora negativo l'esito del primo incontro di ieri al tavolo con i ministri dell'Economia e della Salute dopo la decisione della settimana scorsa del governo di bloccare l'uso dei Fas per la copertura dei disavanzi sanitari.

Il Lazio prende tempo fino al 30 maggio per presentare il piano ospedaliero e i nuovi contratti con i privati, ma con margini di approvazione da parte del governo che si fanno sempre più stretti. Il Molise (che ha annunciato un ricorso al Tar) ha subito una prima bocciatura e si trova ormai a un passo dall'aumento oltre il tetto massimo delle addizionali, dalle quali potrà recuperare solo 12 milioni dei 69 di rosso di asl e ospedali. Più incerto resta in apparenza il destino della Campania, che però deve dimostrare la tenuta del suo piano di rientro dal debito, con uno scoperto che resterebbe comunque di 300 milioni anche dopo le supertasse che peserebbero per 197 milioni. Per la Calabria il round al tavolo col governo ci sarà solo oggi, ma la situazione dei conti sanitari locali è considerata pressoché irrecuperabile: le super addizionali frutterebbero solo 61 milioni, lasciando in ogni

caso scoperti ben 970 milioni. Proprio le quote di Fas che il governo ha stoppato in assenza di piani di rientro credibili.

Le tensioni di bilancio e i piani di rientro dal debito che saranno in ogni caso indispensabili nelle regioni sotto tutela, sono un elemento in più di incertezza a via XX settembre proprio nel momento in cui con la manovra 2011-2012 il governo si prepara a varare anche una stretta alla spesa sanitaria. L'ipotesi della mancata copertura del superticket da 10 euro sulla specialistica che vale 834 milioni l'anno, è in pieno nel menu dei tecnici di Tremonti: saranno poi le regioni a decidere come agire. E anche sui farmaci c'è la conferma degli interventi per ridurre la spesa ospedaliera, delle misure sui prezzi dei prodotti off label e del taglio dei margini dei grossisti con un contemporaneo possibile affidamento in gestione, se le regioni vorranno, dei magazzini farmaceutici degli ospedali.

Intanto sul versante della spesa sanitaria arrivano segnali contrastanti. La spesa farmaceutica in farmacia nel primo trimestre del 2010 ha fatto segnare un calo dell'1,6%, con un contemporaneo aumento (+1,6) di ricette anche se di valore più basso (-2,8%). Mentre l'Economia conferma che il Ssn ha chiuso il 2009 con un rosso di 3,22 miliardi al netto delle manovre regionali con i picchi massimi di Lazio (1,3 miliardi), Campania (725 milioni), Puglia (292 milioni), Sicilia (232 milioni) e Calabria (222 milioni). I maggiori incrementi hanno riguardato specialistica (+5,1%), medicina generale convenzionata (+4,9%) e beni e servizi (+2,9). In calo soltanto la farmaceutica che in farmacia ha fatto segnare una diminuzione del 2% sul 2008.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SOTTO TIRO

Super addizionali

Dopo la decisione della settimana scorsa del governo di bloccare l'uso dei Fas (Fondi aree sottoutilizzate) per la copertura dei disavanzi sanitari, si avvicina per le regioni con i maggiori deficit la necessità di imporre super-addizionali per cittadini e imprese. Oltre il tetto massimo dello 0,30% per l'Irpef e dello 0,15% per l'Irap

Le regioni nel mirino

Sono Lazio, Molise, Calabria e Campania. In larga parte ancora negativo l'esito del primo incontro di ieri al tavolo con i ministri dell'Economia e della Salute

L'intervento

L'attivazione delle super-addizionali varrebbe in tutto 629 milioni: le quattro regioni dovranno comunque risanare i conti con manovre per complessivi 1,39 miliardi



Lo ha detto Sacconi al Congresso dei commercialisti. I politici responsabili non saranno eleggibili

Potranno fallire anche le regioni

Il federalismo fiscale ricondurrà sotto precise responsabilità la gestione della spesa, soprattutto a livello regionale, arrivando fino al fallimento delle regioni inadempienti. Parola del ministro del lavoro Maurizio Sacconi: «Non possiamo portare i libri contabili delle regioni in tribunale, però possiamo prevedere una misura deterrente molto efficace, e cioè che se l'ente fallisce si va ad elezioni. Ovviamente nessuno dei politici responsabili del fallimento potrà ripresentarsi per un bel po' di tempo». Il ministro lo ha affermato alla conferenza dei dottori commercialisti.

Miliacca-Pacelli a pag. 19

Il ministro del lavoro alla conferenza dei commercialisti. Siciliotti: interventi tributari difficili

Regioni mani bucate al fallimento

Sacconi: il federalismo fiscale porterà responsabilità della spesa

DI ROBERTO MILIACCA
E BENEDETTA P. PACELLI

Il federalismo fiscale sarà un modo per ricondurre a responsabilità la gestione della spesa, soprattutto a livello regionale, arrivando fino al fallimento delle regioni inadempienti, come una qualunque azienda. Parola del ministro del lavoro **Maurizio Sacconi**: «Non possiamo portare i libri contabili delle regioni in tribunale, però possiamo prevedere una misura deterrente molto efficace, e cioè che se l'ente fallisce si va ad elezioni. Ovviamente nessuno dei politici responsabili del fallimento potrà ripresentarsi per un bel po' di tempo». Il ministro lo ha affermato ieri a Roma alla terza conferenza annuale del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili. In apertura della quale il presidente, **Claudio Siciliotti**, ha preso atto del fatto che «con questo debito e con questa spesa pubblica bisogna avere l'onestà intellettuale di dire con chiarezza che è al momento impossibile prevedere una riforma fiscale che porti nell'immediato a una riduzione delle imposte». Siciliotti ha ribadito la necessità di andare verso un contenimento della spesa pubblica, se si vogliono ridurre le tasse. Un binomio imprescindibile che il numero uno del Cndcec sottolinea a chiare lettere nel suo intervento davanti alle rappresentanze del governo, del parlamento e di categoria. Questo non significa, precisa Siciliotti, che non ci sia bisogno di ridurre le imposte, anzi. Basti pensare, «che la pressione fiscale reale, al netto

del sommerso, si attesta quest'anno al 51,57% con un aumento di quasi un punto percentuale rispetto al già clamoroso 50,77 da noi denunciato meno di un anno fa».

In relazione alla crescita della spesa pubblica negli ultimi anni, il numero uno dei commercialisti ha illustrato i risultati di una simulazione compiuta dall'Istituto di ricerca di categoria, secondo la quale se, nel periodo compreso tra il 2001 al 2008, la crescita annua della spesa

pubblica fosse stata contenuta entro il tasso di inflazione aumentato di un punto percentuale e, parallelamente, l'economia sommersa fosse stata contenuta entro un ragionevole 12% sul pil (anziché il 16% medio di quegli anni), l'Italia sarebbe entrata nel 2009 con 590 miliardi di euro di debito pubblico in meno, con un avanzo di bilancio pari a 87 miliardi di euro (anziché un disavanzo di 42) e con un rapporto debito/pil del 71,75% (anziché del 106,10%). Il nodo da sciogliere sulla spesa pubblica non deve, comunque, far passare in secondo piano «l'urgenza di mettere immediatamente mano a una riforma

fiscale» il cui punto di partenza deve essere comunque «la sacralità del rapporto tributario tra cittadino e stato».

Sacconi contesta però l'analisi storica fatta dai commercialisti: il debito pubblico ha origini ancora più antiche.

Nella riforma Visentini dei primi anni '70, per esempio, che

trasformò l'Ige in Iva, introdusse l'Irpef e il sostituto d'imposta per i redditi da lavoro dipendente «e che è stata estremamente sottovalutata nel suo impatto che avrebbe avuto».

Quella riforma ha avuto bisogno di molto tempo per poter essere assimilata ed è stata causata dalla situazione di indebitamento pubblico così forte. Per Sacconi quindi ora le linee di intervento possibili sono tre. La prima consiste nel riorganizzare le strutture centrali della spesa pubblica che, disperse in mille enti, hanno di fatto «azzerato la capacità di governo della spesa stessa».

Ma è soprattutto il federalismo fiscale lo strumento più appropriato «per ricondurre a responsabilità la gestione della spesa a livello regionale». C'è poi il capitolo sussidiarietà, ossia il terzo strumento di intervento, che può contribuire a «costruire un modello di protezione e inclusione sociale più sostenibile ed efficace».

—© Riproduzione riservata—





Maurizio Sacconi

Nel mirino non solo gli enti inutili, futuro incerto per la previdenza minore



Il ministro Giulio Tremonti, responsabile dell'Economia ieri a colloquio con il premier

”
L'incontro
Il titolare
del Tesoro
a confronto
con le parti
sociali:
il decreto
a giugno

Le misure

Accantonato il progetto relativo a Difesa spa, sulla Protezione civile il controllo dei giudici contabili

Luca Cifoni
Diodato Pirone

ROMA. La manovra correttiva da 26-27 miliardi sta per imboccare la dirittura d'arrivo. Ieri in un incontro informale con le parti sociali (al quale non ha partecipato la Cgil) il ministro dell'Economia Giulio Tremonti ha indicato alcune linee di intervento, poi ulteriormente messe a fuoco durante un vertice serale con il premier Silvio Berlusconi. La preparazione del testo è stata approfondita anche in una riunione tecnica con il presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua e il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera. Oggi ci sarà con tutta probabilità una prima discussione informale in consiglio dei ministri, mentre l'approvazione dovrebbe avvenire la settimana prossima.

Il decreto - ma al momento questa è solo un'ipotesi - potrebbe essere suddiviso in due parti da circa 13 miliardi ciascuna, la prima da approvare subito, anche nell'arco dei prossimi dieci giorni, e l'altra in una seconda fase. In questo modo il governo avrebbe modo di dare risposte immediate in sede europea, in un momento in cui tutti i Paesi sono impegnati sulla via del risanamento, e poi mettere a punto con più comodo un provvedimento che per la sua dimensione risulta difficilmente digeribile, e rischia almeno in linea teorica di avere rinerccussioni negative sulla ripresa.

L'esecutivo attribuisce grande importanza agli interventi di contenimento dei costi della politica, che naturalmente incidono poco sul bilancio pubblico ma possono avere una forte valenza simbolica. In questo ambito oltre alle decurtazioni degli stipendi di politici e alti dirigenti pubblici potrebbe trovare posto anche una revisione del meccanismo di finanziamento ai partiti. La voglia di razionalizzazione potrebbe poi coinvolgere alcuni enti, non solo quelli noti come inutili ma anche altri attualmente attivi. Sotto la lente ci sono ad esempio Isae, Isfol e Ice, che potrebbero essere assorbiti dai rispettivi ministeri di riferimento (Economia, Lavoro e Sviluppo economico). Ed è incerto anche il futuro degli enti previdenziali minori, Ipsema, Ipost ed Enpals. Dovrebbe essere accantonato sul nascere il progetto Difesa Spa, mentre per la Protezione civile, al centro delle polemiche degli ultimi mesi, è in arrivo il controllo preventivo della **Corte dei Conti**.

Comuni e Regioni dovrebbero essere chiamati a contribuire con ben quattro miliardi complessivi alla riduzione della deficit. Per i dipendenti pubblici resta il rinvio del rinnovo contrattuale - che però non fa parte della manovra correttiva in quanto tale visto che le relative risorse non sono state stanziare - accompagnato dal blocco degli automatismi di carriera, forse però con l'eccezione degli scatti di cui godono i lavoratori della scuola. Per le liquidazioni del settore pubblico, le buonuscite, è previsto in prima battuta un allungamento del tempo di attesa, che passerà da tre a sei mesi.

Sul fronte pensionistico, si profila il dimezzamento dal 2011 delle finestre di uscita, che passerebbero a due per la

pensione di vecchiaia e per chi ha 40 anni di contributi, e ad una sola per le pensioni di anzianità. Mentre appare molto più incerta l'ipotesi di applicare un blocco già a partire dalla finestra del luglio 2010. Dovrà dare il proprio contributo anche la sanità: le Regioni sarebbero messe davanti alla scelta di ripristinare il ticket sulla diagnostica introdotto nel 2007 e poi cancellato, oppure coprire questa voce con pochi fondi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'analisi

La cura contro l'evasione fiscale

Oscar Giannino

Per la manovra correttiva che serve a darci conti pubblici capaci di continuare a evitare all'Italia la sfiducia dei mercati, Giulio Tremonti ha ieri lanciato un nuovo obiettivo. «Non metteremo le mani in tasca agli italiani onesti», ha detto. In altre parole, la lotta all'evasione e all'elusione fiscale diventerà ancora più dura. Già da un anno, checché dica l'opposizione, lo Stato è stato messo in condizione di accrescere la cifra concretamente recuperata sugli accertamenti, transati o per effetto di contenzioso, ed è salito l'imponibile evaso accertato. Nel solo ramo immobiliare, l'Agenzia del territorio ha identificato tra 2008 e 2009 ben 930 milioni di redditi evasi, e la stima è di un buon 20% di unità immobiliari o del tutto non accatastate, oppure con criteri e tipologie diversi da quelli dei redditi che fruttano davvero. Nelle evasioni all'estero, malgrado lo scudo fiscale, dagli oltre 5 miliardi di imponibile «trafugato» oltrefrontiera la Guardia di Finanza ha comunicato di aver accertato 2 altri miliardi nel solo primo quadrimestre 2010.

L'evasione, è noto, è un fenomeno ampio in Italia. Non è vero che non sia diffuso anche in altri Paesi avanzati, visto che Ocse e Fmi stimano che in Paesi come la Francia sia solo di qualche punto inferiore alla nostra e in Belgio persino superiore. Da noi, la stima nazionale dell'evasione varia tra il 16 e il 18% del Pil, superiore ai 100 miliardi di euro di mancato gettito. Se si uniscono anche i mancati contributi previdenziali, c'è chi stima che il buco per le finanze pubbliche sia nell'ordine dei 140 miliardi l'anno. È evidente, che recuperare 7 o 8 punti di Pil di mancate entrate fiscali da evasione renderebbe ben diversamente sostenibile il debito pubblico italiano.

In Italia i contribuenti con oltre 100 mila euro di imponibile sfiorano i 400 mila, cioè sono solo l'1%, e dire che 100 mila euro lordi corrispondono solo a 4840 euro netti mensili per

13 mensilità. Nella metà delle province italiane, il numero di auto immatricolate con cilindrata superiore ai 2000cc sta tra i 60 e le 80 volte, rispetto al numero ai contribuenti oltre i 100mila euro.

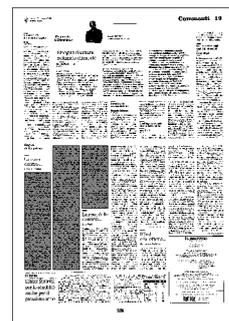
Che cosa genera storicamente l'evasione italiana? Da una parte, il fatto che lo Stato fosse lento e inefficiente negli accertamenti e nelle riscossioni: in altre parole, si rischiava assai poco a evadere, ed era statisticamente più conveniente provare a sottrarsi al fisco. Dall'altra, siamo tra i Paesi avanzati quello in cui l'aumento relativo della pressione fiscale è stato più concentrato nel tempo, quasi 18 punti di Pil in meno di vent'anni. Un vero shock in termini di aumento di spesa pubblica e tasse, al quale la reazione italiana è stata di rigetto. Un rigetto che però da una quindicina d'anni a questa parte ha preso ad avvelenare gli italiani, e a dividerli gli uni contro gli altri. Molti si soffermano infatti soprattutto sull'evasione dei redditi delle persone fisiche, per via di un reddito medio del contribuente che nel 2008 ha di poco superato i 18.800 euro l'anno, con metà degli italiani sotto la soglia dei 15 mila, e la solita sterile polemica tra lavoratori dipendenti, soggetti a sostituto d'imposta e rappresentati dai sindacato, rispetto ad autonomi, commercianti e artigiani accusati di evasione a go.

In realtà, il più dell'evasione italiana è quella di cui non si parla, o si parla meno. Non è quella sul lavoro, per quanto odiosa sia l'evasione da lavoro nero. L'Eurostat ci dice infatti che l'Italia quanto a tassazione del fattore lavoro è al primo posto tra i 27 paesi dell'Ue per gettito in rapporto al costo del fattore lavoro sostenuto dalle imprese, al 44% contro il 34% medio europeo. È sui consumi, il vero trionfo dell'evasione italiana. L'Italia è solo 25esima per gettito complessivo in rapporto ai consumi privati. Dopo di noi, vengono in Europa solo Spagna e Grecia. Ma in questi paesi le aliquote adottate erano più basse rispetto all'Italia, da noi l'aliquota era al 20%, al 16% in Spagna e al 19% in Grecia (ora è già salita al 21%). Rispetto al 20% adottato in Italia, solo in 7 paesi europei l'aliquota normale è maggiore, in 5 è uguale e nei rimanenti 14 è inferiore.

Per capire meglio, consideriamo la differenza per ogni Paese tra l'aliquota Iva normale adottata e il rapporto tra il gettito Iva e i consumi privati. In assenza di evasione, di esenzioni e aliquote ridotte, tale differenza dovrebbe tendere allo zero. Nella media dei 27 paesi è pari a 5,2 punti percentuali. Se dovesse valere anche da noi tale media, l'Iva in assenza di evasione dovrebbe essere pari al 14,8% dei consumi, contro meno del 10% che effettivamente viene raccolto dallo Stato. Per il 2007, anno al quale lo studio si riferisce lo studio Eurostat da cui traggio le cifre, l'Iva attesa per l'Italia era di 170 miliardi, quella effettiva di soli 119 miliardi, l'Iva evasa la bellezza di 51 miliardi. È soprattutto per questo, che finiamo per tartassare il lavoro, e cioè per colpire impresa e dipendenti. Ed è di poco sollievo, alla luce del fatto che la riforma fiscale che Tremonti annunciava per fine legislatura si proponeva proprio come direttrice essenziale quella di tassare meno le persone e più le cose, cioè meno il lavoro e più i consumi. Significa mettere in campo, in alcune regioni del Sud dove l'evasione Iva supera il 70%, una vera e propria rivoluzione culturale, prima ancora che accertamenti più pervasivi.

E comunque c'è poco da fare. Senza molta meno spesa pubblica e molta più efficienza di ciò che lo Stato offre in cambio delle tasse, l'evasore continuerà ad avere buone frecce al suo arco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL FOCUS

Quando lo Stato spende tanto e male

In nove anni gli acquisti cresciuti del 57%. Le due facce della sanità

ROMA — Su 800 miliardi di spesa pubblica complessiva, non si sbaglia certo a immaginare che ce ne sia una parte, probabilmente non piccola, che si può definire "improduttiva". Ma per un governo, prima ancora di provare a ridurla, non è così facile nemmeno individuare dove si annida. Ancora prima che un problema di quantità, ce n'è uno di qualità: in molti settori oltre a spendere tanto, si spende male.

Un primo forte vincolo deriva dalla storia degli ultimi decenni. Circa il 38 per cento della spesa complessiva è assorbito da due sole voci, interessi sul debito e pensioni. Voci cioè che, pur se in sensi diversi, sono essenzialmente un'eredità del passato e restringono in partenza lo spazio di manovra per una riqualificazione verso spese più produttive e orientate al futuro. Gli interessi dipendono, oltre che dal livello del debito, dall'andamento dei tassi in ambito internazionale e dunque nell'immediato non si può fare molto per comprimerli. Anche le pensioni sono una variabile sulla quale si può intervenire nel medio-lungo periodo. Rientra nella spesa previdenziale anche quella per invalidità civile: in questo campo è possibile, e anche doveroso, combattere sprechi e comportamenti truffaldini, ricordando però che l'incidenza sul totale non è particolarmente alta rispetto agli standard europei.

Un altro modo di guardare dentro la montagna della spesa consiste nel distinguere quella corrente da quella in conto capitale, ossia gli investimenti. Questi ultimi non possiedono di per sé un marchio di qualità; esistono anzi ampi margini di razionalizzazione nell'ambito degli incentivi alle imprese, di cui diverse verifiche empiriche hanno messo in dubbio la reale efficacia (per non parlare delle truffe che fioriscono anche in questo settore).

È un dato di fatto però che negli ultimi quindici anni quando è stato necessario tagliare è risultato molto più facile farlo sulla spesa in conto capitale: nel 1995 pesava per il 4,5 per cento del Pil, valore che nel 2009

è sceso al 4,3, mentre al contrario la spesa corrente (al netto degli interessi sul debito) è passata dal 36,7 per cento a uno stupefacente 43,5.

Cosa c'è dentro la spesa corrente? Oltre alle pensioni, sono due gli altri grandi capitoli: le retribuzioni dei dipendenti pubblici e i cosiddetti consumi intermedi. L'andamento della prima voce dipende sia dal numero dei lavoratori, sia dalla crescita delle retribuzioni. Sul primo aspetto si interviene solitamente con i vari meccanismi di blocco delle assunzioni, mentre il secondo è il risultato delle trattative per i rinnovi contrattuali. Complessivamente nell'ultimo decennio la voce retribuzioni è cresciuta ad un ritmo quasi doppio rispetto all'inflazione, a fronte però di un andamento meno buono nel corso degli anni Novanta.

Ancora più sorprendente è la dinamica dei consumi intermedi. Si tratta di una voce molto ampia, che comprende al suo interno le spese necessarie per il funzionamento della macchina pubblica (come quelle elettriche o telefoniche, quelle per manutenzioni e pulizie, i materiali di consumo come la cancelleria, l'informatica), ma anche ad esempio medicinali ed attrezzature sanitarie. Nel 2009 c'è stato un balzo dovuto in larga parte al concentrarsi di una serie di consegne al ministero della Difesa: e questo dimostra come non sia corretto identificare una voce del genere con gli sprechi degli uffici. Sta di fatto che dal 2000 al 2009 i consumi intermedi sono passati da poco più di 87 miliardi a oltre 137, con una crescita del 57 per cento. Sicuramente in questa area sono possibili ampi recuperi di efficienza: negli anni scorsi è stata tentata, ma con esiti alterni, la via della centralizzazione degli acquisti. Molte amministrazioni ed enti locali, per motivi comprensibili, preferiscono mantenere il controllo di questa attività.

Un discorso a parte merita la spesa sanitaria. Da noi è leggermente più bassa, in rapporto al Pil, rispetto alla media dei Paesi occidentali. Ma la percentuale nazionale nasconde una situazione estremamente differenziata tra le Regioni del Centro-Nord, che hanno bilanci sanitari sostanzialmente in ordine e prestazioni accettabili o buone, e quelle dal Lazio in giù (con qualche parziale eccezione) che sommano alti disavanzi e un livello di qualità delle cure spesso preoccupante. La strada per ridurre la spesa passa non solo per i tagli generalizzati a questa o quella voce, ma anche - o forse soprattutto - per la diffusione a livello nazionale delle migliori pratiche nei vari settori. Si spera che su questo punto una mano possa arrivare dal federalismo fiscale.

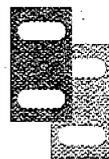
L. Ci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN CALO LE SPESE PER INVESTIMENTI

Nel '95 al "conto capitale" si destinava il 4,5% del Pil, nel 2009 il 4,3%

DUE VOCI DOMINANO I CONSUMI INTERMEDI



Il 38% della spesa pubblica complessiva è assorbita da pensioni e interessi sul debito



È una voce che comprende molti capitoli: dai medicinali alle bollette telefoniche. Nel 2009 ha raggiunto quota 137 miliardi



“Derivati italiani, bomba a orologeria i nostri enti locali peggio della Grecia”

Denuncia dei magistrati milanesi. Una bolla da 35 miliardi

I derivati degli enti locali

	Numero enti interessati	Totale contratti (migliaia di euro)	Contratto medio (migliaia di euro)
● Regioni	18	17.122.930	184.118
● Province	42	3.277.188	26.009
● Comuni capoluogo	45	10.720.322	63.811
● Comuni non capoluogo	559	4.439.925	6.271
● Totali	664	35.560.365	32.475

Fonte: Tesoro

WALTER GALBIATI

MILANO — «Forse il problema dei derivati in Italia è più grande di quello della Grecia». Le parole, inquietanti, sono del procuratore aggiunto Alfredo Robledo, che ieri ha aperto il dibattimento del processo contro le quattro banche, Jp Morgan, Ubs, Deutsche Bank e Depfa, che hanno venduto al Comune di Milano, prodotti derivati per trasformare il tasso fisso di un prestito da 1,8 miliardi in tasso variabile. «La Grecia — spiega Robledo — è uno Stato e ha portato con sé problematiche strutturali che hanno investito direttamente l'euro e tutti i mercati europei. Per salvarla sono scesi in campo i governi e la Banca centrale europea. In Italia, invece, il caso derivati riguarda comuni, province e Regioni, piccoli enti che uno dopo l'altro, in tempi diversi e con modalità diverse, dovranno affrontare le loro magagne di bilancio. Chi si occuperà di loro?».

Il pericolo in Italia è concreto, ma non attuale. «Si tratta di una, cento, mille bolle che esploderanno da qui ai prossimi 15, 20, 30 anni», sostiene il procuratore aggiunto. Secondo le ultime stime del Tesoro, a fine 2009 erano 1.100 i contratti derivati stipulati da circa 700 enti locali, per un importo complessivo di 35,5 miliardi di euro. Qualcuno ha iniziato a mettere in cantiere, là dove possibile, le estinzioni anticipate ma nessuna quantificare le potenziali perdite che questi derivati si trascineranno dietro. «I problemi sono solo rimandati nel tempo e si presenteranno uno alla volta». Solo con la Finanziaria 2009 queste operazioni sono sta-

te «congelate» di fatto, ammettendo esclusivamente l'eventuale chiusura anticipata di quelle in essere.

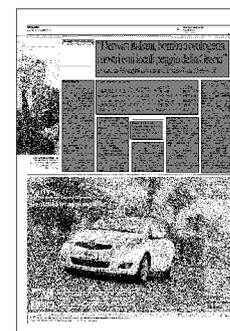
Il caso di Milano è esemplare. Alla stipula le banche hanno incassato, secondo l'accusa, commissioni occulte per 100 milioni di euro e, avrebbero esposto il Comune ai rischi del mercato, tralasciando la consulenza tecnica che avrebbero dovuto prestare loro per legge. E se è vero che con la trasformazione dei tassi da fissi a variabili oggi il Comune guadagna tra i 20 e i 30 milioni di euro, è anche vero che con il Credit default swap sottoscritto dalla giunta Moratti, l'ente meneghino è ora esposto a un potenziale buco da 150 milioni di euro. Nel bilancio 2008, il Comune aveva registrato perdite sui tassi per 12 milioni di euro e per compensarle aveva pensato di comportarsi come un assicuratore, vendendo alle stesse banche con cui aveva stipulato i derivati sui tassi unapolizza: a fronte di un premio da 14 milioni di euro, utilizzati perappare il buco, il Comune assicurava le banche contro il rischio di fallimento dello Stato Italiano e delle stesse banche. Ora se una di queste o lo Stato italiano falliscono, il Comune deve pagare all'eventuale curatore ben 150 milioni di euro. Una bomba a orologeria, difficile da disinnescare, ovvero potenziali rischi cui sono esposti più o meno tutti gli enti locali che hanno stipulato derivati sui tassi o Credit default swap.

«I derivati sono strumenti neutri, utili per proteggere chi li stipula dall'andamento dei mercati, ma se vengono usati solo per

fare finanza, perappare buchi di bilancio o per fare profitti diventano tossici», spiega Robledo. Le quattro banche coinvolte a Milano dal canto loro sostengono di non aver commesso nulla di illecito e di aver agito nell'ambito della normativa vigente. Sono talmente convinte della propria estraneità ai fatti che per dimostrare le loro tesi hanno chiamato a testimoniare tra gli 81 testimoni anche i due sindaci, Gabriele Albertini e Letizia Moratti, che hanno avallato le operazioni in derivati e le hanno rinegoziate anno dopo anno. Sul banco degli imputati, invece, siedono 11 dipendenti delle banche, tra i quali cui Gaetano Bassolino (figlio dell'ex governatore della Campania), Tommaso Zibordi e Carlo Arosio (coinvolti anche nel crac Parmalat), Simone Rondelli (indagato nell'inchiesta sulla quotazione di Saras, la società petrolifera della famiglia Moratti), Giorgio Porta (ex direttore generale del Comune), e il consulente Mauro Mauri. Il reato contestato è truffa aggravata e copre un arco di tempo che va dal 2005 al 2008.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il pm Robledo al processo contro 4 banche per le vendite al Comune di Milano



IL PM ROBLEDO: TANTISSIME BOLLE NEGLI ENTI LOCALI PRONTE A SCOPPIARE

“L'Italia con i derivati rischia più di Atene”

**Processo di Milano
I legali delle banche
chiedono Albertini
e Moratti come testi**

**PAOLO COLONNELLO
MILANO**

Il primo processo al mondo per la presunta truffa dei contratti derivati stipulati con le pubbliche amministrazioni, si apre con una previsione allarmante del pm Alfredo Robledo secondo il quale «l'Italia è più a rischio della Grecia» proprio per l'uso disinvolto di questo strumento fatto dagli enti territoriali.

«C'è un problema enorme e concreto - spiega il pm a margine del processo -. Nel nostro Paese ci sono tantissime bolle che stanno in capo a comuni, provincie e regioni che, prima o poi, scoppieranno e nessuno sa cosa succederà in quel momento».

Una drammatizzazione che non trova ovviamente d'accordo i legali dei 13 imputati accusati di truffa aggravata e delle quattro banche (JP Morgan, Deutsche Bank, Depfa, Ubs) chiamate a giudizio ai sensi della legge 231 del 2001, davanti al giudice monocratico Oscar Maggi per gli swap rinegoziati ben 6 volte con il Comune di Milano e che avrebbero fruttato nei bilan-

ci degli istituti di credito ben 100 milioni di euro. I legali, per bocca dell'avvocato Guido Alleva, contestano anche la definizione di «processo pilota» attribuito dagli stessi pm alla causa: «Ogni processo - dice Alleva - ha l'obiettivo di accertare i fatti e la verità».

Il processo si basa non tanto sull'uso dello strumento finanziario utilizzato negli anni scorsi da tantissime amministrazioni pubbliche nell'illusione di risolvere i propri debiti, quanto sulla formula dei contratti stipulati. In particolare i pm contestano alle banche e ai loro funzionari da una parte la mancanza di un'informazione corretta sulla stipula dei contratti con l'equiparazione di un ente pubblico come il Comune di Mi-

lano a soggetto contraente senza garanzie. Dall'altra l'esistenza di un profitto immediato di quasi 53 milioni di euro messo tra gli utili di bilancio delle banche (lievitato poi fino a 100) in violazione della normativa Consob e internazionale in base alla quale il Comune avrebbe dovuto essere messo in condizioni di parità con gli istituti di credito.

Ieri gli avvocati hanno chiesto l'estromissione dalle parti civili, tra cui lo stesso Comune, e delle associazioni di consumatori e inoltre che in aula vengano a testimoniare anche Gabriele Albertini e Letizia Moratti, ex sindaco e sindaco di Milano, che stipularono i contratti fino al 2008. Il processo è stato aggiornato al 9 giugno.

35

**miliardi di euro
di contratti**

È il valore, secondo gli ultimi dati diffusi dal ministero dell'Economia, degli strumenti finanziari posseduti alla fine dello scorso anno dagli Enti locali italiani, ovvero Comuni, Province e Regioni

700

**gli enti locali
coinvolti**

È il numero totale, a fine 2009, di Comuni, Province e Regioni che hanno sottoscritto 1.100 derivati. I dati del Tesoro segnalano comunque un trend costante di estinzioni anticipate: sono estinti contratti di ritorno, realizzo o vendita dei derivati per 1,8 miliardi



Regole. Le autorità di Italia, Germania e Spagna aprono istruttorie sul servizio Streetview

Google inciampa sulla privacy

Nel mirino l'acquisizione di dati da reti wireless non protette

LE POSIZIONI

Il Garante nazionale chiede a Mountain View tutti i dettagli sulle informazioni raccolte. La replica: solo un errore, ma cancelleremo tutto

Antonello Cherchi

ROMA

Non solo immagini e mappe. Anche Google Italia ammette che le googlecar - le auto che nell'ambito del servizio Street View vanno in giro per le strade di mezzo mondo registrando fotografie e altre informazioni di vie e piazze che poi sono trasferite sul sito della società statunitense - sono in grado di captare le reti wireless non protette e gli apparati di rete radiomobile e di catturare frammenti di comunicazioni elettroniche. Il Garante della privacy ha, dunque, deciso di aprire un'istruttoria per vederci più chiaro.

Per questo ha chiesto a Google di conoscere la data di inizio della raccolta delle informazioni (di tutte le informazioni, comprese le immagini), delle finalità per le quali sono state registrate, per quanto tempo e in quali archivi sono conservate. La risposta della società di Mountain View dovrà arrivare entro fine mese. Intanto, però, l'Authority della riservatezza ha imposto a Google di sospendere il trattamento dei dati captati dalle reti wireless e dai telefonini, nonché di chiarire se quelle informazioni siano accessibili a terzi o siano state cedute e se per catturarle siano stati utilizzati software particolari.

A quest'ultima domanda Google, in realtà, ha già risposto con una lettera inviata venerdì scorso al Garante irlandese, che aveva avuto le stesse perplessità dell'Authority nostrana. Le spiegazioni fornite direttamente dalla sede centrale della società parlano di un errore: tutto sarebbe nato nel 2006, quando un ingegnere di Google che stava sviluppando un progetto sperimentale sul Wi-Fi, avrebbe scritto un codice in grado di catturare porzioni di dati trasmessi in mo-

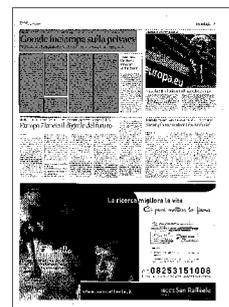
dalità wireless. Quel codice sarebbe poi finito nel software progettato per monitorare dati di base relativi alle reti Wi-Fi - come gli indirizzi Ssid (*service set identifier*, ovvero i nomi con cui le reti wireless si identificano agli utenti) o quelli Mac (*Media access control*, cioè i codici assegnati a dispositivi come i router) - da parte delle googlecar. Appena ci si è resi conto del problema - spiega Google - i dati sono stati secretati. E comunque, la società ha assicurato al Garante irlandese che le informazioni raccolte in Irlanda ora sono state cancellate.

Comportamento che Mountain View ha intenzione di tenere anche nei confronti degli altri paesi che si sono lamentati: cancellare, alla presenza di un soggetto terzo, i dati "incriminati". Perché non è solo l'Irlanda ad aver sollevato il problema. I dubbi erano venuti ancora prima all'Authority svizzera e a quella tedesca (si veda Il Sole 24 Ore del 5 maggio scorso). E proprio dalla Germania è arrivata ieri la notizia dell'apertura di un'indagine da parte del procuratore di Amburgo per possibile violazione della privacy a carico del colosso informatico, mentre, sempre ieri, l'Authority della riservatezza spagnola ha deciso di muoversi come quella italiana.

«Meglio tardi che mai», hanno commentato a proposito dell'iniziativa italiana i pm milanesi Alfredo Robledo e Francesco Caiani, i magistrati che hanno chiesto e ottenuto la condanna a sei mesi di reclusione per violazione della privacy di quattro dirigenti di Google in riferimento all'inserimento sul web del video di un ragazzo down picchiato dai compagni di scuola a Torino.

Già nel 2008, hanno sottolineato i pm, il garante della privacy aveva annunciato che il servizio Street View avrebbe dovuto adeguarsi alle regole stabilite nel 2004 in relazione all'uso di immagini a scopo turistico riprese dalle webcam.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Urbanistica Il rapporto di Legambiente. La prima è stata aperta al Colosseo. Boom negli anni Novanta con l'elezione diretta dei sindaci

Città a passo d'uomo, 30 anni di isole pedonali

Verbania, Terni e Cremona i centri con più spazio senza auto. Siena la più virtuosa

Aree senza traffico

Il sociologo Finzi: «Da tutte le ricerche emerge che a due anni dalla loro istituzione il 70 per cento dei cittadini è soddisfatto»

MILANO — La più famosa è arrivata nel 1980 a Roma: a due anni dal monito del sindaco Giulio Carlo Argan («O i monumenti o le automobili»), il Colosseo riesce in parte a sottrarsi alla morsa delle macchine e a guadagnare un affaccio sui primi metri quadrati vietati al traffico veicolare. L'anno dopo è la volta di Piazza Navona, Piazza di Spagna. Quindi di Piazza del Plebiscito a Napoli, di quella della Signoria a Firenze. Oggi le isole pedonali compiono trent'anni. Quella che circonda il Colosseo è ancora monca (di recente si è riaperto il dibattito sulla totale pedonalizzazione dell'anello intorno all'Anfiteatro). E la corsa delle città a creare aree pedonali o zone a traffico limitato entra nelle classifiche quale indicatore della qualità della vita o dell'azione di lotta contro lo smog: Verbania, Terni e Cremona guidano la graduatoria quanto a metri quadrati per abitante riservati ai pedoni; Siena, Mantova e Pisa salgono sul podio quanto a metri quadrati per abitante destinati a Ztl.

L'ultima fotografia di Legambiente sarà presentata domani in occasione del convegno «Participio futuro, da trent'anni per continuare a cambiare». Il trentennale delle isole pedonali coincide con quello dell'attività dell'associazione visto che una delle prime battaglie dell'allora Arci-Lega per l'Ambiente fu proprio quella per sottrarre al Colosseo la funzione di rotatoria spartitraffico. Oggi le aree pedonali sono isole più che mai. Spiega Alberto Fiorillo, responsabile «Città» di Legambiente: «Ogni cittadino ha a disposizione 0,34 metri quadrati di isole pedonali e 3 di zone a traffico limitato (nel 1980 in entrambi i casi il valore era fermo a zero). I chilometri urbani di piste ciclabili sono 2.850, praticamente 2.850 rispetto a trent'anni fa». Nello stesso tempo però: «Il trasporto urbano su ferro è rimasto fermo (a fronte di una continua crescita della domanda), gli abitanti sono cresciuti del 15% facendo crescere anche il consumo di suolo, il tasso di motorizzazione è raddoppiato». S'è passati dalle 313 auto ogni mille abitanti del 1980 alle 592 del 2010. E quasi il 58% degli spostamenti viene effettuato ormai al volante di un'auto.

Al di là di Venezia, che tra laguna e terraferma facilmente tocca i 4,87 metri quadrati per abitante, è Verbania a guidare la classifica quanto a numero di isole pedonali: 2,05 metri quadrati per abitante. Seguono Terni (1,67), Cremona (1,26), Cagliari e Mantova (0,95). Torino arriva solo al 26° posto, Milano al 36°, Bologna al 39° e la Roma apripista al 60°. Fanalino di coda Brindisi, Macerata, Rieti, Rovigo e Trapani. Guida invece la classifica delle città quanto a numero di aree a traffico limitato Siena: 30,78 metri quadrati per abitante. Seguono Mantova (17,23), Pisa (14,89), sempre Verbania (12) e Firenze (11,16). Roma sale in questo caso al 41° posto (1,54), Milano scivola al 74° (0,06). Maglia nera ad Alessandria, Campobasso, Caltanissetta, Crotone e Cuneo. La città più virtuosa in assoluto? «Siena, se si considerano entrambe le limitazioni», spiegano da Legambiente. «Bergamo e Brescia quelle che hanno perso di più negli ultimi cinque anni, Mantova, Firenze e Pisa quelle che hanno guadagnato».

Nei trent'anni di storia delle isole pedonali il momento di maggior investimento è arrivato all'inizio degli Anni 90: «Quando è stata introdotta l'elezione diretta dei sindaci e la qualità della vita è entrata nei programmi di governo». Oggi, al contrario: «Si va avanti a rilento perché è tornata la voglia del grande evento, del nastro da tagliare. Proprio mentre i cittadini chiedono sempre di più un modo diverso di vivere le città. Gli stessi commercianti, per anni contrari alle isole pedonali, oggi non tornerebbero indietro. Il modello "agorà" che ha fatto la fortuna dei centri commerciali va riportato dentro le città».

Il sociologo Enrico Finzi parla con i numeri: «Da tutte le ricerche sul consenso ad aree de-automobilizzate emerge che, a distanza di due anni dalla loro istituzione, più del 70% dei cittadini e il 60% dei commercianti sono soddisfatti». Dunque: «L'ostilità o l'esitazione delle amministrazioni nel realizzare queste aree è pura miopia. Anche perché cresce l'insoddisfazione della gente che chiede proprio città più vivibili». Il modello che si va imponendo è quello che il sociologo definisce «parzialmente de-automobilizzato»: «Con strade di flusso vietate alla sosta ma non al transito, purché a 30 km/h. Con tante isole (non troppo piccole) interconnesse tra loro». Sia chiaro: «Non basta la casa, bisogna arrearla (più negozi, più luce,

più "riti sociali", più fontanelle) per renderla viva e appetibile». Il risultato: «Meno smog ma anche meno criminalità, dicono le ricerche». «Molto però resta da fare, le isole pedonali sono ancora troppo poche», mette in guardia l'architetto Pier Luigi Cervellati. «Prima ancora di Roma si sono mosse Siena e Bologna, ma mentre i cittadini le chiedono c'è ancora chi fa ostruzionismo. Tutte le città storiche dovrebbero essere pedonali. Una battaglia non solo contro lo smog, ma anche per ridare un significato di appartenenza alla città».

Alessandra Mangiarotti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'anniversario

L'associazione

Legambiente festeggia i suoi primi trent'anni. L'associazione ambientalista è stata protagonista di molte battaglie, dallo stop al nucleare all'abbattimento di molti ecomostri e al sostegno per la diffusione dell'agricoltura biologica

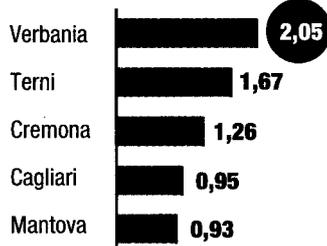
Il convegno

Domani a Roma l'associazione promuove il convegno «Participio futuro», un'occasione per ripercorrere tre decenni di ambientalismo italiano

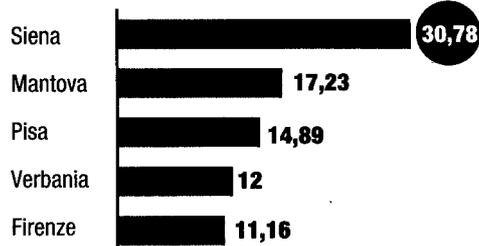


LA CLASSIFICA

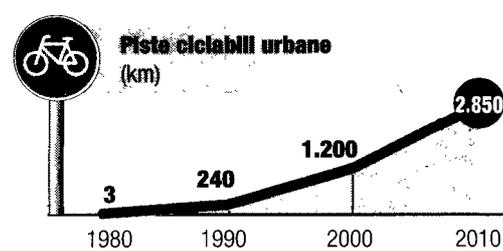
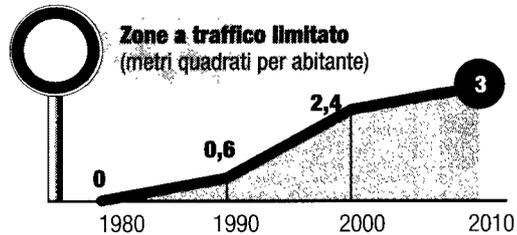
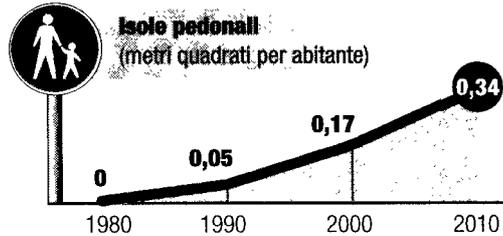
Le prime cinque città quanto a numero di isole pedonali
(metri quadrati per abitante)



Le prime cinque città quanto a numero di zone a traffico limitato
(metri quadrati per abitante)

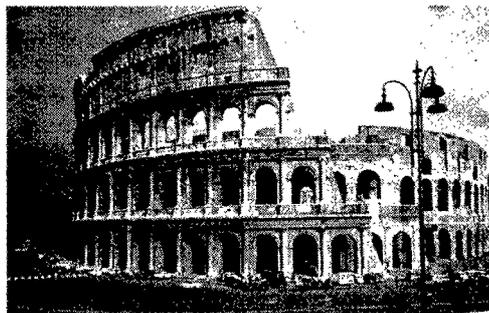


I NUMERI



LA PRIMA CONQUISTA

Nel 1980 è stata pedonalizzata la prima area vicino al Colosseo

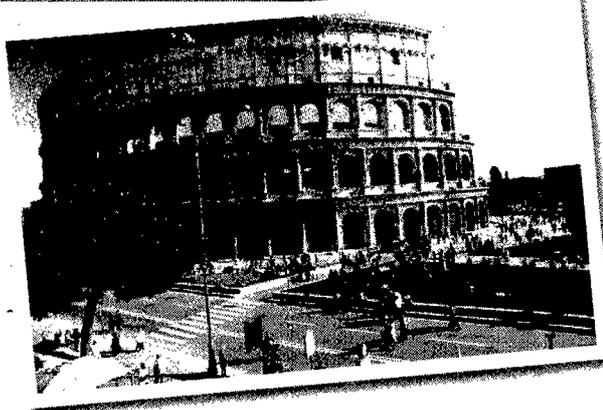


Fine anni Settanta

Le auto correvano tutt'attorno al Colosseo

Oggi

Intorno all'anfiteatro c'è un margine di rispetto, l'area vicino all'arco di Costantino è pedonale, via dei Fori Imperiali è chiusa la domenica. In discussione l'intera pedonalizzazione dell'area



CORRIERE DELLA SERA

Il Parlamento vara il federalismo demaniale Merkel: euro a rischio Giornata nera in Borsa

ROMA — Grido d'allarme di Angela Merkel: «L'euro è in pericolo, è in gioco l'Unione, se falliremo le conseguenze saranno inimmaginabili». E mentre crollano le Borse, che bruciano 144 miliardi, e Berlino vieta le vendite allo scoperto, in Italia il Parlamento vara il federalismo demaniale.

SERVIZI ALLE PAGINE 10, 11, 14 E 15

Grido d'allarme della Merkel "Euro in pericolo, in gioco l'Unione"

Berlino vieta da sola le vendite allo scoperto. Critiche dalla Ue

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
ANDREA TAQUINI

BERLINO — «L'euro è in pericolo, è in gioco l'identità europea, se falliremo le conseguenze saranno inimmaginabili, in Europa e per tutto il mondo. E' la crisi più grave dai Trattati di Roma del 1957, la nascita della Comunità europea». Angela Merkel ha lanciato ieri il grido d'allarme più grave da quando guida la Germania. Ha chiesto un duro impegno di tutta l'eurozona e dell'intera Unione europea a imporsi la cultura della stabilità, ha detto che «le regole comuni devono orientarsi su quelle dei paesi forti, non dei paesi deboli». Mentre la Cancelliera parlava al Bundestag, il suo governo vietava alle dieci principali istituzioni finanziarie tedesche, da oggi al 31 marzo 2011, le vendite allo scoperto a breve su attività rischiose, come alcuni titoli, Cds e bond governativi, e cominciava a studiare una tassazione delle transazioni finanziarie. Secondo il quotidiano *Handelsblatt*, Berlino vuole chiedere alla Ue di conferire alla Bce il ruolo di controllore e revisore dei bilanci pubblici nazionali.

Bisogna risalire ai discorsi di Kohl quando cadde il Muro per ritrovare toni così drammatici come quelli usati da Angela

Merkel. «L'Unione monetaria è una comunità di destini, è in gioco né più né meno che la preservazione dell'unità europea, la Ue affronta un test esistenziale che va superato per sopravvivere», ha detto la cancelliera. E ancora: «L'euro è in pericolo, e l'euro è la base del benessere di noi tutti, anche di noi tedeschi».

Invito al rigore, a seguire il modello tedesco, e anche invito ai tedeschi ad accettare sacrifici duri: «Tutti gli Stati della Ue devono risanare i bilanci, anche noi tedeschi abbiamo vissuto troppo a lungo sui debiti». Proposte di punizioni draconiane: «Se qualche paese persiste nel vivere al di sopra dei suoi mezzi bisogna sanzionarlo». Sospensione del diritto di voto nelle istituzioni Ue, blocco dei fondi europei, al peggio procedura di fallimento imposta dalla Ue. Questi, secondo i media, sono i piani che Berlino, domani, presenterà alla riunione dell'Eurogruppo.

Svolta durissima della Bundesrepublik, dunque, e il resto dell'Europa appare sotto shock per l'unilateralismo tedesco. Discutibile il divieto unilaterale sulle vendite allo scoperto per il ministro delle Finanze francese, Christine Lagarde. E secondo il commissario europeo Michel Barnier, «misure come queste

sarebbero ben più efficaci se concordate». Solo in serata, il presidente della Commissione europea, José Manuel Durao Barroso, appoggiava la scelta della Merkel per la «necessità di frenare l'uso abusivo delle vendite allo scoperto», e invitava le istituzioni europee a esaminare in fretta se sia possibile estendere il divieto a livello europeo. La "ragazza dell'est" vuole tornare a mostrarsi la "donna più potente del mondo", e col suo grido d'allarme ha scoperto le carte per tutta l'Europa.

La Germania presenta domani un piano con dure sanzioni per i Paesi fuori linea



IL DIBATTITO

L'Italia ha poca competitività o sono inaffidabili le statistiche?

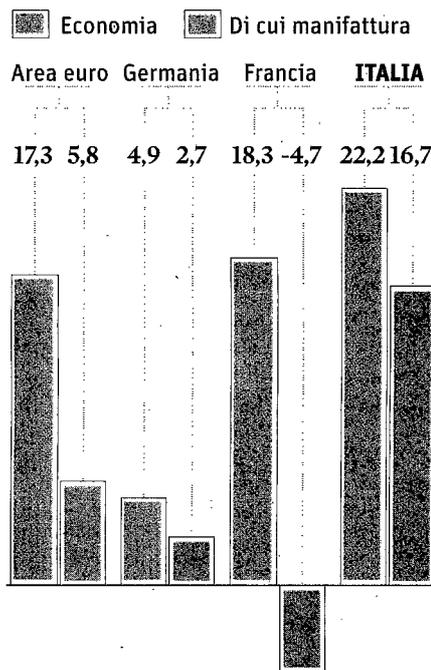
Italia in declino o partner molto orgogliosi? Quando si lavora con le statistiche, misure inevitabilmente imprecise e soggette a tutti i problemi d'aggregazione di grandezze economiche diverse, il dubbio può nascere. **Marco Fortis**, economista alla Fondazione Edison, nel suo articolo pubblicato dal Sole 24 Ore di ieri, ha sollevato il tema, confrontando le "prestazioni" degli uffici statistici di Italia, Francia e Germania.

«Forse - ha scritto Fortis - è lecito nutrire qualche interrogativo sull'attendibilità delle statistiche dell'ultimo decennio relative al Pil dell'Italia e dei due nostri più grandi partner nell'Euroarea». Questa limitata attendibilità sarebbe legata - secondo Fortis - ai deflatori, la distanza che si crea tra due diverse misure del Pil (o di altre grandezze economiche): una al valore corrente, di mercato, l'altra a prezzi storici, per depurare i dati dall'andamento dell'inflazione. Tecnicamente il deflatore è una grandezza "residuale", calcolata ex post, e misura l'inflazione "interna" - escludendo quindi quella importata, oggi sempre più importante - su tutti i beni senza tener però conto, a differenza dei classici indici dei prezzi, della loro importanza per i consumatori. Analogamente avviene nei singoli settori. L'impressione di Fortis, è che gli uffici statistici dei partner dell'Italia «siano stati particolarmente "generosi" con i deflatori delle loro economie». Abbiamo chiesto un parere ad alcuni economisti.

R.Sor.

In ordine sparso

Deflatori del valore aggiunto in Italia, Francia Germania: variazioni % fra 2007 e 1999 sui dati ai prezzi base



Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Eurostat

Poca discrezionalità per chi calcola i numeri



Carlo Altomonte

Università Bocconi

Le modalità di calcolo del deflatore, così come di tutte le altre misurazioni statistiche tra i paesi europei, sono definite con metodologie omogenee. Risulterebbe alquanto strano che vi fosse una certa discrezionalità degli uffici statistici nazionali nel produrre dati armonizzati a livello europeo; se ammettessimo questa ipotesi, potremmo arrivare a sostenere che anche i dati sull'inflazione, su cui la Bce basa la propria politica monetaria, rischierebbero di essere distorti.

Quanto al dibattito sull'"eccessiva" evolu-

zione del deflatore in Italia rispetto agli altri paesi europei, possiamo guardare alle stesse dinamiche dal lato dell'offerta, anziché da quello della domanda, analizzando l'evoluzione del costo del lavoro per unità di prodotto (Clup) in Italia, Francia e Germania. Questo ci consente di metterci al riparo da indubbe distorsioni nella comparazione dei diversi livelli di prezzo. Partendo dai dati Ocse armonizzati tra paesi, nel periodo 2000-2008, l'Italia registra un tasso medio di crescita annuo del Clup del 2,5%, la Francia dell'1,9% e la Germania dello 0,02 per cento. Non sorprende dunque, dato il cambio nominale fisso, che l'Italia perda in dieci anni circa 20 punti di "competitività" rispetto alla Germania, e circa 6 punti rispetto alla Francia.

È sicuramente vero che possiamo raffinare le nostre misurazioni, e che per alcuni specifici settori i messaggi sul "declino" potrebbero essere leggermente diversi, ma questo non può esimerci dal porci seriamente il problema del recupero di competitività del nostro sistema paese.



Il dislivello è maggiore se si guarda al pubblico



Gustavo Piga

Università di Roma 2

Jacques Chirac diceva che «in ogni uomo c'è il meglio ma anche il peggio. Il problema è di coltivare il meglio e eliminare il peggio».

Così per le nazioni e per i loro governi. Quindi faccio fatica a condurre un paragone efficace tra Francia, Germania e Italia sulla base di un solo indicatore di benessere, come il Pil. Apprezzo dunque lo sforzo di Marco Fortis di vivacizzare il dibattito aggiungendo un'altra critica a statistiche che sappiamo largamente imperfette ma a cui diamo un'enfasi spesso spasmodica.

Il rischio che si corre quando si percorre una via in salita come quella di Fortis di criticare il Pil è di essere chiamati "giustificazionisti" dell'azione di un governo che il Pil non riesce a far crescere.

Eppure a me pare che l'unico modo di ribattere a dati indubbiamente interessanti è quello di far notare che differenze di deflatore tra Italia e Germania potrebbero ben essere giustificate dagli enormi differenziali (che non si chiudono) tra il costo del lavoro per unità di prodotto dei nostri rispettivi paesi, data la nostra (minore) produttività e la nostra (maggiore) crescita dei salari.

Un'altra risposta è che forse non stiamo guardando al nostro "peggio" quando ci focalizziamo sul settore privato. Se potessimo valutare non ai costi ma al valore aggiunto la nostra spesa pubblica, scopriremmo che in realtà il differenziale di Pil tra noi e la Francia o la Germania si allargherebbe ancora di più a causa della ben nota maggiore efficacia della Pubblica amministrazione d'oltre Alpe rispetto alla nostra.

Il deflatore riflette divari di produttività



Luigi Fois

Barclays Capital

È vero che, storicamente, il deflatore del Pil italiano è stato maggiore di quello tedesco, ma questo è accaduto anche perché in termini reali l'economia tedesca è andata meglio della nostra. Bisogna tenere presente che tra le due economie ci sono molte differenze in termini di struttura economica: in Germania sono state fatte molte più riforme strutturali (che hanno ridotto il costo del lavoro unitario e aumentato la produttività). Questo si ripercuote sul deflatore del Pil, riducendolo.

Il deflatore è un fatto, una misura *ex post* che riflette (fra le altre cose) le tensioni sui prezzi e la competitività del sistema, pur non essendo ovviamente perfetto. Solo quando si discute di competitività fra paesi, e quindi di tassi di cambio effettivi, accade di "applicare" un deflatore a una grandezza nominale per trovarne una reale.

Più in generale, è vero che il prodotto interno lordo non è una misura corretta della ricchezza: se si guardano le cose da un punto di vista microeconomico è evidente che i consumatori danno ai beni un valore che il Pil spesso non riescono a rivelare o ad "apprezzare".

Molte cose sfuggono a questi indicatori, come l'economia sommersa, che pure gli istituti di statistica riescono in qualche modo a valutare, e l'Istat è particolarmente bravo a spiegarci come. Anche riconoscendo questi limiti, bisogna ammettere che il Pil hanno ancora senso, sono l'unico solido strumento comparabile al momento a nostra disposizione.

La revisione del patto di stabilità va nella giusta direzione ma occorre completare il trasferimento di sovranità dagli stati

Sarà necessario prevedere interventi a sostegno dei paesi creditori di un partner insolvente: sarebbe disinnescata la mina del contagio

Per salvare l'euro serve l'euro-fisco

Indispensabile un'autorità comune che gestisca un vero bilancio federale dell'Unione

di **Angelo Baglioni**
e **Massimo Bordignon**

La crisi di fiducia che sta attanagliando l'Unione monetaria europea non può essere affrontata soltanto con i meccanismi d'intervento straordinari approvati dal Consiglio dei ministri europeo nella seduta fiume del 9 maggio. La crisi ha origine dal fallimentare sistema di governance dell'Unione monetaria ed è a questo livello che deve essere affrontata.

Per la prima volta, dopo anni di sostanziale assenza dal dibattito, la Commissione Ue ha risposto alla sfida proponendo una riforma radicale del Patto di stabilità e crescita (Comunicazione del 12 maggio 2010), riforma che dovrà poi essere approvata dai paesi per diventare operativa, senza tuttavia che questo richieda una revisione del Trattato Ue.

La proposta si articola in tre punti fondamentali. Primo: il rafforzamento del coordinamento delle politiche fiscali. Secondo: il monitoraggio delle divergenze macroeconomiche. Terzo: la creazione di un meccanismo di gestione permanente delle crisi debitorie dei paesi dell'area euro.

Il primo punto prevede l'anticipo al primo semestre dell'anno della valutazione dei piani nazionali di convergenza fiscale da parte del Consiglio europeo. Questo "semestre europeo" dovrebbe consentire una maggiore capacità del Consiglio d'influire sulla formulazione dei budget nazionali per l'anno successivo. Si prevede anche un rafforzamento delle sanzioni in caso di deviazioni rispetto ai parametri del Patto: dal deposito (fruttifero) di risorse alla sospensione dei finanziamenti europei dal Fondo di coesione.

La seconda parte della proposta prevede un esame da parte del Consiglio europeo delle divergenze di carattere macroeconomico, relative ad esempio all'andamento della produttività e dei conti con l'estero. Il Consiglio potrà emettere raccomandazioni ai singoli paesi dell'area euro in caso di un esito insoddisfacente di questo esame.

L'attenzione dedicata dalla Commissione alle divergenze strutturali è un passo avanti apprezzabile. Finalmente si comincia a prendere atto che i problemi nella tenuta dell'Unione monetaria non derivano solo dalle finanze pubbliche, ma hanno la loro origine nei divari di produttività e nei disavanzi di parte corrente tra un paese membro e l'altro. Resta da vedere se il monitoraggio da parte del Consiglio sarà veramente efficace, oppure sia destinato a tradursi in dichiarazioni di principio con scarse conseguenze concrete.

Il terzo punto prevede la creazione di un meccanismo permanente di assistenza finanziaria ai paesi in difficoltà nel finanziamento del debito pubblico sul mercato, sull'esempio del piano recentemente approvato per la Grecia e degli interventi previsti dall'accordo del 9 maggio. L'erogazio-

ne dei prestiti dovrebbe essere condizionata all'attuazione di misure correttive di finanza pubblica. Anche in questo caso si tratta di un significativo passo avanti. Disporre di un meccanismo definito ex ante dovrebbe evitare di assistere alle incertezze e all'improvvisazione con cui è stato gestito il caso greco, con tutte le conseguenze negative in termini d'instabilità dei mercati finanziari e di maggiore costo del finanziamento pagato dalla Grecia. Il limite della proposta della Commissione consiste nel prevedere assistenza finanziaria solo a favore del paese debitore.

Sarebbe importante aggiungere la possibilità d'intervenire a favore dei creditori di uno stato insolvente, qualora esso non rispetti gli impegni d'aggiustamento fiscale e quindi non meriti il finanziamento comunitario. In questo modo verrebbe disinnescata la mina del contagio in caso d'insolvenza di un debitore sovrano, togliendogli un'arma di ricatto formidabile nei confronti degli altri paesi dell'area. In questo senso andava la proposta del Fondo monetario europeo che è stata invece accantonata nel dibattito successivo; andrebbe ripresa.

Occorre quindi impostare subito il cammino che porterà dal coordinamento delle politiche fiscali nazionali (su cui ancora insiste la Commissione nella sua

Comunicazione) alla creazione di una politica fiscale europea. Il trasferimento di sovranità fiscale rappresenta un passaggio storico e impegnativo, ma è la logica conseguenza di quanto già avvenuto con il trasferimento della sovranità monetaria.

Il secondo punto prevede un esame da parte del Consiglio europeo delle divergenze di carattere macroeconomico, relative ad esempio all'andamento della produttività e dei conti con l'estero. Il Consiglio potrà emettere raccomandazioni ai singoli paesi dell'area euro in caso di un esito insoddisfacente di questo esame.

L'attenzione dedicata dalla Commissione alle divergenze strutturali è un passo avanti apprezzabile.

Finalmente si comincia a prendere atto che i problemi nella tenuta dell'Unione monetaria non derivano solo dalle finanze pubbliche, ma hanno la loro origine nei divari di produttività e nei disavanzi di parte corrente tra un paese membro e l'altro. Resta da vedere se il monitoraggio da parte del Consiglio sarà veramente efficace, oppure sia destinato a tradursi in dichiarazioni di principio con scarse conseguenze concrete.

Il terzo punto prevede la creazione di un meccanismo permanente di assistenza finanziaria ai paesi in difficoltà nel finanziamento del debito pubblico sul mercato, sull'esempio del piano recentemente approvato per la Grecia e degli interventi previsti dall'accordo del 9 maggio. L'erogazio-

ne dei prestiti dovrebbe essere condizionata all'attuazione di misure correttive di finanza pubblica.

Anche in questo caso si tratta di un significativo passo avanti. Disporre di un meccanismo definito ex ante dovrebbe evitare di assistere alle incertezze e all'improvvisazione con cui è stato gestito il caso greco, con tutte le conseguenze negative in termini d'instabilità dei mercati finanziari e di maggiore costo del finanziamento pagato dalla Grecia. Il limite della proposta della Commissione consiste nel prevedere assistenza finanziaria solo a favore del paese debitore.

Sarebbe importante aggiungere la possibilità d'intervenire a favore dei creditori di uno stato insolvente, qualora esso non rispetti gli impegni d'aggiustamento fiscale e quindi non meriti il finanziamento comunitario. In questo modo verrebbe disinnescata la mina del contagio in caso d'insolvenza di un debitore sovrano, togliendogli un'arma di ricatto formidabile nei confronti degli altri paesi dell'area. In questo senso andava la proposta del Fondo monetario europeo che è stata invece accantonata nel dibattito successivo; andrebbe ripresa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



EUROINTELLIGENCE

ADAM S. POSEN*

IN EUROPA NON BASTA LA SOLA RIFORMA FISCALE

LA RIFORMA della governance economica dell'area euro dovrà prevedere, non solo una più severa disciplina di bilancio, ma anche trasferimenti fiscali sistemici più consistenti e una maggiore stabilizzazione. Per molte autorità decisionali dell'eurozona, la rabbia per il caso Grecia e la paura di una crisi del debito sovrano hanno messo al primo posto la disciplina fiscale. Questa riforma però affronta solo un aspetto del problema e comporterà dei costi che si evidenzieranno nei prossimi due anni. Ignora poi una delle cause fondamentali della crisi: la mancanza all'interno dell'Unione monetaria di politiche adeguate di stabilizzazione anticiclica.

I termini delle attuali politiche fiscali anticicliche sono estremamente rigidi. I più bassi tassi di interesse a lungo termine, indotti in certi Paesi dall'entrata nell'euro, compensavano solo minimamente in termini reali i passi indietro sul fronte della stabilizzazione fiscale. Ciò è corroborato dal fatto che è stata più che altro l'integrazione economica reale (quella della prima fase soprattutto) e non l'Unione monetaria in quanto tale a offrire ai membri dei vantaggi come produttività. Quindi, la mancanza di stabilizzatori macroeconomici — monetari o fiscali — rappresenta per le economie divergenti dell'eurozona un costo considerevole, palesatosi con lo shock della crisi finanziaria globale. Inoltre, la Grecia si è cacciata da sola in trappola, ma per la Spagna e l'Irlanda questa non è la causa primaria delle loro difficoltà.

Sel'attuale crisi porterà a un Patto di Stabilità inasprito e a penali più ingenti, senza una parallela maggiore stabilizzazione e a più cospicui trasferimenti fiscali, ne risentirà la performance economica media dell'area euro. Sì, l'idea è quella di mirare a politiche fiscali veramente anticicliche, grazie alle quali i surplus di bilancio dei periodi positivi consentano un allentamento fiscale nei periodi negativi. Intanto, però, nei prossimi due anni di presumibile

ripresa debole o addirittura di doppio picco negativo dell'economia, si dovrà convivere con una ulteriore contrazione fiscale. I termini del Psc sono già troppo rigidi per questa stabilizza-

zione. Purtroppo è qui che si provvede a un ulteriore irrigidimento, invece di procedere a una riforma fiscale di fondo.

Quasi tutte le economie avanzate e i membri periferici dell'Eurozona devono impegnarsi a un consolidamento fiscale, anche per evitare un'impennata dei tassi di interesse sui titoli di Stato. Ese un coinvolgimento dello Stato nell'economia può creare dei problemi, tra il mantenimento del debito entro certi limiti e l'irrigidimento delle misure fiscali anticicliche, soprattutto degli stabilizzatori automatici, non sussiste una correlazione. Il bisogno di un consolidamento non può essere contrapposto alle virtù di politiche di stabilizzazione strutturate.

Se è ovvio che la mancanza di responsabilità fiscale (caso Grecia) ha un suo costo, irrigidire fiscalmente la governance dell'euro senza migliorare la stabilizzazione anticiclica e senza limitare le divergenze di lungo periodo peggiorerà le cose, mentre i trasferimenti fiscali, forse a partire dall'iniziativa dell'Fmi, le migliorerebbero. Legare le mani ai governi non compenserà in termini di credibilità dei Paesi periferici i passi indietro nelle politiche anticicliche in questa Unione monetaria disomogenea. Ridurre al suo interno le divergenze o contrastare meglio gli shock che colpiscono singoli Paesi è possibile con una riforma fiscale complessiva.

*Vicedirettore del Peterson Institute for International Economics

(Traduzione di Guiomar Parada)



José Manuel Barroso



Parla l'ex presidente della Commissione Ue, uno dei padri fondatori dell'unione monetaria

Delors: "Quei 750 miliardi di aiuti prima decisione all'altezza della crisi"

"Nessun Paese deve uscire"

Se anche una sola Nazione uscisse dall'euro, sarebbe un disastro per tutte le altre
Basta nostalgie del marco

L'intervista

**PETRA PINZLER
GERO VON RANDOW**

SIGNOR Delors, come giudica l'allarme estremo di molti leader politici per l'euro e quindi per il futuro dell'Europa?

«Un ex ministro francese, Jean-Pierre Chevènement, disse: "Non ci serve più l'Europa, perché tanto ai popoli manca la forza di farsi guerre l'un contro l'altro". Mase questo sia vero oggi, è davvero difficile dire...».

Lei fu padre fondatore dell'euro. Che cosa è andato storto?

«Alla Ue manca una politica economica che completi la sua politica monetaria. Fu un errore di costruzione basilare. Se avessimo dato le giuste competenze alle istituzioni europee, queste avrebbero dato l'allarme ai primi eccessi sui mercati immobiliari britannico o spagnolo; e avrebbero segnalato agli spagnoli che i loro risparmi privati erano troppo esigui».

Ma gli europei non volevano un governo dell'economia...

«Non l'ho mai proposto. Ma certo chiedevo più coordinamento tra le politiche economiche nazionali. Non è vero che la scelta sia solo tra Stati sovrani con le loro valute e gli Stati Uniti d'Europa sul modello degli Usa.

E' errata anche l'alternativa posta da Paul Krugman e Joseph Stiglitz, tra un crollo dell'eurozona e la costituzione di un governo europeo. Gli Stati nazionali resteranno, ma devono avvicinarsi molto di più».

E se ciò non accadrà?

«Due scenari sono possibili. Alcuni Paesi potrebbero uscire, e questo sarebbe catastrofico anche per chi resta. Oppure l'Europa diverrà, come dicono i cattolici, una Messa senza fede. Alla nascita dell'euro, proposi anche di creare — con prestiti pubblici europei — i mezzi necessari ad aiutare Stati membri, per esempio in una recessione».

Il pacchetto di 750 miliardi?

«È stata, finalmente, una decisione all'altezza del problema. Non si ferma la speculazione con belle parole. Gli speculatori mollano la presa sono quando temono di perdere denaro».

Ma l'euro continua a cadere...

«Poco dopo la sua introduzione, dieci anni fa, l'euro era a 1,18 sul dollaro. Poi calò a 0,79. Quindi salì a 1,50, ora è attorno a 1,23. Queste oscillazioni non sono un motivo per impazzire».

Ma la paura di un euro debole monta in Germania, anche per l'acquisto di titoli greci da parte della Bce...

«La Banca lo farà solo fino a quando i mercati non torneranno a funzionare. Quando è stato urgente, la Bce ha rimesso in moto i mercati. Io vi invito a fi-

darvi. Prima di tutto in Germania: fidatevi dell'Europa. Già quando lanciammo l'Unione monetaria, sapevamo bene quali paure agitassero i tedeschi. Per questo la Bce è e resterà indipendente, anche per non lasciar prevalere la nostalgia del marco. I tedeschi non dovrebbero dimenticare che l'Europa dà loro molto. Il 40% del loro export va nell'eurozona. L'Europa dà molto ai tedeschi, loro devono dare qualcosa all'Europa: era il credo di Helmut Kohl. Oggi i tedeschi devono accettare che la politica economica europea sia coordinata in modo più forte».

Che cosa significa concretamente?

«Ogni Paese, dopo una discussione aperta tra i ministri economici e finanziari, adatta la sua politica al meglio per raggiungere gli obiettivi comuni di crescita e stabilità. Questo è irrinunciabile in un'unione economica e monetaria».

Francesi accusano la Germania di aver fatto dumping con radicali tagli ai costi del lavoro.

«Non si può punire un bravo scolaro nella speranza che gli altri migliorino. Il punto è un altro. Noi vorremmo sapere se l'Europa oggi sia ancora così importante per i governanti tedeschi come lo fu per Adenauer, Schmidt e Kohl».

Francia e Germania faticano a capirsi, sempre di più.

«Bisogna lavorare seriamente su queste incomprensioni, per-

ché il futuro dell'Europa dipende in gran misura dall'asse franco-tedesca».

E se uno dei partner non piacesse più all'altro?

«Sarebbe drammatico».

Che cosa consiglia ai governi nelle prossime settimane?

«Bisogna fare di tutto per porre un argine alla speculazione. Mettiamoci nei panni di un cittadino che deve farcela con 800 o 1200 euro al mese. Gli annunciamo che abbiamo salvato le banche, che queste tornano a vantare bilanci splendidi e a pagare premi ai manager di vertice: che cosa deve pensare, questa persona, delle istituzioni europee? Per non perdere la sua fiducia sono necessarie altre regole».

Anche altri trattati?

«No, i governi sono stanchi di nuovi trattati. Basta un Patto che completi quello detto di Stabilità».

E se l'Europa a 27 non pronuncia un sì unanime al nuovo Patto?

«Allora lo faccia l'Eurogruppo, da solo».

E gli speculatori?

«È il momento di ridurre i deficit in Europa, ma in modo saggio, senza strangolare la congiuntura. Soprattutto non dobbiamo tagliare gli investimenti in istruzione e innovazione. E se alla fine avremo più convergenza, l'Europa farà un gran passo in avanti. La volontà di collaborazione è la condizione per il successo della Ue e dell'Unione economica e monetaria».

Copyright Die Zeit

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Rapporto. Bene i saldi lo scorso anno

Corte conti: difficili nuovi tagli di spesa

Davide Colombo
ROMA

La tenuta dei conti pubblici è stata confermata, nel 2009, nonostante l'impatto della recessione e la rimodulazione «in corso d'opera» della manovra correttiva messa in campo dal governo all'inizio della legislatura. La conferma, che vale come buon viatico per il nuovo intervento anti-deficit allo studio del governo, è arrivata ieri dalla **Corte dei conti**, che ha diffuso il primo Rapporto sul coordinamento di finanza pubblica. Il problema di prospettiva che ora si pone riguarda invece la dinamica del Pil, che entro il 2012 si sarà ridotto in termini nominali di 130 miliardi, il doppio della spesa per interessi sul debito, una caduta senza precedenti che rende più difficile una programmazione di bilancio.

Sul fronte della spesa statale - vale a dire al netto dei trasferimenti agli enti, della spesa per il personale e del servizio sul debito - «ci sono margini strettissimi per intervenire», ha spiegato il presidente di sezione Luigi Mazzillo, visto che degli 80 miliardi interessati, 20 sono di investimenti fissi lordi e contributi alle imprese e 22 di consumi intermedi, dove «il fondo del barile è stato raschiato abbastanza». Un margine di manovra tuttavia rimane, ha aggiunto il consigliere Maurizio Pala, e riguarda per esempio la riqualificazione delle spese per investimento e i contributi alle imprese. Dopo la rimodulazione della manovra 2009, le spese correnti sono cresciute del 4,2% (contro una previsione di riduzione di mezzo punto rispetto al 2008) una dinamica che non è stata accompagnata da un'adeguata copertura dal lato delle entrate.

Nel 2009 i 3 miliardi di maggior gettito netto «sono dovuti a provvedimenti discrezionali

e temporanei» scrivono i magistrati contabili facendo riferimento allo scudo fiscale e alla riclassificazione dei bilanci delle imprese sulla base dei parametri Ias (che nel loro insieme hanno prodotto 11,6 miliardi di maggiori entrate). Compensazione temporanea al calo del gettito legato alla crisi che ora sarà difficile replicare anche puntando sulla lotta all'evasione fiscale: «Le previsioni di gettito insistono sulle stesse basi imponibili, in particolare sul fronte internazionale, perché sono le stesse interessate dallo scudo fiscale» ha spiegato Luigi Mazzillo, secondo il quale il potenziale da

LOTTA ALL'EVASIONE

Dopo lo scudo più difficile garantire gettito «dalle stesse basi imponibili». Bisogna puntare sull'Iva, visti i bassi rendimenti

sfruttare è altrove, per esempio sul fronte Iva, visti i bassi rendimenti dell'imposta sui consumi rispetto ai principali partner europei. Mazzillo ieri ha anche distribuito, nel corso della conferenza stampa, gli ultimi dati sulle entrate relative ai primi quattro mesi dell'anno che confermano il trend di calo complessivo (-6,23% rispetto al 2008).

Il nuovo documento, al suo "numero zero" come scrive il presidente Tullio Lazzaro, offre al parlamento una lettura trasversale sul ruolo giocato dai diversi livelli di governo nell'aggiustamento di bilancio e rivela, questa l'altra interessante novità, il contributo importante garantito dalle amministrazioni locali. Il disavanzo di regioni, province e comuni è stato dello 0,4% del Pil (contro allo 0,6% previsto).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Arriva un prelievo una tantum su dirigenti pubblici e pensioni d'oro

Il 10% in meno a ministri e sottosegretari. Manovra subito

ROBERTO PETRINI

ROMA — Il decretone da 25-27 miliardi sarà con tutta probabilità varato dalla riunione dell'esecutivo della prossima settimana. Il ministro dell'Economia Tremonti è intenzionato ad accelerare i tempi, anche per ottenere la conversione del decreto prima della pausa estiva. Sull'ultimo chilometro della manovra cala tuttavia il gelo tra governo e Cgil: il sindacato di Epifani non è stato invitato al vertice convocato ieri dal titolare dell'Economia cui hanno preso parte Confindustria, Cisl e Uil. Resta aperta la possibilità che il decreto venga spezzato in due tranches, con due provvedimenti varati in rapida successione.

Dalle ultime indiscrezioni intorno al menù emerge un rafforzamento del taglio delle indennità per ministri e sottosegretari: dal 5 per cento proposto da Calderoli al 10 per cento che dovrebbe entrare nel decreto.

Inoltre, i redditi più elevati di statali e pensionati saranno chiamati a contribuire con un prelievo una tantum (si discute se per un anno o due). E' infatti questa la forma che assumerà il prelievo del 10 per cento su quanto eccede gli 80 mila euro lordi di stipendio di dirigenti pubblici, magistrati e professori universitari. Sulla stessa lunghezza d'onda il prelievo, anche questo una tantum, previsto sulle cosiddette pensioni d'oro, quelle che superano otto volte il minimo raggiungendo i 3.500 euro mensili.

Confermato il dimezzamento delle finestre per anzianità e vecchiaia per 2011, il blocco di contratti e automatismi per il pubblico impiego e la revisione delle norme sulle indennità di accompagnamento per gli invalidi. Si concretizza anche il piano di tagli alla spesa pubblica improduttiva: nel menù figurano un programma di riduzione del 10-15

per cento ai consumi intermedi, riduzioni di consulenze, missioni, organi collegiali e gettoni di presenza. Nel mirino anche gli enti: si parla di accorpamenti (per quelli di ricerca e dell'Isae) e di cancellazione per la lungalista degli «inutili». Contrasto all'evasione ed elusione fiscale completeranno l'intervento, ma sul tavolo c'è anche la riapertura del concordato preventivo e il condono per gli immobili fantasma.

La stretta riguarderà anche le società controllate dal Tesoro: a queste aziende saranno assegnati inediti obiettivi di risparmio che, una volta raggiunti, dovranno essere trasferiti all'azionista-Stato sotto forma di dividendi.

Mentre si lavora ai dettagli della manovra un monito al governo arriva dalla **Corte dei Conti** che ieri ha presentato il «Rapporto sul coordinamento della finanza pubblica» del 2009. «Cisno margini strettissimi, perché è già stato raschiato il fondo del barile», avverte la magistratura contabile. La Corte è scettica anche sui prospettati interventi sugli stipendi di magistrati e dipendenti pubblici: «Non porterebbero una gran cifra e sarebbe più un segnale che un intervento per fare cassa». Infine la Corte ha invitato il governo a non sottovalutare «i rischi latenti e i perduranti problemi di credibilità della lotta all'evasione». Infine ieri la Camera ha approvato il progetto di legge di iniziativa parlamentare e bipartisan per concedere la pensione anticipata ai genitori di figli disabili al 100 per cento. Potranno accedere al prepensionamento nel settore privato gli uomini a 60 anni e le donne a 55, che abbiano maturato almeno venti anni di contributi. Il provvedimento passa ora al Senato dove dovrà essere trovata una soluzione alla contestata esclusione dai benefici del personale della scuola e degli enti locali.

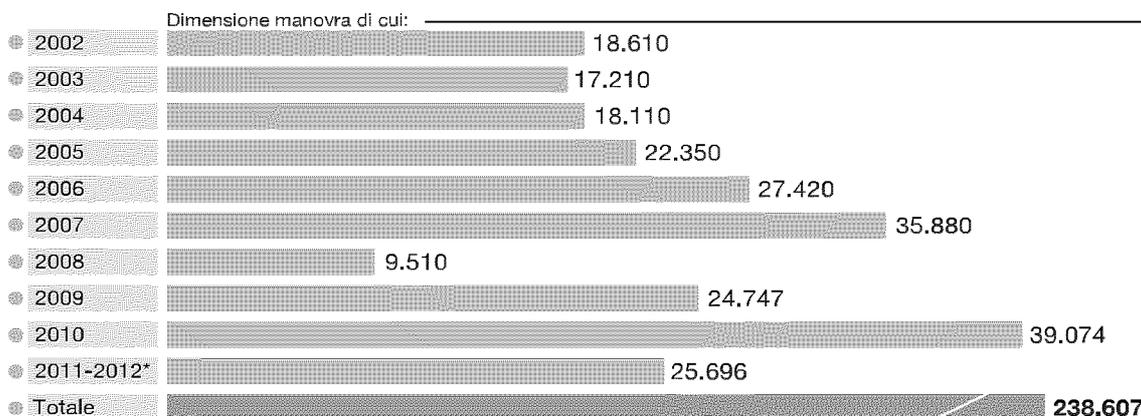
Decreto anticipato alla prossima settimana. Disabili, prepensionamento per i familiari



	Impieghi diversi dalla correzione del deficit	Correzione del deficit	Correzione del deficit procapite (in euro)
→	9.510	9.100	183
	4.910	12.300	240
	6.140	11.970	227
	-110	22.460	415
	6.970	20.450	368
	20.770	15.110	266
	15.590	-6.080	-103
	14.822	9.925	165
↓	21.601	17.473	290
	0	25.696	426
607	100.203	138.404	2.477

Fonte: Elaborazione CGIA di Mestre su Fonte Banca d'Italia, Ragioneria Generale dello Stato, Ministero delle Finanze

Dieci anni di manovre finanziarie Dati in milioni di euro



* Si ipotizza che l'intero importo della manovra vada a riduzione del deficit

Fonte: E



PENSIONI

Dimezzamento delle finestre di uscita per anzianità (da due a una) e vecchiaia (da quattro a due) per il 2011. Stretta sulle indennità per gli invalidi



STATALI

Congelamento della spesa per i salari al 2009. E' previsto il blocco del rinnovo dei contratti, delle erogazioni e di tutti gli automatismi. Stop al turn over



UNA TANTUM

Il prelievo una tantum (per uno o due anni) riguarderà gli stipendi di dirigenti statali e docenti universitari oltre gli 80 mila euro e le pensioni d'oro

Le ipotesi





ENTI E POLITICA

Accorpamento di enti pubblici e di ricerca. Taglio di missioni consulenze e organismi collegiali. Taglio del 10% delle indennità di ministri e sottosegretari

La Corte dei Conti gela Tremonti sulla manovra



Giulio Tremonti

Gli strumenti di controllo della spesa «hanno funzionato meglio che in passato», ma «il fondo del barile è stato raschiato a sufficienza». La Corte dei Conti gela Giulio Tremonti sulla manovra correttiva da oltre 25 miliardi, che il ministro (che ieri in tarda serata ha illustrato al premier Silvio Berlusconi le linee guida del provvedimento) vorrebbe incentrare sui tagli dei costi. Nel rapporto sul coordinamento della finanza pubblica presentato ieri, la Corte ha rilevato che «ci sono margini strettissimi per intervenire».

A PAG. 5

Manovra, Corte dei Conti a Tremonti: «Sui tagli alla spesa raschiato il barile»

La magistratura contabile gela il ministro, che punta tutto sui minori costi «Margini strettissimi per intervenire». E la recessione «costa all'Italia 130 mld»

FRANCESCO NATI

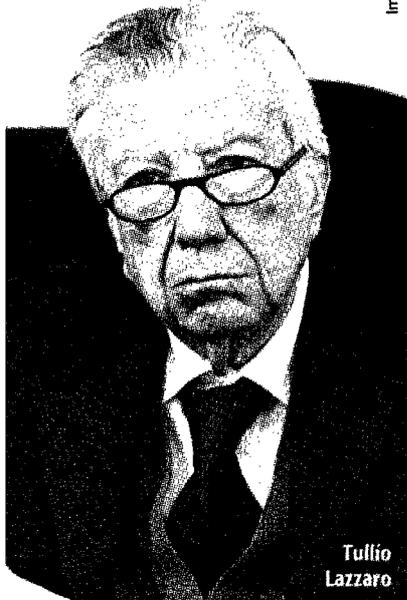
Gli strumenti di controllo della spesa «hanno funzionato meglio che in passato», ma «il fondo del barile è stato raschiato a sufficienza». La Corte dei Conti gela Giulio Tremonti sulla manovra correttiva da oltre 25 miliardi, che il ministro (che ieri in tarda serata ha illustrato al premier Silvio Berlusconi le linee guida del provvedimento) vorrebbe incentrare sui tagli alle spese improduttive. Nel rapporto sul coordinamento della finanza pubblica, presentato ieri, la magistratura contabile ha infatti rilevato che «al netto dei trasferimenti agli altri enti dell'amministrazione pubblica, degli interessi sul debito e delle spese di personale, la spesa statale è dell'ordine di soli 80 miliardi, essendo costituita per circa 22 miliardi da consumi intermedi, per altri 20 miliardi da investimenti fissi lordi e da contributi in conto capitale alle imprese e, per il resto, da un insieme di voci eterogenee». Per questo, secondo la Corte presieduta da Tullio Lazzaro, «ci sono margini strettissimi per intervenire» sul fronte della spesa statale. Anche perché, sottolinea la magistratura contabile, la compressione di beni e servizi, che vengono finanziati attraverso la spesa statale, sotto una certa soglia «è difficile da realizzare e anche inopportuna. È in questo contesto che sono maturate, infatti, le condizioni per l'accumulo di una massa rilevante

di debiti occulti e per l'abnorme espansione dei ritardi nei pagamenti ai fornitori delle amministrazioni». Altri tagli di cui si è parlato in questi giorni potrebbero invece rivelarsi inutili. «Tutto può servire, ma l'ipotizzato taglio agli stipendi più elevati di magistrati e pubblici dipendenti più che fare cassa, serve a dare un segnale di equità, perché il gettito è poco», ha spiegato il consigliere della Corte dei Conti, Mario Nispi Landi. Quanto alle possibili nuove entrate, il rapporto esprime un giudizio severo sui giochi che, secondo le prime anticipazioni, potrebbe essere coinvolta nella prossima manovra: «C'è un limite etico. Lo Stato - sostengono i magistrati contabili - non può sollecitare più di tanto e fare pubblicità per far giocare di più i cittadini. Questo non è accettabile». Bene invece «tagliare le gambe al gioco clandestino». Guardando poi agli enti locali, la Corte bacchetta le Regioni, che rispetto a un obiettivo di riduzione della spesa dello 0,6% hanno registrato un aumento del 4,4%: «Molise e Campania hanno mancato il limite di cassa, mentre la Puglia sia di cassa che di competenza e solo la Sicilia ha pagamenti in eccesso rispetto agli obiettivi». Sui Comuni, infine, la Corte ha segnalato che «solo il 10% non ha rispettato il patto e si tratta di Comuni del Nord, concentrati in Lombardia». Sempre la magistratura contabile ha infine stimato in 130 miliardi il costo per l'Italia della recessione dall'inizio della

legislatura fino al 2010.



Imago



Tullio
Lazzaro



Giulio
Tremonti

Manovra Berlusconi: le tasse per ora non calano

Il governo taglia gli stipendi a politici e manager pubblici

Un taglio del 10% per due o tre anni agli stipendi dei manager pubblici superiori ai centomila euro. Una nuova stretta a Regioni e Comuni di almeno 4 miliardi nel biennio. Una riduzione alle retribuzioni dei parlamentari e dei ministri del 15% e non del 5% com'era stato annunciato.

Sono queste le indiscre-

zioni che ieri sera hanno cominciato a circolare dopo l'incontro tra il ministro Tremonti e le parti sociali, Cgil esclusa. Interventi che confermano il menù anticipato in questi giorni, che comprenderebbe anche ritocchi alle pensioni. Intanto Berlusconi annuncia: per ora non tagliamo le tasse.

A PAGINA 8 R. Bagnoli e Marro

Manager pubblici, stipendi giù del 10%

Per ministri e onorevoli taglio del 15%, stretta in tre fasi sulle case abusive

4

Miliardi Tagli delle risorse destinate a Regioni e Comuni previsti nell'arco di un biennio

1,5

Miliardi attesi dal concordato per gli immobili fantasma che prevede tre finestre temporali per l'adesione

ROMA - Una sforbiciata del 10% per due o tre anni agli stipendi dei manager pubblici superiori ai centomila euro. Una nuova stretta a Regioni e Comuni di almeno 4 miliardi nel biennio. Un taglio secco alle retribuzioni dei parlamentari e dei ministri del 15% e non del solo 5% proposto dal ministro della Semplificazione Roberto Calderoli. La possibilità che le Regioni poco virtuose possano introdurre ticket sanitari a loro discrezione. E, ancora, un concordato per gli immobili che non figurano nel catasto, in grado di portare nelle casse dello Stato altri 1,5 miliardi. Oltre alle misure per ridurre gli sprechi, lotta agli evasori e ai falsi invalidi, il taglio delle auto blu.

Sono queste le indiscrezioni che ieri sera hanno cominciato a circolare dopo l'incontro tra il ministro dell'Economia Giulio Tremonti e le parti sociali, Cgil esclusa. Interventi che confermano il menù anticipato in questi giorni, che comprenderebbe anche ritoc-

chi alle pensioni e molti tagli di spesa. Per la **Corte dei Conti** il crollo del Pil di questi ultimi anni è costato una perdita di ricchezza pari a 130 miliardi, ma sul fronte dei risparmi «c'è ancora una massa aggredibile pari a 80 miliardi».

Ed ecco allora che Tremonti ci prova. Trovando, in questa fase di emergenza, anche la disponibilità dei presidenti di Camera e Senato Gianfranco Fini e Renato Schifani a fare la loro parte. Palazzo Madama, in particolare, ha fatto sapere che proporrà nei prossimi giorni di ridurre il sistema retributivo e pensionistico dei propri dipendenti. Già circola l'ipotesi di portare da 65 a 67 anni l'età pensionabile.

In attesa che il ministro illustri le nuove misure per rendere più stringente la lotta all'evasione, ieri sono circolati particolari sul concordato per far emergere le case fantasma, ora facilmente rintracciabili con il satellite. L'operazione avverrebbe in «tre fasi». Ci sarebbe la possibilità di rego-

larizzare l'abuso entro un paio di mesi con il pagamento delle imposte dei due anni precedenti. La seconda finestra, che si aprirebbe entro sei mesi, consentirebbe di mettersi in regola pagando però il dovuto per le ultime cinque annualità. Per chi aderisce dopo quel termine scatterebbero le sanzioni. Sarebbero già in corso le simulazioni dell'Agenzia del territorio per stabilire i meccanismi e i regolamenti più idonei.

Quanto alla possibile reintroduzione del ticket sanitario - era di 10 euro sulla specialistica e diagnostica - l'idea è quella di dare libertà ai governatori per stabilire entità e oggetto del contributo. Il Fondo sanitario potrebbe essere ridotto dando la facoltà alle Regioni di introdurre nuove compartecipazioni. Tra Inps e Ragioneria sono invece anco-



ra in corso le ricognizioni sui possibili interventi sulle pensioni d'invalidità, la cui spesa è lievitata in otto anni da 8 a 16 miliardi di euro. Ma i risparmi, come aveva previsto Giuliano Cazzola (Pdl) potrebbero non essere così grandi, perché le pensioni sono tantissime e le verifiche richiedono tempo. Il sindaco di Torino Sergio Chiamparino apre al rigore tremontiano sul fronte dei costi della politica e propone «una commissione di saggi per rimodulare tutte le indennità dei componenti delle assemblee elettive».

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

26 miliardi

l'entità complessiva della manovra per il 2011-2012

4 miliardi

i tagli allo studio per gli enti locali: 2 miliardi per le Regioni e altrettanti per i Comuni

La manovra

Le misure allo studio



MANAGER

L'ipotesi è di congelare i rinnovi contrattuali nel pubblico. E potrebbe arrivare un taglio del 10% agli stipendi dei dirigenti pubblici



MINISTRI

Riduzione degli stipendi dei ministri tra il 10 e il 15%, possibile un aumento dell'età pensionabile di alcuni funzionari parlamentari a 67 anni



PENSIONI

Le pensioni di importo elevato potrebbero entrare nel menù dei tagli della manovra, tramite un prelievo di solidarietà



INVALIDITÀ

Sembra scontata una stretta sulle pensioni di invalidità civile. L'idea è fissare una sorta di limite di reddito alle indennità di accompagnamento



EVASIONE

La lotta all'evasione è uno dei punti principali allo studio: tra gli strumenti per combattere l'elusione fiscale c'è il nuovo redditometro



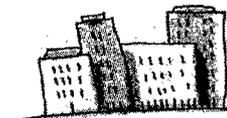
SANITÀ

Si pensa ad abbassare il fondo sanitario dando alle Regioni la possibilità di introdurre a propria discrezione nuove compartecipazioni



GRANDI OPERE

Nel mirino, probabilmente, anche le infrastrutture, anche se i tagli potrebbero non riguardare il Ponte sullo Stretto e l'Expo di Milano



IMMOBILI

Un concordato con adesione in tre tempi: è la forma a cui pensa il Tesoro per la regolarizzazione degli immobili «fantasma»

EMANUELE LAMEDICA

LA CORTE DEI CONTI

**«Lotta all'evasione, in gioco la credibilità
Sui tagli alla spesa raschiato il barile»**

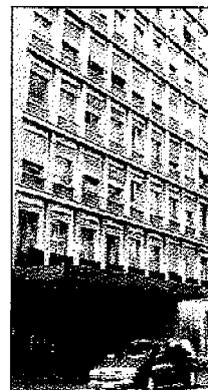
ROMA – Per la futura lotta all'evasione «c'è un rischio credibilità che potrebbe anche incidere sui conti pubblici, dato che le manovre sono sempre più coperte da entrate che arrivano proprio dalla stretta sugli evasori». Lo sottolinea la **Corte dei Conti** nel suo primo rapporto sul coordinamento della finanza pubblica relativo al 2009. La Corte parla di «rischi latenti e perduranti problemi di credibilità». Rischi che «non vanno sottovalutati».

«Gli aumenti di gettito attesi dalla lotta all'evasione, così come quelli connessi alla crescente dilatazione della raccolta dei giochi e alla maggiore efficacia della riscossione dei ruoli e della riscossione coattiva – osserva la Corte – hanno acquisito un peso essenziale e determinante ai fini dell'attuazio-

ne delle manovre di finanza pubblica».

La Corte sottolinea che le «dimensioni inusuali» della recessione potrebbero portare ad una riduzione del Pil di 130 miliardi, dall'inizio della legislatura fino al 2010. Ma riconosce che l'Italia ha mostrato di aver saputo reggere lasciando andare il disavanzo dove lo portava il ciclo negativo (5%) e varando provvedimenti neutrali sul saldo. Una scelta peculiare in Europa ma che ha portato alla tenuta dei conti.

Secondo la Corte ci sono stati strumenti che hanno funzionato meglio che in passato: per esempio il controllo della spesa statale. Ma sulla spesa pubblica «si è già raschiato il fondo del barile». E dai tagli agli stipendi dei manager pubblici non ci si deve aspettare più di tanto.



LA CRISI E IL PIL

L'Italia ha reagito bene anche se la recessione taglierà il Pil di 130 miliardi



Spesa sotto controllo ma c'è un problema di sostenibilità per la Cdc

Conti pubblici, rivedere i contributi alle imprese

Hanno tenuto nel 2009 i conti pubblici dell'Italia, che si avviano al 2011 con un maggior controllo secondo la **Corte dei conti**, grazie alle peculiari manovre intraprese dal governo centrate sul far andare il disavanzo prendendo provvedimenti con effetti neutrali sul saldo. Tuttavia si pone una questione di sostenibilità rispetto agli obiettivi di spesa espressi viste le dimensioni della recessione che dal 2008 al 2012 potrebbe tradursi nella perdita di Pil nominale di 130 miliardi di euro. Un importo equivalente a due volte l'attuale spesa per interesse sul debito. Nelle strade possibili per la riqualificazione della spesa c'è la revisione dei contributi alle imprese.

«Il punto molto critico è la sostenibilità nel medio termine, causa dell'elevato debito e della spesa per interessi», ha spiegato il consigliere Maurizio Pala, ma, in queste condizioni intervenire sulla spesa statale è difficile e ci sono margini strettissimi «perché il fondo del barile è stato raschiato abbastanza» secondo il presidente di sezione della **Corte dei conti**, Luigi Mazzillo, che ieri ha presentato il rapporto sul coordinamento della finanza pubblica. La spesa dello stato è di 80 miliardi di euro al netto dei trasferimenti agli altri enti dell'amministrazione pubblica, degli interessi sul debito e delle spese del personale, secondo quanto si legge nel documento della **Corte dei conti**, «ed è costituita per circa 22 miliardi da consumi intermedi, da 20 miliardi di investimenti fissi lordi e da contributi in

La recessione provocherà una perdita del pil di 130 miliardi nel quinquennio 2008-2012. Raschiato il fondo del barile, non serve a fare cassa il blocco degli scatti di anzianità di magistrati e alti dirigenti pubblici, né si può accettare di fare pubblicità al gioco per accrescere le entrate

conto capitale alle imprese e per il resto da altre voci eterogenee. C'è perciò margine per una riqualificazione selettiva della spesa ad esempio quella relativa ai contributi alle imprese».

L'ipotesi del blocco agli scatti di anzianità per magistrati e alti dirigenti pubblici, che potrebbe essere inserito nella manovra correttiva, non servirebbe a fare cassa, secondo i magistrati contabili, ma sarebbe solo un segnale, «un contributo di solidarietà».

Come pure non è «accettabile fare pubblicità al gioco per accrescere le entrate», ha censurato Mazzillo, «è giusto tagliare le gambe al gioco clandestino ma non è accettabile fare pubblicità per fare giocare di più».



L'allarme della Corte dei Conti «Raschiato il fondo del barile»

Presentato il primo rapporto sull'efficacia delle misure di finanza pubblica. Rischi nel medio termine sulla tenuta dei conti. Poco credibili gli appelli alla lotta agli sprechi e all'evasione. Il prelievo sugli stipendi d'oro? Poca cosa.

B. DI G.

ROMA

«Sulla futura lotta all'evasione c'è un rischio credibilità che potrebbe anche incidere sui conti pubblici». Non usa giri di parole il magistrato della Corte dei Conti Luigi Mazzillo. Un conto è uno slogan, altro conto è riuscire a combattere il «male italiano» per eccellenza, soprattutto dopo che buona parte dell'evasione internazionale è stata «scudata» dall'ultima sanatoria. Sull'altro fronte delle voci di bilancio, quello della spesa, le criticità sono le stesse: quanto è credibile parlare di taglio agli sprechi? «Per il contenimento della spesa si è già raschiato il fondo del barile», avvertono i magistrati contabili. «I margini sono strettissimi - spiega il consigliere Maurizio Pala - visto che degli 80 miliardi interessati, 20 sono di investimenti fissi lordi e contributi alle imprese e 22 di consumi intermedi. E su questi il fondo del barile è stato raschiato abbastanza». Insomma, entrate incerte, risparmi quasi impossibili. Anche sull'ipotetico prelievo sugli stipendi degli alti funzionari pubblici, i giudici - colpiti in prima persona - non mostrano ottimismo: non se ne ricaverà molto. A questo punto ci si chiede: come si riuscirà a fare la manovra? Tanto più che la cornice a dir poco allarmante. Da inizio legislatura al 2012 «le dimensioni inusuali della recessione» dovrebbero tradursi «in una perdita di pil nominale di ben 130 miliardi di euro: un importo equivalente a due volte l'attuale spesa per gli interessi sul debito». Per questo, continuano alla Corte, nonostante la tenuta dei conti del 2009, sussistono problemi di sostenibilità nel medio termine della finanza pubblica.

RAPPORTO

L'occasione per fare il punto sullo stato di salute delle casse pubbliche arriva con la presentazione di un nuovo «prodotto» della magistratura contabile, il primo Rapporto sul coordinamento della Finanza pubblica. Un «numero zero», quello presentato ieri, che punta a un'uscita annuale stabile. L'obiettivo è quello di valutare il funzionamento delle manovre ex post. Quanto e come hanno funzionato le varie misure messe in campo dal governo? Grazie a cosa sono stati tenuti a posto i conti nel 2009? Quale misura ha funzionato di più? Sembrano domande peregrine: ma a scorrere la pubblicazione ci si accorge che non lo è affatto.

ENTRATE

Basta partire da un quesito semplice-semplice: quanto ha funzionato finora la lotta all'evasione? La risposta risulta impossibile: il governo infatti non ha ancora depositato la relazione che sarebbe stata obbligatoria relativa al 2009. Quella del 2008 spiega semplicemente perché non si potevano fornire dati più precisi. Insomma, sull'andamento delle voci - in particolare di questa - c'è ancora nebbia fitta. L'analisi sulle entrate a consuntivo del 2009 mostra un dato incontrovertibile: il crollo è stato evitato grazie a misure una tantum (come lo scudo e gli adeguamenti dei bilanci aziendali ai parametri Ias) e alla crescita di entrate extratributarie di dimensioni eccezionali (7,8 miliardi di maggiori entrate, pari a un +240% sull'anno). Questo doppio effetto ha portato a un saldo positivo di 3 miliardi. Segnali positivi sono giunti dalle politiche di stimolo introdotte, come i concordati e l'adesione fondata sulle contrattazioni. Altri proventi in crescita sono quelli dei giochi e le lotterie. Ma su questa voce - avverte la Corte - c'è un limite etico. «Lo Stato - sostengono i magistrati contabili - non può sollecitare più di tanto e fare pubblicità per far giocare di più i cittadini». Incassato

lo scudo e altre una tantum, adesso arriva il difficile.

Non si potrà più far conto sulle somme scudate, ponendo un limite oggettivo alla lotta all'evasione. Difficile anche proseguire con le politiche di concordato, visto che richiedono un ampio utilizzo di personale specializzato. Sulle uscite si è già detto: quelle correnti non è riuscito a tagliarle nessuno. Certo, sul pubblico impiego si è fatto qualche passo avanti: ma solo grazie alla moderazione salariale. ♦

Pubblico impiego

Più risparmi del 2009 solo grazie alla moderazione salariale



Corte dei Conti Il primo rapporto sul coordinamento della finanza pubblica

In 5 anni a rischio 130 miliardi di Pil

■ La crisi tiene il governo con il fiato sul collo, e potrebbe bruciare 130 miliardi di Pil entro il 2012. Per reagire occorre proseguire con le riforme, ma non si può continuare a puntare sulla riduzione della spesa perché i tagli «hanno già raschiato il fondo del barile».

Ad avvertire il Governo è la **Corte dei Conti**, che ha presentato a Roma il primo rapporto sul coordinamento della finanza pubblica per il 2009. Un anno difficile, anzi difficilissimo, precisano i magistrati della Corte. E che il ministro dell'Economia Giulio Tremonti ha affrontato meglio dei colleghi europei, riuscendo a non far schizzare il deficit grazie al controllo dei conti dello Stato. Ma il ciclo economico negativo volatilizza miliardi di risorse anche per il fisco italiano, e i provvedimenti presi rischiano di



Togato Giorgio Paleologo

esaurire troppo rapidamente i loro effetti benefici. Il segretario generale della Corte, Giorgio Paleologo, denuncia che, se non si adottano misure adeguate, il Pil nominale italiano potrebbe ridursi di 130 miliardi nel quinquennio 2008-2012. Una cifra

che corrisponde al doppio dell'attuale spesa sugli interessi del debito: in queste condizioni gli obiettivi fissati dal governo potrebbero risultare inattuabili. Negli ultimi anni le entrate di lotterie e altri giochi di Stato e il «perdono» concesso agli evasori hanno permesso di far quadrare i conti. Ma ora occorre puntare su altri mezzi per far crescere le entrate. Uno è il taglio delle spese. I magistrati contabili promuovono le iniziative dell'esecutivo per mettere sotto controllo la spesa statale: i migliori risultati si sono ottenuti con la riduzione della spesa per il personale pubblico e con la limitazione dei bilanci delle amministrazioni locali. Ma i margini per nuove manovre, sottolinea la Corte, sono sempre più stretti. E neanche i tagli agli stipendi dei top manager potrebbero bastare.

F. A.



Corte dei Conti: la crisi ha mandato in fumo 130 miliardi in 10 anni

● **ROMA.** Le «dimensioni inusuali della recessione potrebbero costare all'Italia 130 miliardi di euro dall'inizio della legislatura fino al 2010. Ma il Paese ha dimostrato una buona tenuta dei conti pubblici che sono stati sottoposti ad un maggior controllo.

E' quanto ritiene la **Corte dei Conti** che ha presentato il rapporto sul coordinamento della finanza pubblica che si sofferma in particolare sulle misure di politica economica prese nel 2009. La Corte mette in evidenza come la perdita del Pil nominale di 130 miliardi sia «un importo equivalente a due volte l'attuale spesa per interessi sul debito. In queste condizioni può rivelarsi difficile conservare gli obiettivi di spesa espressi in quota del prodotto a meno che non si accetti una riduzione dei livelli assoluti della spesa stessa. L'Ita-

lia però, nonostante i rischi a venire, ha mostrato di aver saputo reggere nonostante il 2009 sia stato «un anno infelicissimo marcato dai riflessi della crisi economica». In corso d'anno - ha detto il consigliere della **Corte dei conti**, Maurizio Pala, la manovra per ridurre il disavanzo ha dovuto diventare anche di sostegno ai redditi e all'economia.

All'inizio era previsto un Pil in crescita del 3% e un disavanzo al 2% ma al varo della manovra il Pil era stato rivisto in calo del 3% e il disavanzo al 5%. L'Italia ha lasciato andare il disavanzo dove lo portava il ciclo negativo varando provvedimenti neutrali sul saldo. Una scelta peculiare in ambito europeo ma che ha portato alla tenuta dei conti anche grazie al maggior controllo effettuato dagli altri Paesi.



LE MANOVRE DI TREMONTI. Il ministro vede Confindustria e sindacati (non Cgil) e poi il Cav. (primo articolo a pagina tre)

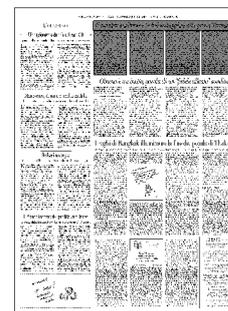
Il mantra antitasse e le tesi sviluppiaste alla prova Tremonti

Roma. A Palazzo Grazioli è ormai un mantra: "Non metteremo le mani nelle tasche dei cittadini". Nella residenza romana di Silvio Berlusconi di tagli fiscali non si parla quasi più, neppure nelle anticipazioni del prossimo libro di Bruno Vespa ("Nel segno del Cavaliere", in uscita il 28 maggio), se non come "dividendo del federalismo che porterà a una riduzione della pressione, per usare un concetto caro anche a Giulio Tremonti". Già, Tremonti. A lui il Cav. ha affidato per ora la gestione del dossier tasse. Il ministro, verso il quale si ripetono attestati di "massima fiducia", ci metterà però la faccia, per usare un concetto caro a Berlusconi, dicono dalle parti del premier. Tremonti rilancia il mantra delle mani e delle tasche; e se la "manovra etica" da 27,6 miliardi davvero lascerà intatte le tasche di tutti è affare tremontiano. Ieri sera a cena c'è stato un primo confronto che oggi sarà replicato in consiglio dei ministri.

Berlusconi è preoccupato che le prossime mosse non appaiano davvero "dettate dalla Lega". Dunque il premier si tiene per ora le deleghe dello Sviluppo economico; è soddisfatto per la soluzione della vertenza Alcoa e garantisce sul mantenimento del piano nucleare (ma non sulla banda larga promessa da Claudio Scajola). L'altra dimora berlusconiana, Palazzo Chigi, ufficio di Gianni Letta, è però assediata dalle vittime della stretta sui conti degli enti locali. Gianni Alemanno rischia i 500 milioni annui ottenuti per mandare avanti il Campidoglio dopo il commissariamento del debito pregresso di 12 miliardi. E tra i governatori chiamati a presentare piani di rientro per la sanità, soprattutto Renata Polverini, riportata all'urgenza di tagliare i posti letto e rivedere le convenzioni con i privati se vorrà evitare la perdita di 421 milioni di fondi Fas e l'aumento di addizionali Irpef e Irap. Ieri al tavolo tecnico in via XX Settembre la Polverini ha inviato funzionari chiedendo una proroga di pochi giorni per un piano completo. Anche le altre tre regioni sotto tiro - Campania, Calabria e Molise - sono recenti conquiste del Pdl. E raccontano che tutti abbiano fatto notare che Berlusconi aveva chiesto i voti al centrodestra per "fare sistema" con il governo: "E sarebbe questo il modo?", s'è lamentato Alemanno. Tremonti va avanti, confortato dai sondaggi ma soprattutto dal fatto di essere l'unico interlocutore rispetto alle controparti europee. Sul fronte interno, la **Corte dei**

Conti nel rapporto sul coordinamento della finanza pubblica gli dà parzialmente una mano: "Gli interventi allo studio sugli stipendi dei magistrati e degli alti gradi dei dipendenti pubblici non porterebbero una grande cifra", afferma la magistratura contabile, che però individua negli automatismi del pubblico impiego la vera voragine, con aumenti reali doppi dell'inflazione e un costo del lavoro superiore di 7,5 miliardi l'anno rispetto al settore privato. Di fatto un placet a intervenire con il congelamento del contratto 2010-2012 di tutti i ministeriali, che varrebbe 5,3 miliardi; assieme al disboscamento delle pensioni di invalidità e nuovi redditemetri fiscali. Si è parlato anche di pensioni nell'incontro di ieri pomeriggio fra Tremonti, Confindustria e sindacati, tranne la Cgil.

Sul resto il ministro parla di "un'ampia area di spesa pubblica improduttiva", citando i trasferimenti dal ministero dell'Interno agli enti locali. La **Corte dei Conti** anche qui indirettamente conferma: la spesa netta statale è ormai di soli 80 miliardi l'anno, 22 dei quali di consumi intermedi e 20 di investimenti fissi e contributi alle imprese: "Ma tutto ciò al netto dei trasferimenti agli altri enti". Risultato, assieme agli statali è quasi impossibile non puntare su regioni e comuni. Se tutto ciò significhi davvero "non mettere le mani nelle tasche dei cittadini" si vedrà.



Tremonti dice tagli e pensa alle Poste

RAFFAELLA CASCIOLI

Incassato ieri a nome della Lega l'assegno della legislatura con il parere positivo al federalismo demaniale da parte della bicamerale, il ministro dell'economia Giulio Tremonti ha ora le mani libere. Libere di tagliare i trasferimenti agli enti locali, bloccare le finestre per il pensionamento, congelare il contratto degli statali, fare la voce grossa contro gli evasori e vendere quel che resta delle partecipazioni statali sotto la voce di «ritiro della mano pubblica». Il tutto nell'ideale scenario dell'avvicinarsi dell'apocalisse valutaria dell'eurozona, come si desume dalla propaganda governativa. Un deprezzamento della moneta unica che, al momento, serve soprattutto a sostenere l'export, ovvero la crescita del Pil di Germania e Italia abbassando quindi il rapporto del debito e del deficit.

D'altra parte quello incassato ieri con l'astensione del Pd («è un atteggiamento di assoluta responsabilità» ha detto Franceschini) e i voti favorevoli di Pdl, Lega e Idv, non è l'unico assegno su cui il ministro può contare in questi cupi giorni come lui stesso ha contribuito a definirli di difficoltà di bilancio nell'Eurozona. Infatti, nelle casse dello stato sono finite le imposte della seconda tranche dello scudo fiscale (quello con scadenze 31 marzo e 30 aprile con rispettivamente aliquote del 6% e 7%). Si tratta di risorse cospicue che il governo a fine anno aveva dato a intendere ai sindacati di voler spendere, almeno in parte, per il rinnovo del contratto triennale degli statali. Ora, si tratta di un bel gruzzolo che, in ogni caso, non finanzia i contratti e che il ministro a questo punto ha nelle

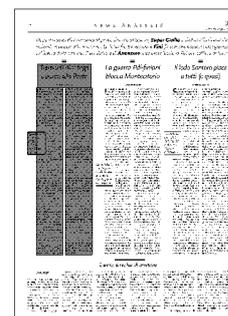
sue disponibilità. Per fare cosa? Risorse che dovrebbero andare ad abbattere almeno in parte l'entità della manovra da 25 miliardi che il ministro ha alimentato col rincorrersi delle indiscrezioni di questi giorni.

Atteso per oggi il via libera del consiglio dei ministri al federalismo demaniale, Tremonti ha in serbo di perseguire una manovra in due tranche con un pacchetto da 12 miliardi da varare entro fine mese e un secondo di analoga entità da approvare successivamente. Tremonti sarà impegnato da un lato a mettere gli enti locali e le regioni nella condizione di aumentare le tasse e dall'altro a privatizzare, per fare cassa, quel che resta in mano pubblica. Tra Rai, Finmeccanica e Poste è su quest'ultima che sarebbe caduta la scelta non foss'altro perché il gruppo ha un alto tasso di redditività e sarebbe da tempo pronto ad affrontare il mercato. Oggi il capitale azionario di Poste Italiane è di proprietà al 65% dello stato mentre il restante fa capo a Cassa depositi e prestiti. Non si tratterebbe di un'idea nuova visto che nel Dpef 2009-2013 si parla esplicitamente delle privatizzazioni, che nelle intenzioni del governo avrebbero dovuto essere riattivate dopo un periodo di stasi con riferimento esplicito a Poste spa.

D'altra parte i margini di compressione della spesa pubblica, ha spiegato ieri la Corte dei conti nel rapporto sulla finanza pubblica, se limitati ai consumi intermedi sono pressoché nulli. Al riguardo, per la magistratura contabile, si sarebbe raschiato il fondo del barile anche se c'è ancora margine per «una riqualificazione selettiva della spesa, ad esempio quella relativa ai contributi alle imprese». D'altra parte la Corte dei conti analizza la politica economica del governo nel 2009

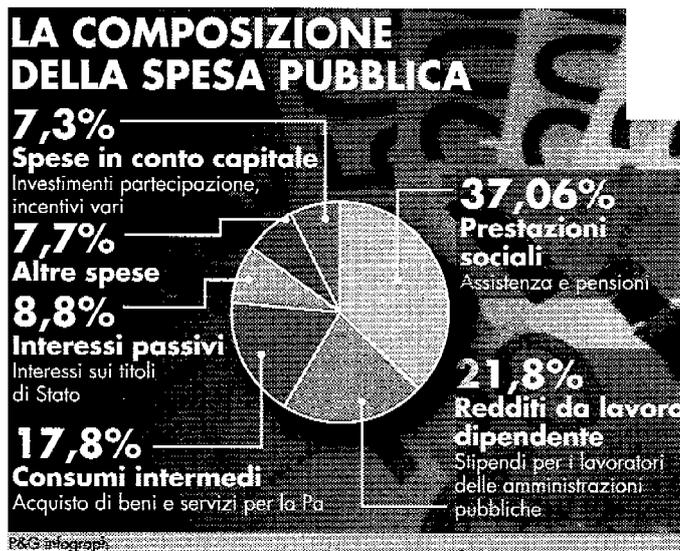
e spiega come la mancata crescita abbia penalizzato i conti pubblici italiani: la perdita del Pil nominale di 130 miliardi di euro è «un importo equivalente a due volte l'attuale spesa per interessi sul debito. In queste condizioni può rivelarsi difficile conservare gli obiettivi di spesa espressi in quota del prodotto». Se la magistratura contabile ha dato ieri un altolà sui giochi parlando di limite etico da non superare, il leit motiv di un Berlusconi che rinvia il taglio delle tasse al federalismo fiscale di prossima fattura è imbarazzante. Tanto più che Tremonti, che entro giugno dovrebbe indicare qualche costo del federalismo, ha definito quello demaniale economicamente neutro ai fini del debito. E quello fiscale?

Il federalismo demaniale passa con l'astensione del Pd. Oggi il decreto



La spesa pubblica è all'osso Solo la lotta all'evasione fiscale può salvare l'Italia

Befera, Bonanni e la **Corte dei Conti** si rivolgono al governo



DI NICOLA MARANESI

Se l'Italia vuole rastrellare i quattrini necessari a contenere la crisi economica può bussare ad un sola porta: l'evasione fiscale. Al contrario di quanto si pensa e si dice, invece, la macchina statale è già stata munta abbastanza e difficilmente potrà fornire un considerevole contributo per mettere da parte quei 26 miliardi di euro che Giulio Tremonti ha promesso all'Europa. A sostenere questa tesi piuttosto innovativa è Luigi Mazzillo, presidente di sezione della **Corte dei Conti**, che ha messo tutto nero su bianco nel rapporto sul coordinamento della finanza pubblica presentato ieri. Il magistrato rileva che «al netto dei trasferimenti agli altri enti dell'amministrazione pubblica, degli interessi sul debito e delle spese di personale, la spesa statale (nella definizione di contabilità nazionale) è dell'ordine di soli 80 miliardi di euro, essendo costituita per circa 22 miliardi da consumi intermedi, per altri 20 miliardi da investimenti fissi lordi e da contributi in conto capitale alle im-

prese e, per il resto, da un insieme di voci eterogenee». Per questo, secondo la magistratura contabile, «ci sono margini strettissimi per intervenire» sul fronte della spesa statale: «il fondo delle barile è stato raschiato a sufficienza». La precipitazione della crisi economica ha creato un circolo vizioso e «le dimensioni inusuali della recessione» potrebbero tradursi, dall'inizio della legislatura al 2012, «in una perdita di Pil nominale di ben 130 miliardi di euro». Una batosta clamorosa e «in queste condizioni - osserva la magistratura contabile - può rivelarsi difficile conservare gli obiettivi di spesa espressi in quota del prodotto, a meno che non si accetti una riduzione dei livelli assoluti della spesa stessa». Il gioco dell'oca: se la spesa è già stata tagliata ai minimi sarà difficile ridurla. Come recuperare, dunque, i miliardi che servono al

Tesoro per approvare la manovra in arrivo a giugno? Una prima risposta è arrivata da Attilio Befera, direttore dell'Agenzia delle Entrate che ieri partecipava alla Conferenza annuale del Consiglio nazionale dei commercialisti. «In un momento difficile come questo o lo Stato riesce ad incidere profondamente sull'evasione o si mantiene elevato il rischio di difficoltà per il Paese». Befera assicura che «l'Agenzia ce la sta mettendo tutta per contrastare la piaga dell'evasione», e i dati lo confortano. Diversamente si potrebbe dire per il ministero dell'Economia, che promuovendo azioni in stile scudo fiscale continua a lanciare messaggi ambigui alla platea dei contribuenti. La **Corte dei Conti** non ha risparmiato una cannonata al governo su questo terreno, lamentando politiche vi-



ziate da «problemi di credibilità» che mettono a rischio la finanza pubblica. Il Rapporto delle toghe contabili indica i «rischi latenti» che sono generati dalle misure di lotta all'evasione per le quali diventa spesso difficile valutare i risultati finali. La Corte ha quindi sottolineato «il persistente scarso interesse» mostrato per una sistematica misurazione del fenomeno evasivo ed anche per «un'attenta ed affidabile verifica ex post del maggior gettito effettivamente ottenuto con l'azione di contrasto». A testimonianza di questo vanno ricordati i «ritardi e limiti» che continuano a connotare la presentazione della prescritta Relazione annuale al Parlamento su risultati della lotta all'evasione. Prima si portano a casa i risultati nel contrasto del sommerso, poi si pensa all'eventualità di ulteriori tagli al bilancio statale. Su questa trincea si è schierato anche Raffaele Bonanni, segretario della Cisl, che dal convegno sull'enciclica "Caritas in veritate" a Trieste, a chi gli chiedeva un parere sul congelamento dei contratti del pubblico impiego, ha risposto: «Per il momento non mi pronuncio, voglio prima vedere le altre azioni del Governo e in particolare le misure che adotterà contro l'evasione fiscale. Al Governo - ha incalzato Bonanni - chiediamo cosa vuol fare per eliminare un'evasione fiscale che ancora porta a 150 miliardi all'anno la sottrazione a risorse importanti».



Bruciati in un giorno 144 miliardi di euro. Le manovre antideficit frenano l'economia. Earmano gli speculatori

Crisi, Europa in affanno E le Borse precipitano

Angela Merkel preoccupata per il futuro della moneta unica. In Italia la Corte dei Conti gela Tremonti: sulla spesa pubblica margini strettissimi

Roberto Farneti

L'Europa della moneta unica vacilla sotto i colpi della speculazione e dell'incapacità dei governi che la guidano e ne fanno parte di aggredire le vere cause della crisi. La quale trae origine non già dall'incapacità di alcuni Stati di mantenere i conti pubblici in equilibrio ma dagli iniqui processi di redistribuzione del reddito in corso da trent'anni a questa parte in tutto l'Occidente e dal progressivo impoverimento delle classi medie, il cui potere d'acquisto si è ridotto deprimendo la domanda interna. La cura di cavallo imposta da Francoforte ai paesi membri per arginare l'effetto domino della crisi greca avrà come danno collaterale quello di frenare ulteriormente l'economia. Stando così le cose, non c'è da meravigliarsi se, dopo la caduta dell'Euro, scivolato sotto la soglia degli 1,22 dollari, ieri siano state le Borse a finire nel tritacarne della speculazione finanziaria. Con esiti disastrosi: basti dire che in un giorno solo sono andati in fumo 144 miliardi di euro in capitalizzazione. La "maglia nera" l'ha indossata proprio Piazza Affari, trascinata verso il basso (-3,4%) dal peso dei bancari sugli indici, con Unicredit che ha ceduto quasi il 6%.

Al crollo dei listini del Vecchio Continente ha contribuito non poco la stretta decisa unilateralmente dalla Germania sulle vendite allo scoperto sui titoli di stato. Dalle parti di Berlino la tensione si taglia con il coltello. Ieri la cancelleria tedesca Angela Merkel ha lanciato un nuovo allarme sul futuro della moneta unica europea: «L'euro è in pericolo - ha detto nel corso del suo discorso davanti al Bundestag - e se la valuta unica dovesse fallire allora fallisce anche l'Europa».

Un pessimismo non condiviso dal

presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, secondo cui ciò che conta sono i fondamentali dell'economia europea: «Ci sono tanti fattori che inducono all'ottimismo - ha spiegato Berlusconi - Innanzitutto un aumento del 17% nel primo trimestre delle nostre esportazioni. Poi la svalutazione dell'euro sul dollaro favorisce l'esportazione. Infine c'è un fatto interno, l'incremento degli investimenti pubblici delle aziende italiane».

Sarà, ma intanto sulle tasche degli italiani pende la minaccia di una manovra correttiva da 25-27 miliardi, che non lascia per nulla tranquilli, alla luce delle ipotesi filtrate in questi giorni. Il primo dato certo è che la tanto decantata riduzione delle tasse, cavallo di battaglia del Cavaliere in campagna elettorale, è rinviata a data da destinarsi. E' stato lo stesso Berlusconi a confermarlo: «La situazione economica - ha ammesso - non lo consente».

Il guaio è che ancora non si capisce da dove il governo intenda prendere tutti quei soldi. Le assicurazioni fornite l'altro giorno dal ministro Giulio Tremonti («Non metteremo le mani in tasca ai cittadini, dovranno preoccuparsi solo falsi invalidi e veri evasori»), lasciano il tempo che trovano. In primo luogo perché la lotta all'evasione (ammesso che questo governo intenda cominciare a farla sul serio) non produce risultati immediati. Per non parlare dello scudo fiscale, varato proprio da Tremonti, che ha già messo al riparo i grandi evasori.

Quanto ai falsi invalidi, anche lì la stretta già c'è stata: «Dopo 30 anni ci sono i primi risultati: il 50% di domande in meno e il 15% delle domande bocciate», ha spiegato ieri il presidente dell'Inps Antonio Mastrapasqua. Naturalmente «se governo e Parlamento ci affidano una nuova sfida - ha aggiunto - noi siamo pronti». A freddare gli entusiasmi - e la demagogia - di Tremonti ci pensa la Corte dei Conti: sulla spesa statale «ci sono margini strettissimi per intervenire - spiegano i magistrati contabili - visto che degli 80 miliardi interessati, 20 sono di investimenti fissi lordi e contributi alle imprese e 22 di consumi intermedi, su cui il fondo del barile è stato raschiato abbastanza».



Corte dei conti

I giudici avvertono il governo: sull'evasione vi giocate tutto

ROMA

Il governo ci punta. Ecco. La lotta all'evasione fiscale, del resto, è uno dei pilastri della politica economica dell'esecutivo guidato da Silvio Berlusconi. Ma i giudici mettono in guardia il premier: sulla guerra ai furboni delle tasse il governo si gioca la sua credibilità. E in caso di flop ci sarebbero conseguenze devastanti sui conti italiani.

Un messaggio, quello lanciato ieri dalla Corte dei conti, che è indirizzato soprattutto a chi muove le leve della finanza pubblica, e cioè il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. Che in queste ore deve sciogliere le riserve sulla prossima manovra. I magistrati contabili non hanno dubbi: «C'è un rischio credibilità - scrivono - che potrebbe anche incidere sui conti pubblici, dato che le manovre sono sempre più coperte da entrate che arrivano proprio dalla stretta sugli evasori».

Dall'analisi della Corte, emerge comunque una promozione per il Cavaliere e il professore di Sondrio. Secondo i consiglieri di viale-Mazzini le politiche economiche messe in atto hanno consentito di fronteggiare meglio la recessione e forse consentiranno una miglior uscita dalla crisi. Poile criticità. Secondo i calcoli della Corte sono stati infatti bruciati 130 miliardi di euro in 5 anni (dal primo Dpeffino

al2012). Ele ricette in campo per la correzione dei conti e il rilancio economico sono difficili da attuare. Sul contenimento della spesa ci sono margini di razionalizzazione, ma negli anni scorsi «si è raschiato il fondo del barile». Nè il taglio ai top manager della pubblica amministrazione potrà aiutare più di tanto. Per quanto riguarda la lotta all'evasione la Corte parla di «rischi latenti e perduranti problemi di credibilità». Rischi che «non vanno sottovalutati». Tra le criticità, «la sovrapposizione di previsioni di gettito che insistono sulle stesse basi imponibili». Occhio al boom «della raccolta dei giochi» che «hanno acquisito un peso essenziale e determinante ai fini dell'attuazione delle manovre di finanza pubblica». Cioè si tende a coprire sempre più ampie quote di manovra ricorrendo proprio a questo genere di entrate, che ormai vengono contabilizzate subito. Non bisogna esagerare: «c'è un limite etico». Per quanto riguarda la crisi, l'Italia ha lasciato andare il disavanzo dove lo portava il cielo negativo (5%) varando provvedimenti neutrali sul saldo. Ci sono stati poi strumenti che hanno funzionato meglio che in passato: il controllo della spesa statale, le uscite per il personale e i limiti posti a carico delle amministrazioni locali. Con un esempio di maggior virtuosità: i comuni.

F.D.D.



MANOVRA CORRETTIVA • Tremonti vede Confindustria, Cisl e Uil

La Corte dei Conti: «Poco gettito»

Chiamata a esprimere un'avalutazione sulla portata delle ipotesi di «manovra correttiva» del governo, la **Corte dei Conti** ha alzato il drappo del dubbio. «Poco gettito» dall'eventuale blocco delle progressioni di anzianità per i manager della pubblica amministrazione. Anche «l'ipotizzato taglio agli stipendi dei magistrati più che fare cassa serve a dare un segnale di equità». Tutt'altro discorso in caso di provvedimento generalizzato a tutti i dipendenti pubblici. Qui a pagare il peso più elevato sarebbe comunque il mondo della scuola. Sul fronte della spesa, infatti, è «stato raschiato già il fondo del barile». Gli 80 miliardi su cui si concentra al momento l'attenzione sono costituiti - 20 miliardi - soprattutto da investimenti fissi lordi e - per altri 22 - da consumi intermedi. Al massimo c'è spazio per una «riqualificazione della spesa in contributi alle imprese». Niente da cavare neanche dai progetti allo studio per la lotta al-

l'evasione. «Le previsioni di gettito insistono sulle stesse basi imponibili, sul fronte internazionale, già interessate dallo scudo fiscale». Anche dalla lotta ai «falsi invalidi», secondo il presidente dell'Inps Antonio Mastrapasqua, verrà poco. Al massimo una riduzione delle domande dopo i «proclami di guerra». Per gli «immobili fantasmi» non censiti dal catasto è tramontata l'ipotesi di condono con versamento di una *una tantum*. Prende invece corpo un «concordato a tre vie». O si regolarizza entro 60 giorni pagando le imposte dovute per gli ultimi due anni; o si regolarizza entro dei mesi, pagando le tasse di 5 anni; oppure, dopo, si pagano anche le sanzioni. Ci si guadagna in ogni caso. Infine, per presentare le prime «voci ufficiali» sulla manovra, Giulio Tremonti ha incontrato le parti sociali: Confindustria, Cisl e Uil. Si è scordato di nuovo della Cgil. Ci deve essere, forse, un'intenzione politica... **Fr. Pl.**



L'ANALISI

**TAGLIO ALLE SPESE,
LA CORTE DEI CONTI
«POCHI MARGINI»**

••• ROMA. Per la futura lotta all'evasione «c'è un rischio credibilità che potrebbe anche incidere sui conti pubblici, dato che le manovre sono sempre più coperte da entrate che arrivano proprio dalla stretta sugli evasori». È quanto sottolinea la **Corte dei Conti**. Dall'analisi della magistratura contabile emerge comunque che le politiche economiche messe in atto dall'Italia hanno consentito di fronteggiare meglio la recessione. Ma non sono poche le criticità. A partire dall'impatto che il Pil nominale del nostro Paese dovrà smaltire: secondo i calcoli sono stati infatti "bruciati" 130 miliardi in 5 anni. E le ricette in campo per la correzione dei conti e il rilancio economico sono difficili da attuare. Ad esempio, sul fronte del contenimento della spesa ci sono margini di razionalizzazione, ma complessivamente negli anni scorsi «si è raschiato il fondo del barile».



In arrivo stangata per i manager pubblici

Contributo del 10% sugli stipendi oltre i 100 mila euro annui



Il ministro Giulio Tremonti

Il presidente Berlusconi parla del debito italiano
 «La crisi non consente un taglio delle tasse»

di Gigi Furini

ROMA. «La crisi non consente un taglio delle tasse». Silvio Berlusconi parla dell'enorme debito dell'Italia e alla necessità di collocare ogni anno 250 miliardi di titoli del debito pubblico. Se ancora una volta la promessa di riduzioni fiscali svanisce, è in arrivo una stangata sugli stipendi dei manager pubblici del 10% (oltre i 100 mila euro) e dei ministri (-10/15%), una stretta sugli enti locali, con la possibilità di nuovi ticket, e sugli statali.

«Se si tolgono i sabati e le domeniche — dice il Cavaliere — significa convincere gli

investitori di tutto il mondo a investire ogni giorno 1 miliardo di euro sui titoli del nostro Tesoro. Oggi questi titoli sono comunque riconosciuti tra i più sicuri e affidabili d'Europa». Però, spiega l'inquilino di palazzo Chigi, il taglio delle tasse arriverà tramite il federalismo fiscale perché questo è lo strumento più efficace per combattere gli evasori, cioè coloro che non pagano le tasse.

I 26 miliardi di euro per far fronte agli impegni, al di là delle parole e delle promesse, servono comunque subito e allora ecco alcune indiscrezioni. La manovra verrebbe contabilizzata nel 2011 e 2012 (ma le prime decisioni sono previste fra 10 giorni) e dovrebbe portare in cassa (fra maggiori incassi e minori spese) appunto, 26 miliardi. Si parla di tagli nei trasferimenti alle Regioni (per 2 miliardi) e ai Comuni (altri 2 miliardi), oltre a quelli già previsti dalle precedenti finanziarie.

Sul fronte della sanità, di fronte a minori risorse destinate alle Regioni, queste verrebbero messe di fronte a un bivio: o tagliare la spesa sanitaria, o introdurre nuovi ticket (e aumentare il prezzo di quelli esistenti). Il ministro Tremonti, che ieri sera ha incontrato il premier, vorrebbe tagliare i costi della politica incidendo sugli stipendi e, di sicuro, depennare la realizzazione di qualche grande opera. Altri tagli alla spesa pubblica saranno fatti con lo stop al rinnovo dei contratti degli statali.

Sul fronte delle pensioni, da registrare un incontro fra

il ministro Tremonti, i vertici dell'Inps, il presidente di Confindustria, Marcegaglia e i sindacati (esclusa la Cgil). In discussione l'innalzamento dell'età pensionabile e la possibilità di far slittare l'apertura delle «finestre» per chi ha raggiunto l'età della pensione.

Come al solito, almeno sulla carta, si confida molto sulla lotta all'evasione fiscale e proprio su questo interviene la **Corte dei Conti**. «Attenzione — dice la magistratura contabile — perché c'è un rischio di credibilità». Ovvero, gran parte delle manovre sono coperte da entrate che arrivano (o dovrebbero arrivare) proprio dalla stretta agli evasori, ma se si ricorre allo scudo fiscale (come è avvenuto) diventa poi difficile lottare contro l'evasione. La stessa **Corte dei Conti** avvisa che «sul contenimento della spesa pubblica si è già raschiato il fondo del barile», mentre si sconsiglia la pubblicità per invitare gli italiani a «giocare sempre di più» (lo Stato incassa dai giochi circa 25 miliardi di euro l'anno) perché a questo «c'è un limite etico».



Per gli enti locali terapia biennale da 4 miliardi

Indicando le voci di spesa su cui si poteva agire, il ministro dell'Economia Giulio Tremonti l'altro ieri aveva indicato i «15 miliardi che vengono trasferiti ogni anno agli enti territoriali». L'esempio, a quanto pare, non era casuale, perché nel cantiere della manovra spunta una cura dracomaniana per gli assegni statali: 4 miliardi in meno in due anni, equamente ripartiti fra regioni ed enti locali. La stretta si aggiunge alle richieste già fissate con il patto di stabilità scritto nella manovra dell'estate 2008, che a comuni e province chiede 2,2 miliardi in più rispetto al saldo finanziario che raggiungeranno quest'anno. Sul patto, del resto, si prospetta un maquillage leggero, che cambierà le basi di calcolo ma non il conto complessivo presentato a comuni e province.

Il colpo è duro, e arriva alla vigilia delle manifestazioni che i sindaci delle regioni del centro e del mezzogiorno avevano già messo in calendario per i prossimi giorni per protestare contro il patto di stabilità. Soprattutto, la sforbiciata precede alcuni passaggi chiave del federalismo fiscale, che archiviato il capitolo demaniale dovrebbe ora individuare le basi per le entrate proprie di sindaci e presidenti. Tributi e compartecipazioni saranno chiamati a sostituire proprio la mano statale, e sono da verificare le conseguenze che i tagli in preparazione avranno sui conti federali.

A Via XX settembre, poi, si studia il restyling del patto di stabilità interno, che visto il clima di emergenza non dovrebbe però introdurre novità significative sul fronte degli investimenti, locali e dei pagamenti

bloccati in cassa dai vincoli di finanza pubblica.

Tra le opzioni più probabili c'è una revisione delle basi di calcolo a cui applicare i coefficienti di miglioramento previsti dalla manovra 2008; per l'anno prossimo, si potrebbe affacciare una base di calcolo triennale (tecnicamente è possibile fissare il parametro sul triennio 2006/2008), che sostituirebbe l'attuale criterio fissato sul solo 2007. L'ampliamento delle basi di calcolo smusserebbe i problemi degli enti che hanno vissuto un 2007 particolarmente fortunato, e che quindi hanno difficoltà a migliorare ulteriormen-

LE ALTRE MISURE

Allo studio un restyling del patto di stabilità interno: non sono previste novità sul fronte degli investimenti e dei pagamenti bloccati

te quel risultato, ma certo non sarà sufficiente a risolvere il nodo degli investimenti e dei pagamenti in ritardo ai fornitori della pubblica amministrazione. I punti dolenti si concentrano proprio su questi aspetti, come mostrano i dati diffusi ieri dalla **corte dei conti** (si veda l'articolo sotto): nel 2009 ha sfiorato il patto il 9,8% degli enti, ma al contrario del passato a soffrire di più sono stati i sindaci di Veneto e Lombardia, dove si concentra la quota più importante di investimenti locali. Il 50% dei comuni, poi, è stato "salvato" dalle deroghe introdotte in corso d'anno, che nel 2010 non sono più in vigore.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA CORTE DEI CONTI

Zero aiuti ai sorvegliati speciali

Fondi Ue bloccati per i sottoposti a misure preventive

I soggetti sottoposti a misure di prevenzione, quali ad esempio i sorvegliati speciali, non possono ottenere contributi, finanziamenti o misure agevolate da parte dello Stato o dall'Unione europea. Ne consegue che risponde innanzi alla Corte dei conti chi percepisce contributi comunitari per il tramite dell'Agenzia per le erogazioni in agricoltura, omettendo dolosamente di dichiarare, al momento dell'istanza, di essere sottoposto a misure interdittive alla concessione dei contributi stessi. Lo ha sancito la sezione giurisdizionale della Corte dei conti per la regione siciliana, nella sentenza n.1020 depositata il 12 maggio scorso, con la quale ha condannato un soggetto che, pur sottoposto nel 2004 a misure di prevenzione, con provvedimento definitivo, nel biennio 2006-2007 aveva richiesto (e ottenuto) contributi comunitari per l'esercizio della sua attività di allevatore.

Secondo il collegio della magistratura contabile siciliana, le prescrizioni sancite dall'articolo 10 della legge n.575/65 non si prestano a differenti interpretazioni. Infatti, il tenore letterale della disposizione, prescrive che «le persone alle quali sia stata applicata con provvedimento definitivo una misura di prevenzione non possono ottenere, tra l'altro, contributi, finanziamenti o mutui agevolati e altre erogazioni dello stesso tipo, comunque denominate, concessi o erogati da parte dello Stato, di altri enti pubblici o delle Comunità europee, per lo svolgimento di attività imprenditoriali». Pertanto, dalla lettura della norma si evince chiaramente che non possono ottenere i contributi le «persone alle quali sia stata applicata con provvedimento definitivo una misura di prevenzione». Secondo la legge, ha concluso il collegio, esiste una preclusione assoluta all'erogazione e, quindi, alla percezione di contributi pubblici da parte di soggetti sottoposti a misure di prevenzione. Preclusione, si aggiunge, che solo l'istituto della riabilitazione può rimuovere.

Antonio G. Paladino



Incarichi illegittimi in Comune L'ex sindaco Margani deve risarcire 40 mila euro

*Balsorano, danno alle casse dell'ente: condanna della Corte dei conti
Nel mirino dei giudici le prestazioni affidate a un solo ingegnere*

di Pietro Barghigiani

BALSORANO. Incarichi illegittimi costati decine di migliaia di euro che potevano essere risparmiati. Accusato di aver arrecato un danno alle casse dell'ente, l'ex sindaco di Balsorano, Armando Margani è stato condannato dalla Corte dei conti a

risarcire il Comune con 40mila euro. La Procura generale aveva presentato una richiesta di 207mila euro. Sotto la lente dei giudici contabili sono finiti gli incarichi professionali conferiti dall'allora sindaco all'ingegner Pietro Mazzone.



Il Comune di Balsorano. La Corte dei conti ha condannato l'ex sindaco Armando Margani

I magistrati contabili:
«Per affidare i lavori serviva una selezione»

La storia. Nel 1998 i rapporti tra il professionista erano stati regolati con singole delibere. Poi nel settembre 2002 l'ingegnere sottoscrive contratto individuale di lavoro subordinato a tempo determinato e parziale. Oltre alla retribuzione prevista dal contratto per 30 ore alla settimana, l'esborso dell'amministrazione viene integrato con un'indennità *ad personam* di 2mila euro al mese per un anno. Da prestazioni professionali più o meno saltuarie il rapporto con il Comune diventa continuativo e vincolato al man-

dato amministrativo di Margani. All'iniziale responsabilità del settore urbanistico si aggiunge quella dei lavori pubblici.

L'accusa. L'arrivo dell'ingegnere innesca la reazione del geometra Enrico Luigi Tuzi, poi diventato architetto, che si vede scavalcare nel ruolo da un esterno. Inizia un'azione legale per demansionamento davanti al giudice del lavoro. Ma della vicenda si occupa anche la Corte dei conti. Che, in buona sostanza, muove due rilievi: primo, non aver svolto una selezione prima di conferire l'incarico; secondo, nella pianta organica c'erano le professionalità idonee a sostenere lo stesso lavoro per il quale era stato ingaggiato l'ingegnere.

Per i giudici contabili non si sarebbe trattato di una semplice consulenza o di un incarico di alta specializzazione. E nemmeno il carattere temporaneo viene accolto visto che fino al 2007 il Comune si avval-

so del professionista esterno.

Nessun atto, tra delibere o decreti del sindaco, aveva motivato la necessità di ricorrere a personale esterno.

«Regista della vicenda». Per i giudici contabili «si tratta di un incarico contraddittorio nella sua genesi e confuso nei suoi contenuti, conferito in stridente contrasto con tutta la normativa di settore per la quale gli incarichi di consulenza devono avere un contenuto certo e determinato, corri-



spondere ad esigenze eccezionali che l'ente non può soddisfare con proprio personale ed essere affidati ad esperti di provata esperienza. La responsabilità dell'assunzione dell'ingegner **Mazzone** va certamente ricondotta ad Armando Margani nella sua qualità di sindaco di Balsorano. È stato, infatti, il regista di tutta la vicenda protrattasi per lunghi anni, senza che vi fosse mai, da parte sua, una riconsiderazione dei presupposti dell'incarico». L'ex sindaco non si è mai difeso.

«È, quindi, connotata quantomeno dalla colpa grave, quale profonda negligenza e disprezzo della cura dei pubblici interessi» sentenza la Corte dei conti



PRIMO PIANO A PAGINA 9

Taglio del 10% ai maxi stipendi pubblici

Nel mirino i redditi sopra i 100mila euro. Berlusconi: «Non è possibile ridurre le tasse»

provvedimenti

Il ministro del Tesoro studia la chiusura delle finestre pensionistiche, la reintroduzione dei ticket sanitari sulle diagnosi, il blocco dei contratti. La **Corte dei Conti** avverte: sulla spesa si è raschiato il fondo del barile e i tagli alle buste paga dei manager fruttano poco

DA ROMA EUGENIO FATIGANTE

Un taglio temporaneo (2-3 anni) a tutti gli stipendi dei dirigenti pubblici superiori ai 100mila euro annui. Silvio Berlusconi rinuncia ai propositi di riduzione delle tasse («Non è possibile ora») e pensa piuttosto a un drastico taglio delle retribuzioni più ricche. L'ipotesi colpirebbe non più di 13-15mila persone, per lo più magistrati, prefetti, diplomatici, docenti universitari e dirigenti di 1ª e 2ª fascia. L'ultima novità della manovra biennale da 25-28 miliardi è stata portata ieri sera da Giulio Tremonti, ministro dell'Economia, al faccia a faccia con Silvio Berlusconi a palazzo Grazioli. Sarebbe la traduzione pratica di quel «solo un aperitivo» con cui Tremonti

aveva commentato martedì a Bruxelles il taglio alle indennità parlamentari. La composizione del pacchetto si va definendo e vede sempre un posto di primo piano per le pensioni, come dimostrava ieri la presenza del presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua, al nuovo incontro informale tenuto da Tremonti, assieme a Sacconi e Calderoli, con i vertici di Confindustria (Emma Marcegaglia) e di Cisl e Uil, escludendo ancora la Cgil. Non ci saranno stravolgimenti, aveva detto Tremonti, ma il dimezzamento delle "finestre" di uscita sembra davvero probabile. Inoltre il governo è orientato a reintrodurre, dal 2011, il ticket di 10 euro sulla diagnostica (risparmio: 850 milioni) e a confermare il blocco dei contratti del pubblico impiego, già scaduti a fine 2009 (mentre perde colpi il rinvio del pagamento delle buonuscite). L'alternativa al contributo del 10% per gli statali più ricchi potrebbe essere il blocco di ogni scatto automatico (escluso però per gli insegnanti dal ministro Gelmini). Tutto l'opposto, insomma, di quello sfumato taglio delle tasse che, fa sapere Berlusconi, si punta a recuperare come «dividendo del federalismo fiscale». Quel che già sembrava una certezza lo diventa ancor di più nelle parole

del presidente del Consiglio, malgrado i commercialisti ritengano che ormai la pressione fiscale sull'economia non sommersa", cioè sugli onesti, sia arrivata l'anno scorso al livello-primato del 51,57% dal 50,77 del 2008. Berlusconi precisa che «sarebbe una presunzione fissare ora delle date sul calendario» per tagliare le tasse, «in nessun Paese d'Europa si sta parlando di farlo, né lo si pensa da parte dei governanti più responsabili».

Il sentiero "virtuoso" per i conti pubblici si fa, in ogni caso, sempre più stretto. Lo dice Attilio Befera, direttore dell'Agenzia delle Entrate, per il quale «in una fase difficile come questa, o lo Stato riesce a incidere profondamente sull'evasione fiscale o si mantiene elevato il rischio di difficoltà per il Paese». Lo conferma, soprattutto, la **Corte dei Conti** in un nuovo rapporto (sul "Coordinamento della finanza pubblica"), dove si denuncia un problema di «sostenibilità di medio termine» dei conti «delegata alla caduta cronica del Pil»: basti ricordare che, secondo i calcoli del primo Dpef, solo in questa legislatura saranno "bruciati", quale effetto della recessione, 130 miliardi di crescita potenziale in 5 anni. Non solo: secondo quanto riferito dal presidente di sezione Luigi Mazziolo, sui conti incombe pure «un rischio credibilità»



dato che «le manovre sono sempre più coperte da entrate che arrivano proprio dalla lotta agli evasori». Conseguenza, questa, del fatto che sulla spesa pubblica «si è già raschiato il fondo del barile»: ovvero sulla spesa statale già controllata, che non supera gli 80 miliardi su 400 circa totali (non comprendendo i trasferimenti agli enti pubblici e territoriali e la spesa per interessi). Il giudizio in sintesi della Corte è che, nonostante i progressi nel contenimento della spesa - che nel 2009 si sono visti -, alla fine gli obiettivi di deficit indicati dopo le misure anti-crisi sono stati rispettati solo grazie agli 11,6 miliardi procurati dallo scudo fiscale (per 5 miliardi) e dall'adeguamento dei bilanci delle imprese alle regole contabili Ias (per 6,6). I-

noltre, nel 2009 sono andati meglio che in passato la spesa per il personale, dopo che fino al 2007 i contratti collettivi «di fatto hanno prodotto aumenti retributivi superiori all'inflazione effettiva», e i vincoli posti a Regioni ed enti locali. Lo stesso "Pat-

to per la salute" tutto sommato ha funzionato. I più virtuosi sono stati tuttavia i Comuni. Alla luce di ciò, la Corte sostiene che ricette in grado di correggere i conti e rilanciare l'economia sono difficili, oggi; e mette in guardia il governo dal porre mano a «riorganizzazioni degli apparati», a esempio riordinando su base provinciale l'Agenzia delle Entrate. Sul taglio dei mega-stipendi, la Corte ripete che «più che per far cassa sarebbe un segnale di equità», per far accettare i mancati aumenti a tutti gli statali.

L'ipotesi di intervento sulle retribuzioni sarebbe temporaneo: 2 o 3 anni. Interessate 13-15mila persone



Il ministro Giulio Tremonti

LA MINORANZA PD

«Bersani incalzi il premier sulla manovra»

La minoranza che fa capo a Franceschini, Area Democratica, (si vedrà questa mattina in vista dell'assemblea nazionale) continua a chiedere Bersani di incalzare Berlusconi sulla manovra economica. Un messaggio che *Europa*, il quotidiano dei Democratici, rilancia in un fondo non firmato di prima pagina: il segretario «non può consentire che Tremonti appaia come la roccia alla quale ogni italiano vorrebbe aggrapparsi». Deve invece muoversi. E mettere a punto una propria "manovra ombra", «una batteria di proposte in grado di arrestare lo scivolamento dell'Italia verso la sindrome greca». Aspettando un segnale più

chiaro di Bersani, il suo numero due Enrico Letta invita Berlusconi a «mettere la sua faccia a fianco della parola sacrifici» andando anche in tv a spiegarli: richiesta «pregiudiziale» per un dialogo con il Pd. Bersani nella relazione di sabato chiederà di non colpire «sempre i soliti» e incalzerà Tremonti a varare «misure di equità». Il Pd ha idee da portare sul tavolo - ha detto Bersani a chi lo ha sentito anche nelle ultime ore -, ma spetta al governo l'onere di fare delle proposte precise. E, intanto Nicola Latorre scandisce l'atto d'accusa contro il governo: «Quello di oggi è l'amaro risveglio di un Paese che per due anni ha ascoltato un sacco di frottole».